

PARADISO

Rapite del le donne sa bine. Ludi i Rōa. Romulo re ro. Guerra fra sabini & romani a trocissima Pieta fran che da ziamo mu liebre. Cōcordia de romāi cō isabini Lucretia romana. Septe re ro mani. i. Roma ii. Nutma pomplio iii. Tullio hostilio. iiiii. Ancho martio. v. Tarqui no prlico vi. Seruio tullio. vii. Tarqui no super bo. Tarcin pri sco tarcn superbo. Brēno du ca galici unueno i italia. Roma cap tada igal li. Camillo di etatore. Pirro re de pitroti & suo uirtut. Curio & fa bricio. Tarentini philoso phi i italia in puglia. Vicer e cō magnani mita: tale sorocidio fu dānato dal re. Ma cōrisero che si potesse appellare al populo: & dal populo fu o absolu to. ET sai che fed del male dell'i sabini. Hauegia Romulo nō solamente hedificato Romam q̄ll'haua factō be ne popolosa per il cōcorso di molta gioueti. Ma peche tutti euincit populi si degnaon iparetari cō tali huoi pche i grā pte erano stati cacciati dalla ppria patria p' tanti excessi. Et i Rōa nō eron femie: delibero el recō seguitare cō fraude q̄llo che nō potea ipetrare p' gratia: & ordio sacrificii & giochi cō grādissimo & ornatisimo apparato. Cōcorso a tale celebrita i sabini uicini a Rōa &cō le maglie &cō le figliole uoluntieri uenono & fēza sospetto. Ma romulo qđo uide tutta la turba laq̄le molto attēdeua aguochi dette l'ordite cēno a suoi eq̄li cō subito & sprouiso tumulto rapirono tate delle tergie sabine che ciaschūno hebbe la sua. Nō poterono sopportare tata cōtumeliosa i giuria i sabini. Tornarono acasa & ordiato robusto exercito cō tāto empito uè non che entrorono i rōa. Fu labatagla atrociissima & molto da ogni pte perirrono. Ma i lor appue prudēcia & fiacchezza dario più che mulestre & pieta degna detherma mēoria. Impoche le rapite sabine di comiū cōfī glo fēza tiore di morte si cacciaron nel mezo delle due cōbatteiti schiere: & cō molte lachryme & stracciati capegli & hora a padre & hora a mariti uolgedosi. Noi Noi diceuāo sia: cagione di tāto male: & i noi uolgete ogni ufa discordia & furor. Puote tāto el miserabile acto delle faciule: & l'ōma pietà che i ogni pte diofira uono che feciono cessare labatagla: & diposto ogni odio nō solamente diuénono amici. Ma di due citta diu nono una. Impoche i sabini lasciādo cures loro citta habitator Rōa cō q̄sta cōditō che rōa nō mutasi nō. Ma tutti ecitadini cosi Rōani cōe Sabini da cures fuſin chiamati quirites. Al dolor di Lucretia. Di coſtei narrano nel prio cato della pria cātica. Septe regi dectonio optio fidamēto al rōano ipso eprimi re. Impoche romulo huō molte bellisico fece el populo i trepidō cōtro aogni picolo. Numa pōpilo secōdo re idux pace & religiōe Tullio hostilio tertio re huō di grāde aio & d' nō miore iegnō fu q̄li prie auctore dogni de sciplina & ordie militare. Ancho martio q̄to re & nato duna forella di numā cixē la citta di nura. Ne fu a pī colo ornamēto tarquio pīrco. Et feruio tūlio eq̄li pīa ordinallii el cēo & le ipostōli cō leq̄le emiliit huel sin fōlo pubblico. Tarquino supbo dette cagione che la citta si riducesſi a liberta. Adūque fu el popol rōano el to rōulo audace: sobto numā religioso: sobto hostilio armato: sobto ačho sichuro: sobto pīrco ornato: sobto feruio premiato: sobto supbo libato. Regnoro e re i Rōa ani. cc. xlvi.



On e mestieri dice lustiniano chio ti narrile le cose egregie de q̄sto segno pche tu sai q̄che face q̄li dica q̄te uoltole hebe por tato dagl'egregii rōani. Cōtro a brenno. Costui fu duca de galli senoni eq̄li passati i italia occuporono iuiche tra gla pī & el po. Dipoi uenono i toscana & assediorono chiufi hoggi q̄li desolata: & sobto laurisidictio sanete. Ma i q̄gli tēpi un de capi de toscana. Qui ui offesi da rōani uolsono ogni furor cōtro alloro. Ruppōgli aliſue allea. Et preſon romā exceptio el capitolio eq̄li sei mesi affediorono Et finalmēte opprefsi erānai da fame partourò pagare mille libre doro & loro li partissimo. Ma camillo delq̄le sarebbe loga historiā ri ferire factō diſfatore bēche absent & exule raccolle le reliquie d'iro pīo exercito affalto egalli & tutti glisceti. Cōtra apyrro. Costui fu regi degli apyrrothi dell'atācha schiata daciech & parēte d'Alexdro magno huō excellēte p' molta huānta & liberalita. Ma cupido digio. Et p' q̄sto troppo iquieto: & i disciplina militare nō iferiorre ad Alexdro. Et alḡle & datta la palma i collocae ecafri. Vene i italia cōtro a rōani fob to specie di diſfatore etarētini. Et fu el pīo che coduceſte i italia elephati. Cōbatte ſpeueſtolti cōtro arcāni ma cō uaria fortia hora uincitor & hora uicto: maxie p' lopga di curio & di fabricio eq̄li di lui triūphorō. Vuole far pace cō rōani cō giuste cōditōi: ma puote tāto lauctorita dappio cieco che nō cōſentī mai el lenato dargli pace le pīa nō si tornaua cō l'exercito acala. Duro lagueria q̄attro ani: ma feza pfidia o crudeltā. Ne pīo cercoron uicere colarme che cō magnanimita. Volumno erānai ricopare grā niero di pregioni che lui haueua presi i battaglia. Et pyrrho gli redē fāza prezō affermādo che nō era uacuo p' fare mercatācia dhuoi. Ma p' tētare a chidiloro la fortia uoleſſi dare lo ipo. Ne furono i q̄sto beneficio uicti erānai. Impoche offrēdo almedico di pyrrho che le uoleſſino lo uolenerebbe: difubite gli maſſeforlono la fraude & lauctor di q̄lladio ſtrādo q̄to fuſi alieno dal populo rōano lēgāno. Dono adūque epregiōi pyrrho a rōani. Et erānai donoron la uita a pyrrho. Partiſſi tandem ditalia. Et doppo nō molto tempo ſeffeo p' forza entrato nella citta darghos fu nellarore della battaglia uicido da una femia cō uno embrice che i capo gli gitto dalle fenestre. ET cōtro a glialtri pīcipi & collegi. i. cōtro auarie natōe & populi. Daq̄li iudicio eſſer neglioc tacē che po co dire. Cōſiderato che apena cō p' pīo uolto gli ſuimēri triūphi potremo riferire eq̄li da uarii duci Rōani diuerte pti del mōdo i diuersi tēpi cō iuillſtre uictorie riportorono. Onde torqō fu excellētissima la famiglia de malii a roma & ornata di molte uictorie aquistate alla sua prima. Ma lo egregio exemplo: quello di tuto mallio el quale benche el padre molto aspramente lo tractass & teneſſeo in uilla uietandogli lacitati: nō temidono lo libero dal pericolo del tribuno della plebe el quale tentaua col teſtimoniō di mallio el quale gli dicaua che gli fuſi inimico torgli la fama & la patria. Questo medesimo fu el primo in questa famiglia nō minato torquato da tale cizione era nello exercito de galii huomini nel primo affalto ſempre feroci uno di gran corpo & di non piccolo animo el quale del continuo con uilipendie de romani rimandogli timidi & uili ſofferiuva prompco a combattere a corpo a corpo con qualunque acceptiſſi la battaglia. Non ſoffer-

CANTO

Subiugatio caldo si senti del duolo: pone el nilo che corre p legypto: Et dice caldo che tiene dalle parte orientali. **T**AN dellegyp- tando: Dimostra quando Cesare andò i egypto: passò lo hellestipo: & andò in phrigia doue e troia: don de ena cōdusse laquila i lati & aglialbanii: & dagli albanii uenire a romai: Antandro e isola de troia. **S**imois e fiume el q̄e naſce nel mōte ida & corre appreſſo a troia. Fa palude circa ſigeo promotorio cōgiuto a Xantho & mette i mare. **C**HECT ORE ſi cuba: doue e ſepulco hecator figliuolo di Priao: el cui ſepulcro ſcritu Lu cano che Celare uifito. **P**ER tholomeo: pche dallui fu diſfacto. **I**NDI diſceſe folgerādo a iuba Dopo i feſtice ſtrage di pharsalia: Catone raguno le reliquie del pōpēano exercito & p la lybia harenofa lo cōdusse i Aphtica: & cōgiuſi ſe cō l'cipio & cō luba re di mauritania: doue era petreο fugitiſi dhiſpagna Cesare già d gypio arriuato i Sicilia uedendo el grāde appaſſo cōdusſe le exercito i Aphtica: & dopo alcū battaglie apprefſo atapo uine enimici. Dopo la ropta iuba & petreο nō uedēdo alchun rimedio dopo abondante cōgiuto cō ppria mano ſuccidono el medefimo fe Catone rifugito i utica nō p timida: Ma p grādeza daio el q̄e non ſoſſeriu uedere la faccia del tiranno. Scipio p mare fugiuo i Hispania: Ma ſopra giungnendolo eſecutarii ſi milimēte ſuccidono. Dopo q̄ta guera reſto q̄la diſpagna doue eron due figlioli di Pōpēo cō ualidissimo exercito. Fu la battaglia appreſſo amōda citta. Ne mai ſi cobbatte co magior furore. Ne mai ſi Cesare i maggior picolo: i forma che uolfe laſo a ucciderſi: & finalmēte ſmōto da cauolo: & cō ſomo furore mettedosi inazia pediti: fe uergognar eueterani cb̄ già fuſſiguo: & p uergogna ſi rifeſiono cōtōr al niñito: & acqſitoro la uictoria fu morto labieno: & gneo un d̄ figlioli di Pōpēo q̄to ſine hebbe la guerra ciuile durata già q̄to anni.

**D**opo lulio Cefare ſuccede Cesare Auguſto: el q̄le p uidecar la morte de lulio fece guerra cō bruto & caſſio cō dimoſtra mo nell'ultuo della priā cātica: Adūque dice bruto cō caſſio. **L**atratia abbia cō i ferino dicemō ch q̄to grādissimo ſegno ſece col ſequente baſiulo. i cō colui che dopo Cesare lo porto che fu Auguſto. Baſiuleare i latina ligua ſignifica portare: Onde baſiule & q̄lo che porta ſe cōe altra uolta dicemō el poeta poeſia bruto & caſſio & tra ditori ne ſtia ſcula farebbe al poeta pche nō furò traditori: ma libe ratori della patria huoi egregi & eq̄li furon cōtēti porre la uita lo ri p extigere eltriano. Ma diciamo che lui nō pōga bruto p bruto Ma p coloro che tradiſcono el ſignor ſuo & maxie lo Impadore: el chui nome el poeta uolle troppo honorare. **M**ODona & perugia: a modona augusto acora giuauetton fu pretore: & co militi ueterani di lulio Cefare p coſorti di Cicerōe: ruppe. M. Antonio el q̄le dopo la morte di Cefare era ſtato fatto rebelle dal ſenato. Dipoi muto cōgiuto & uitio da abitio prepoſe la ſuita tiranide alla ſancta liberta: & cō. M. A. & M. lepidi diuifou trailloro lo iperio: & la loro patria fezono ſerua: & poco do po i ſeq̄afia uccidono Bruto & Caſſio. Dipoi tornò Octauiano i Italia: & adō cōtōr a L. Antoniō fratello di M. Antonio el q̄le gliera diuata inimico: & affedio i Perugia: & p fame lo uinſe & faccheggio Perugia. **C**leopatra: Di q̄ta dicemō nel quinto cāto della priā cātica. **D**AL colubro dal ſerpe colq̄le cōe in q̄l uogo narrano ſuccife p nō eſſere mena uita nel triopho da Octauiano. **C**ALITO Rubro: al mare rosso per che dopo la morte di M. antoniō el q̄le colle proprie mani ſuccidono: occupo tutto egypto inſino al mare rosso. **A**D I A no el ſuo delubro lano fu atiquifimo re i Italia el q̄l da principio regno cō gran cōcordia cō cameſe: & da lano fu nomiato ianiculo el mōte che e a roma trāſteſe: p q̄piuo auatianico: Et da Cameſe q̄la regio ne fu nomiata cameſena: & dopo la morte di cameſe prefe i cōpagni del regno Saturno. Per la ſua prudēta fu diputo cō due faccie & luna guardaua inazia e altra idrieto. Perche el prudēta colla memoria ellie cose pre terite fa cōgicurta delle future. Scrivu zenone che lui fu el p̄io che i Italia i ſitui ſeipi & ſacrifiſi agli idili. Il p̄io che achora lui merito diuini honori: & che i tutti eſcrifti lui fuſſi nomiato nel principio. Et el p̄io mſte del lano fu da iano decto ianuario. El ſeipo ſuo nella pace ſtaua ferrato. Ilche adiuene inazia i Octauiano due uote: La priā ſotto numia ſecodo re de romani nel cui regno nō fu mai guerra a Roma. La ſecoda dopo la priā guerra punica. Dipoi la terza ſotto Octauiano Impadore. Et q̄ta fu diuurna & uniuerſale pace. Et p̄iō diffe el poeta: che chiſue a iano el ſuo Delubro. i el ſuo ſeipo.

**M**A CIO chel ſegno. La ſentēta e cb̄ q̄ſta aquila nō ſece mai ne pria ne poi magior cofa che nello iperio del terzo Cefare che fu Tiberio: pche nel regno di coſtui fu la redēptione i Ihūana genetio. **F**ACIO hauea priā per re i ranīi: p cō i li & diſtatori: & finalmēte p lulio Cefare: & poi p Auguſto. **E**T poi era facturo: p glipadorei che ſuccedono. **C**HE la uina iuſtitia. i la diuina maieſta laq̄le ſpira me luſſianio adire q̄ſta cofa cōcedente a Tiberio gloria diſpar uedetta alla ſua ira. i punire etiude eq̄li p la mōte di christo haueuono cōciato i diddio ad ira. Poteua adūque. Tiberio fare la uedetta di christo: cōe di poi fece Vespisiano & tito dilla q̄le dicemō nel purgatorio: Dice orofio che Tiberio uolle che el ſena to diſcriuelli Christo nel mōto de loro idii: & nollo ottenēdosi uol fe a ogni furore. **H**or qui tamira. Seguita i dioſtrare q̄lo che fe la quila nello iperio di tito. Et fa lauditore attēto pche pare che gli ob

caldo ſi ſenti del duolo: pone el nilo che corre p legypto: Et dice caldo che tiene dalle parte orientali. **T**AN dellegyp- tando: Dimostra quando Cesare andò i egypto: passò lo hellestipo: & andò in phrigia doue e troia: don de ena cōdusſe laquila i lati & aglialbanii: & dagli albanii uenire a romai: Antandro e isola de troia. **S**imois e fiume el q̄e naſce nel mōte ida & corre appreſſo a troia. Fa palude circa ſigeo promotorio cōgiuto a Xantho & mette i mare. **C**HECT ORE ſi cuba: doue e ſepulco hecator figliuolo di Priao: el cui ſepulcro ſcritu Lu cano che Celare uifito. **P**ER tholomeo: pche dallui fu diſfacto. **I**NDI diſceſe folgerādo a iuba Dopo i feſtice ſtrage di pharsalia: Catone raguno le reliquie del pōpēano exercito & p la lybia harenofa lo cōdusſe i Aphtica: & cōgiuſi ſe cō l'cipio & cō luba re di mauritania: doue era petreο fugitiſi dhiſpagna Cesare già d gypio arriuato i Sicilia uedendo el grāde appaſſo cōdusſe le exercito i Aphtica: & dopo alcū battaglie apprefſo atapo uine enimici. Dopo la ropta iuba & petreο nō uedēdo alchun rimedio dopo abondante cōgiuto cō ppria mano ſuccidono el medefimo fe Catone rifugito i utica nō p timida: Ma p grādeza daio el q̄le non ſoſſeriu uedere la faccia del tiranno. Scipio p mare fugiuo i Hispania: Ma ſopra giungnendolo eſecutarii ſi milimēte ſuccidono. Dopo q̄ta guera reſto q̄la diſpagna doue eron due figlioli di Pōpēo cō ualidissimo exercito. Fu la battaglia appreſſo amōda citta. Ne mai ſi cobbatte co magior furore. Ne mai ſi Cesare i maggior picolo: i forma che uolfe laſo a ucciderſi: & finalmēte ſmōto da cauolo: & cō ſomo furore mettedosi inazia pediti: fe uergognar eueterani cb̄ già fuſſiguo: & p uergogna ſi rifeſiono cōtōr al niñito: & acqſitoro la uictoria fu morto labieno: & gneo un d̄ figlioli di Pōpēo q̄to ſine hebbe la guerra ciuile durata già q̄to anni.

**D**opo lulio Cefare ſuccede Cesare Auguſto: el q̄le p uidecar la morte de lulio fece guerra cō bruto & caſſio cō dimoſtra mo nell'ultuo della priā cātica: Adūque dice bruto cō caſſio. **L**atratia abbia cō i ferino dicemō ch q̄to grādissimo ſegno ſece col ſequente baſiulo. i cō colui che dopo Cesare lo porto che fu Auguſto. Baſiuleare i latina ligua ſignifica portare: Onde baſiule & q̄lo che porta ſe cōe altra uolta dicemō el poeta poeſia bruto & caſſio & tra ditori ne ſtia ſcula farebbe al poeta pche nō furò traditori: ma libe ratori della patria huoi egregi & eq̄li furon cōtēti porre la uita lo ri p extigere eltriano. Ma diciamo che lui nō pōga bruto p bruto Ma p coloro che tradiſcono el ſignor ſuo & maxie lo Impadore: el chui nome el poeta uolle troppo honorare. **M**ODona & perugia: a modona augusto acora giuauetton fu pretore: & co militi ueterani di lulio Cefare p coſorti di Cicerōe: ruppe. M. Antonio el q̄le dopo la morte di Cefare era ſtato fatto rebelle dal ſenato. Dipoi muto cōgiuto & uitio da abitio prepoſe la ſuita tiranide alla ſancta liberta: & cō. M. A. & M. lepidi diuifou trailloro lo iperio: & la loro patria fezono ſerua: & poco do po i ſeq̄afia uccidono Bruto & Caſſio. Dipoi tornò Octauiano i Italia: & adō cōtōr a L. Antoniō fratello di M. Antonio el q̄le gliera diuata inimico: & affedio i Perugia: & p fame lo uinſe & faccheggio Perugia. **C**leopatra: Di q̄ta dicemō nel quinto cāto della priā cātica. **D**AL colubro dal ſerpe colq̄le cōe in q̄l uogo narrano ſuccife p nō eſſere mena uita nel triopho da Octauiano. **C**ALITO Rubro: al mare rosso per che dopo la morte di M. antoniō el q̄le colle proprie mani ſuccidono: occupo tutto egypto inſino al mare rosso. **A**D I A no el ſuo delubro lano fu atiquifimo re i Italia el q̄l da principio regno cō gran cōcordia cō cameſe: & da lano fu nomiato ianiculo el mōte che e a roma trāſteſe: p q̄piuo auatianico: Et da Cameſe q̄la regio ne fu nomiata cameſena: & dopo la morte di cameſe prefe i cōpagni del regno Saturno. Per la ſua prudēta fu diputo cō due faccie & luna guardaua inazia e altra idrieto. Perche el prudēta colla memoria ellie cose pre terite fa cōgicurta delle future. Scrivu zenone che lui fu el p̄io che i Italia i ſitui ſeipi & ſacrifiſi agli idili. Il p̄io che achora lui merito diuini honori: & che i tutti eſcrifti lui fuſſi nomiato nel principio. Et el p̄io mſte del lano fu da iano decto ianuario. El ſeipo ſuo nella pace ſtaua ferrato. Ilche adiuene inazia i Octauiano due uote: La priā ſotto numia ſecodo re de romani nel cui regno nō fu mai guerra a Roma. La ſecoda dopo la priā guerra punica. Dipoi la terza ſotto Octauiano Impadore. Et q̄ta fu diuurna & uniuerſale pace. Et p̄iō diffe el poeta: che chiſue a iano el ſuo Delubro. i el ſuo ſeipo.

**H**o ma puo giudicar di que cotali chio accufai di ſopra & delor falli che ſon cagion di tutti euostri mali. **M**a cito chel ſegno che parlar miſface fatto haue prima & poi era facturo: p lo regno mortal che e allui ſoggiare. Diuenta inapparenza un pocho ſcuo ſen mano alterno cefare ſimira: con ochio chiaro & cō effetto puro: Che la uina iuſtitia che mi ſpira: li concedette i mano aq̄l che alio chio dico gloria diſpar uendetta alla ſua ira. **H**or qui tamira. Seguita i dioſtrare q̄lo che fe la quila nello iperio di tito. Et fa lauditore attēto pche pare che gli ob

**B**enché Dathe fuſſi quegli niētēdimo dopo el ſuo exilio ichino laio alle pti ſipili: & p q̄to i tutti e popoli & le naſte christiane debbono coſli obbedire lōpa dore nelle coſe temporali: cō el papa nelle ſpirituali. Ma pche ſuo moſto da paſſiſe: ma da zelo di iuſtitia riprede coſli e ghibellini cōe equeſphi. Impoche douēdo lōpadore cōe mo narca eſter comiū ad amēdia li pti dioſtra che ne equeſphi ſi doqeuen opporre allori ſupiore diſedēſofis cō lauctorita del ſagme di fracia: ne eghibellini doqeuen uſare la diſiſioe dello iperio cōe partiale. Impoche q̄te due pti luna col fau ſotto altro legno che mal ſegue q̄llo ſempre chi la iuſtitia & lui diſparte. Et non labbata eſto carlo nouello: coguelphi ſuo ma tema dillo artiglio cha più alto leon traſfer lo uello: Spelle ſiate già pianſero li figli

Morte di christo fu peccato antichio. Gēte lego barda. Sophia iſa trice.

Rengnor o ilōgobard di italia. cc. xliii. anni.

Carlo magno re de frāchi e pipio ſuo padre.

Stephāo pa pa traſſe rife lipio Himoldo de equitania.

Leone pa pa terzo Relfaurati on ditirēze.

Morte di carlo magno.

Lodouico re figiol di carlo magno & ſuo morte Tre figiol di carlo & lor diuifion.

Ottone primo impa dor a lama no incoro nato.

Oppinion di dāte ch tutte le naſti debba no ubidir liberatore come el papa:

Due factio ghibelli & guelfa Come iſbelini ma ſeguitanti laquila.

PARADISO

Risposta al Vesta e la risposta alla secoda domanda di poeta: pche a lustinio hauea domandato qli fussi la cagione che lui habitalsi la secoda spera che è di Mercurio. Diofra adunque quiui esser qgli eqli virtuosamente se sono exercitati nella uita actua. Et po dice qsta stella di mercurio si correda si. fadorna & fornische. Onde diciamo corredare le nau di buoni spiriti acutissimi. i. di spiriti che hanno exercitata la virtù politiche: pche ne succeda honore & fama. Qui pare dadubbiare sempera venire aliceli che exercita la uirtù p acquistafama: cecisioia che qlio e iteramēte bono elige amala la uirtù p se medesima: & nō p honore o fama che ne seguiti. Anci più tosto iorria acqstare si faria uiuēdo secodo uirtu che ho nore uiuēdo plo opposto. Adiue rispōdo che Dāthe cōe poeta puose il colequēte plācedēte & disse: Sono stati a clini. i. siloni exercitati nella uita actua pacifastre uirtu dal laqle nasce fairia & honore. Picciola stella la laqle è infore che glaltri pietri: & radeuole suede pche qsi sepre sotto era zì d'ole. Eti di Mercurio habiamo decto di sopra. ET qdō li disiri poggio uiui. i. qdō enostri appetiti sappottano ac cercare lafama & għonorri mōrtali: cōtienie & è necessario che eraggi del uero amore della uera carità laqle cerca idio che e'l lombō bene: poggiato sūru men uiui cioè cō minor uiuacità. Et p qdō admōrfie nō che nel cercare le uirtu nō ci fondionti inuia la gloria mōdaia. Ma cerchiamo qħa p cōseguir le cose celesti. MA nel comunitare de nostri gaggi col merto e parte di nostra letitia, pche nō gli ueden minor ne maggi. Quinci adolcisce la uita iustitia in noi laffecto si che non si puote torcier giamai anessuna nequità. Diverse uoci fanno dolce note: cosi diuersi scanni in nostra uita: redon dolcie harmōia tra qste rote: potrebbe piuadersi alichu che qħi spiriti nō stessino intera mēte contēti. Impoche conosceno che hanno men meritato: & p hauer men meritato hanno men beatitudine. Adūque desiderano più. Ma qdō rispōdo lustinio che cōciosia che lo spirto beato ama la iustitia e cōtēto qdō stato pche uede ricevuta tata gloria qđo è stato elmerito. Ilche e opa di iustitia: & po dice il misuraf eni gaggi cioè gaudi cō nō meritati e pte di nra leticia: pche u iugianio dētro iustitia cōciosia cosa che qħi fieno pari ameriti: & nō e mōrti ne maggi cioè maggiori. Quinci: da qsta misura che appareggia la gloria: al merito la uita iustitia adolcisce cioè accresce lafecto i noi di uoler qħi che uole la iustitia. Et i formia che tale affecto nō può torcierla dalla uera uia ad alħiċċha nequità: i. a nessuno nō giusto desiderio. Cōe se i una reputissimo egouernator iqqla plectamēte giūisti: s'epre diuiderebbono traloro ledignità secodo emeriti: & chi meritasse maior grado flarrebbe cōtēto qdō pche niēte cō più feruō dīderà che la iustitia che rimarebbe absolutamente cōtēto. Et cōe la diuersità dle uoci fano dolce cōtēto cosi i nři corti: i. la uita eterna due si fāni cioè diuerse fedie che dinotano diuersi gradi nella uita beata redono dolcie harmōia. Et cosi cōchiude le cose. Pria che qsta diuersità nō fa che alicio spirto resti men cōtēto p eere i minor grado. La secoda ch'cōe da uarie uoci foase armiċċa: cosi da uari gradi d'beati spirti nasce ornamēto & belleza al regno di cielo.

**P**oche hebe dimōstro qli eron gli spiriti di qsta epoca: gli moltra uno eljēt chiamia Romeo la chui histria e qsta. Fu Ramondo beringieri cōte di pueza huō pieno dhumana: & eloquente iuerli di rimu: & tanto liberale che sepe hauea pegno lētrate. Eti qgli tēpi un perēgo: eljēt dalle extremi occidente iustitaua lachiesa di sancto iacobu arriuo a tolofa: & pche nellapparēza & nel glāre di ostro uolto bilita daio & grā prudētia fu iuitata alla corte & tēfedēta li lētrate & el governo del cōte. pmissi fe għi fuſſe data lacura che i brieue lo trarebbe dall'ultre: & cōcōueniente liberalità glacrescerēbe lētrate. Mamai uolle māfstellare nella patria sua nel nome. Il pche era chiamato romeo: i. huō che adassili peregrinaggio. Niētēdimeno cōmexi lagħi lacura & el gouer no fece molto più che nō pmesse. Et finalmente haueo iā mēdo qitro figliuole faza firtp maſculina cō sua idufrja o: pero ch'ramōdo le marito a qđo Re La pria a Lodouico re di frāza eljēt dipoi fu sancto Lodouico. La secoda ad Aduardo re di għidhera huō optio. Laterita a Ricardo suo fratello eljēt dipoi fu re de romani. La quarta a Carlo duca d'angio eljēt era fratello di sancto Lodouico & dipoi fu re di sicilia. Dopo tati benefici pote tato la iudia pessimo uitto & comuie a tutte le corti che uenē iſ-ſospetto a ramondo: & uolse che ren

OTIMAO

CANTO

SEPTIMO

CCXXXIX

delli ragioñi della sua administratio. Ilche mosse atato sdegno romeo che riprese lāticha sua testa: & muletta: & partissi dicēdo pouero ueni & pouero mene parto. Pentissi ramōdo della suatroppa credulità: Ma nō puote bēche cō molti prieghi fare che rimanessi. Ne passo molto tēpo che ramōdo pati pena della sua iugitate: Impoche el re di fracia puoco doppo gli tolse la metà di pueza: & doppo la morte sua occupo el resto delle ragioñi della moglie. LV ce la luce: riſplende. DENtro alla prefēte margarita. Margarita ī ligua greca significa laperla: ma qui lapone p la luce di qsta aia. Fulopra grāde cō tu uedeli disopra maritare qttro figliuoli dun cōte a qđro Re & bella pche fu iusta & recta. Malgradita: plaingratitudine di ramōdo. Malcamia: ua per torta & uttora uia colui che reputa esser dāno a fe p far bene altri. PERfome humile: ignota ignobile che cosi che significa ī latino. PERegrīna foreſtiera. Et Poi dopo qsta oga. IL Mossero mosse no elōde. Parole bieche: torte falſamēte decēte da prouezali. Adomādare ragioñi aqđi tusto: adomādar che qđro romeo eljēt si giustamēte hauea administrato gli rēdesi ēċċo. Ilche nō douea fare. Ma cosiū glas segno septe & cinq: cioè dodeci p dieci: i. lētēra glassegno grā guadagno. Ilche fu testimoniō della sua prudētia inoċċia. INdi partissi pouero & uetusto. Quasi dica cōlumento leta sua presto alligato signore fāzja premio & muoce cōpāſiċċe della: ipoche come dicea Diogene. Nessuna cosa e più misera ch' lhomme uechio & p uero. ET s'el mondo sapeſſi elcuore el quale fu continentu iusto & p ſprezatore di richeze & danimo franco & inuicto mentre che andava mēdicando elcibo necessario. AFR Vsto: frusto ī latino significa pezo. Adiue dinota che el mēdicare dōue nō e dato pane intero: ma i pezi. MOLTI lo lodano. Quali dica p le uirtu fu māfse fe molti lo lodāo: ma se sapeſſino le occulite: leq̄li furū marauijoso lo loderebbono molto più.

CANTO septimo della terza cantica di Danthe: Dove Beatrice mostra la uedēta facta per Tito de la morte de christo fue giusta eſſendo la morte de christo giusta per ricompenamento dell'humana generatione: & solumento del peccato del primo padre.



Sanna sanctus deus labaoth  
super illustrans claritate tua  
felices ignes horum malahoth  
Chosi uolgendomalla rota sua;  
uislo mi fu cantare essa substanzia  
sopralla qual doppio lume laddua  
Et essa & la ltre mosser a sua danza  
& quasi uelocissime fauille  
misli uelar di ſubita diſtanța:  
Iodubitaua & dicea dille dille  
frame dille dicea alla mia donna  
chemi difeti colle dolci ſtille  
Ma quella riuertentia che sindonna  
di tutto me pur per be & per iſce:  
mi richiamaua ch'oe lhuō chasiōna  
Pochio ſoſſerle me cotal beatrice.  
& comincio raggiandomi dun tiso

Pena de in  
gratitudie

Margarita  
in greco: si  
grifica p  
lat. do p  
Humile i  
gnota.

Biecho tor  
toſtādū  
nugat iſl

Diogene  
philoso  
pho.

Frusto ſig  
fica pezo

os ſuſu

Absolutiō  
di molti  
dubi cir  
ca la redē  
pritione:

Qħallu uo  
cabol he  
breo ſig  
fica fa ſal  
uo.

Qħallu uo  
cabol he  
breo ſig  
fica fa ſal  
uo.

Moto cir  
colar di  
spiriti.

Descriptiō  
di spiriti  
forma di  
fauille.

Defiderio  
del poeta

Alfona i. a  
dormēta  
La riuert  
tia si deb  
ba auere  
alla theo  
logia nō  
p agstar  
honore

E i

## PARADISO

re nella mète huana che nelle sacre lettere nòs troui assoluto & chiaro. Ne áchora e fesa cagioè che dimostrò che essa gli parlo co' un riso elq[ue] potrebbe far felice etià chi fusse nel fuoco: pche niète e che dia maggior iocédita: & volupta alla mète che la cognitio del le cose divine leq[ue] cōtētano & appagono tāto lāo nō che etià ogni aduersita ci fano uiuer lieti. Secçdo el mio ineffabile auiso: se codo elparer mio elq[ue] nō puo mai ester ignato: pche qsta sola e ue ra doctrina. TV thai meso un pésier. i. tu p[ro]f[essione] & uai iuestigado come iusta uendecla fusse punta iustamēte: cioè coe iustamēte fusse punta i Christo la colpa de primi nri parèti. Et se fu punita iustamente: come poterono esser puniti iustamente egidei di quello che iusta mente era fatto fatto. El dubbio non pare piccolo: Imperoche se iusta fu la morte di christo nel peccato de primi parenti iniusta fu laue decta prefa de iudei. Et sella uendecla prefa contro a iudei fu iusta adunque fu iniusta la morte di Christo.

**V**oléto soluere eldubbio prià dimostra elpeccato d[omi]n[u]s p[ro]prio. Adá dicido. Lhuo che nō nacque. i.adá elq[ue] nō nacque del uêtre de la mre: ne fu generato da seme paterno: ma figurato di loto di terra dadio. Adá adq[ue] dandando p[ro]prio soffrir freno. Alla iurta ch[er]uole fréo. i.alla cōcupisçia ch[er]uole fréo. Tutt ad fui prode. i.a sua utilita. Sue pole. i.schiatta cioè tutti qgli cb. disfeson di lui. Onde: plaq[ue] cosa huana specie giacq[ue] isferma. Giu nel mōdo ouero nel peccato. Per sicuti molti: Nō uiuole eluerlo i carnare seno nel fine. & nella plenitudine di molti secoli: precedette alege della natura & della figura: Onde Paulo. Venit plenitudo temporis. In gāde errore: i.grāde ignoratia & certamēte & picoloso elmorbo i colui che nō lo conosce. Per secoli molti: poche la iacritat[er]e uene dop po ciquemilia noueceto nonatancous anni. Vdoue & e uocabolo aretio & fenezie: piacque disfèdere Iddio el le & i ogni luogo. Ma iufisibile uolse sfedere itorma che fusi iufisibile. Et ordia: cosi due uni ad se lanatura humana. i.prefe tale natura piglado elcorpo & laia huana nō p[ro]cupula carnale. Ma cō lachet del suo eterno a, more. i.p[ro]prio el spirto scō e amore. Adiug[ue] incarno el spirto scō & uni ihuanita cō la diuinata. D[omi]n[u]s mi pare da notare che nō era cōueniente che p[ro]fe fusi madato p[ro]prio ne p[ro]ceder dal figuolo. Ne áchora lo spirto scō accioche nō fussino due figuoli nellatrinita: uno nella diuinata: laltro nella huana. Incarno adiug[ue] la psona del figuolo: accioche q[ui] medelimo fusi figuolo i diuinata & i huana: Preterea era cōueniente colla che cōe iddio fece elmōdo imediate la sua sapientia p[ro]q[ua]l medesima lo ricoperassi. Et pche nellhuo era corrop ta lafa & el corpo po prefetia & corpo huano accioche luno & laltro ricoperassi. Niètedimēte cōe dice Au gustino nelibro de fide. Elterbo eterno nō prefe psona diuina ma natura domo. Il p[ro]prio cōchideremo che i Christo siue due uature diuina & huana: & tre subfazze corpo aia & uerbo: & una sola psona & quella diuina. Hor drizza: fa lauditorie attēto pla grādeza & difficulta della cofa. Et dimostra la passione & effere necessaria alla redēptio[n]e nra. Et qui da considerare che bēche lanatura huana nella psona di christo fusi pura & imaculata: niètedimēto iquato huana era priuata di beatitudine: pche lacarne sua p[ro]feta del sanguine di Maria: era discefa da adá quanto alla materia corporal: bēche i christo fusi libera dal pccō dadā: cosi era qlla dadā inanci che peccasse. Perche christo nō prefe dadā se nō la sola materia del puro sanguine della vergine. Ma lo spirto scō de te lanatura huana actiue. Prefe adiug[ue] christo le passio[n]i corporali: cōe sono famesete: caldo: freddo: fatica: & dolori: prefe ácora q[ui] dellaia: cōe & leticia: & tristitia: & timo: & simili. Niètedimēto nō prefe tutte le corpora li. Et nō hebbe difetto di molti morbi: ne tutte le sp[irit]uali: pche nō fu i lui la ignoratia: nella rebelliōe nella carne cōtro allo spirto. In uita el suo factor. i.iddio i p[ro]sa di figuolo: p[ro]q[ue] oia faeta fuit. Fu buca: & q[ui] fu crea ta intēd i adá. Da uia di uerita & da sua uita. i.siribello dadio. Delq[ue]le e scripto. Ego su uia ueritas & uita.

Ra el dubbio: d[omi]n[u]s le morte di Christo fu giusta cōe e giudei fusi stati puniti iustamēte. Adiug[ue] rispoche che se noi riguardiamo alla natura che Christo absūpse che fu lanatura huana tale morte fu giusta: poche lanatura huana hauea peccato. Ma se riguardiamo alla psona di Christo che e figuolo diddio & uero iddio nō poterono piu horredo pccō cōmetterei giudei ne che fusi ditata iniuria. Adiug[ue] dun medesimo afo & dun medesima morte uscirono cose diuerse cioè sōma iusticia iquato ihuanita pati: pche lei hauea pccō & sōma iniusticia iuerto la psona diuina doue e sōma i nocetia nella q[ue] era cōtracta tal natura cioè huana: pche nel uerbo dicio iuarmo erāo unite la diuinata & huana: fiche due naturi face ueno un subiecto: & huana fu q[ui]la che pati. Ma nō era abafanza la psona sepicemēte huana a satifare alla colpa. Chadio & agiu dei piacque una morte. Ma adio p[ro]iusticia agiu dei p[ro]uidia. Perlei:

talche nel fuochio faria lhuom felice. Secondo mio infalsibile adusio: chome iusta uendecla iustamente: fusi punta tha inpenfer miso.

Maiò ti soluera tosto lamente. & tua ascolta che le mie parole: digran sententia ti faran presente.

Per non sofrir alla uirtu che uoue freno afuo p[ro]prio qhuom cb nō naq[ue] dannando se danno tutta sua prole. Onde huana specie inferma giacue: giu per secoli molti in grandi errori: fin chaluerbo didio disfèder piacque Vlanatura che dal suo factore

ferallungata unio adie in persona: collafo sol di suo etherno amore. Hordrizia el uso quel chor si ragioca: questa natura al tuo factore unita qual fu creata fu sincera & buona. Ma per se stessa fu ella sbandita: pi paradise pero che si torse da uia di uerita & da sua uita.

lalege della natura & della figura: Onde Paulo. Venit plenitudo temporis. In gāde errore: i.grāde ignoratia & certamēte & picoloso elmorbo i colui che nō lo conosce. Per secoli molti: poche la iacritat[er]e uene dop po ciquemilia noueceto nonatancous anni. Vdoue & e uocabolo aretio & fenezie: piacque disfèdere Iddio el le & i ogni luogo. Ma iufisibile uolse sfedere itorma che fusi iufisibile. Et ordia: cosi due uni ad se lanatura humana. i.prefe tale natura piglado elcorpo & laia huana nō p[ro]cupula carnale. Ma cō lachet del suo eterno a, more. i.p[ro]prio el spirto scō & amore. Adiug[ue] incarno el spirto scō & uni ihuanita cō la diuinata. D[omi]n[u]s mi pare da notare che nō era cōueniente che p[ro]fe fusi madato p[ro]prio ne p[ro]ceder dal figuolo. Ne áchora lo spirto scō accioche nō fussino due figuoli nellatrinita: uno nella diuinata: laltro nella huana. Incarno adiug[ue] la psona del figuolo: accioche q[ui] medelimo fusi figuolo i diuinata & i huana: Preterea era cōueniente colla che cōe iddio fece elmōdo imediate la sua sapientia p[ro]q[ua]l medesima lo ricoperassi. Et pche nellhuo era corrop ta lafa & el corpo po prefetia & corpo huano accioche luno & laltro ricoperassi. Niètedimēte cōe dice Au gustino nelibro de fide. Elterbo eterno nō prefe psona diuina ma natura domo. Il p[ro]prio cōchideremo che i Christo siue due uature diuina & huana: & tre subfazze corpo aia & uerbo: & una sola psona & quella diuina. Hor drizza: fa lauditorie attēto pla grādeza & difficulta della cofa. Et dimostra la passione & effere necessaria alla redēptio[n]e nra. Et qui da considerare che bēche lanatura huana nella psona di christo fusi pura & imaculata: niètedimēto iquato huana era priuata di beatitudine: pche lacarne sua p[ro]feta del sanguine di Maria: era discefa da adá quanto alla materia corporal: bēche i christo fusi libera dal pccō dadā: cosi era qlla dadā inanci che peccasse. Perche christo nō prefe dadā se nō la sola materia del puro sanguine della vergine. Ma lo spirto scō de te lanatura huana actiue. Prefe adiug[ue] christo le passio[n]i corporali: cōe sono famesete: caldo: freddo: fatica: & dolori: prefe ácora q[ui] dellaia: cōe & leticia: & tristitia: & timo: & simili. Niètedimēto nō prefe tutte le corpora li. Et nō hebbe difetto di molti morbi: ne tutte le sp[irit]uali: pche nō fu i lui la ignoratia: nella rebelliōe nella carne cōtro allo spirto. In uita el suo factor. i.iddio i p[ro]sa di figuolo: p[ro]q[ue] oia faeta fuit. Fu buca: & q[ui] fu crea ta intēd i adá. Da uia di uerita & da sua uita. i.siribello dadio. Delq[ue]le e scripto. Ego su uia ueritas & uita.

Ra el dubbio: d[omi]n[u]s le morte di Christo fu giusta cōe e giudei fusi stati puniti iustamēte. Adiug[ue] rispoche che se noi riguardiamo alla natura che Christo absūpse che fu lanatura huana tale morte fu giusta: poche lanatura huana hauea peccato. Ma se riguardiamo alla psona di Christo che e figuolo diddio & uero iddio nō poterono piu horredo pccō cōmetterei giudei ne che fusi ditata iniuria. Adiug[ue] dun medesimo afo & dun medesima morte uscirono cose diuerse cioè sōma iusticia iquato ihuanita pati: pche lei hauea pccō & sōma iniusticia iuerto la psona diuina doue e sōma i nocetia nella q[ue] era cōtracta tal natura cioè huana: pche nel uerbo dicio iuarmo erāo unite la diuinata & huana: fiche due naturi face ueno un subiecto: & huana fu q[ui]la che pati. Ma nō era abafanza la psona sepicemēte huana a satifare alla colpa. Chadio & agiu dei piacque una morte. Ma adio p[ro]iusticia agiu dei p[ro]uidia. Perlei:

Lapena dunche che la croce porse. falla natura assumpta si misura: nulla giamma si giustamente morse. Et chosi nulla fudi tanta ingiuria: guardando alla persona che soferse: inche era contrafacta tal natura. Pero dunacto uscir cole diuerse: chaddio & agiudei piaciq[ue] unamorte: per lei tremo la terra el ciel saperse. Non ti dehorama parer piu forte: quando si dice che giusta uendecla poscia uengiata fu da giusta corte.

## CANTO

ORIEN SAG SEPTIMO

per qsta morte. Tremo laterra. Onde Matheo nello euāgelio dixe. Vel tēpli scissum ē duas partes a fu mo usq[ue] deorsū & terra mota est. Elicet saperse: perche per la morte di christo si ricōcilio lhuomo cō dio & diueto abafare i ciclo. Nō debbi adiugare marauiglare hauendo iteo da me cōe giusta uendecla: dipoi si VEngiata: cioè uidecata. DA giusta corte da giusto iudice.

**S**i ueggior la tua mente ristrecta: di p[ro]fesseri in p[ro]fessi drēto adun nodo: dal qual cō gran difis foluer laspecta. Tu dici ben discerno ciò chioodo: ma perché dio uolessi me occulto: ad nostra redēptione pur qsto modo.

Quello decreto fra te sta se p[ro]prio: aglocchi di ciaschun ilchui ingegno: nella fiamma amor non adulto. Veramente pero che questo segno: molto si mira & pochoi discerne: dico perchē tal modo fu p[ro]prio degno. Ladiuina bonta che da se sperne: ogni liuore ardendo in se fauilla si che dispiega le belleze etherne. Cioche da le fenza mezo distilla non ha poi fine perchē non si moue: la sua imprompta quando ella sigilla. Cioche da esla senza mezo pioue: liberò & tutto perchē non sojacie: alla uirtute delle chose noue: Piugle conforme & pero piu gli piace che lardor sancto ogni chofa raggiava nella sua simigliante & piu uiuace.

iprie la sua iagine cb e laragiōe & lōtellecto. Il p[ro]prio del psalmista dice. Signatu ē sup nos lum uultus tui dormie. Et certo le cose create dadio faza mezo meno degenerao & trafigno: che q[ui]le che sō create cō mezo. Adū que idio è simile & immutabile le cose create dalli imediate sono imutabili & eterne. Cioche daillei. Questa e la quarta cōclusio che le cose leq[ue] sono create faza mezo sono libere p[ro]che nō sojacio & nō sono sottoposte alla uirtute & influenza di cieli q[ui] chiamia cose noue: perchē nō furono create ab eterno chōe iddio. Ma sono create nel tempo. CPIV q[ui]l conforme: pone che le cose eterne & libere sono piu conforme: Adun que in quelle piu riluce. Adunque piu piaciiono.

**D**itemesse le cōclusio[n]i già dette laq[ue] molto qdrono adichiarare eldubbio: & dimostro che laia nra creata da dio immedia te e etherna: libera sp[irit]edida: cioè capace della gratia dello spirto scō facta similitudine & imagine sua: & p[ro]cōsequens piu gli piace argomenta q[ui]la forma. Nel sua cosa piace ad se nō e nulla p[ro]fetio ne leq[ue] fu creata & laia huana cadde dalla p[ro]fetio del peccato. Adiug[ue] cōuenientia tornare alla sua p[ro]fetio in q[ue] modo accioche piacessi a dio dituti & q[ui]te cose fauariaggia cioè unice glaltri aiali & laltre creature: & se una māca cōuenientia che caggia dalla sua nobilita: i.nō tenga quel grado di nobilita che tenea p[ro]ia: & lei p[ro]de la liberta: ipoche p[ro]lo p[ro]feta caduta dalla sua nobilita: Onde sogiugne folo el pccō & q[ui] che disfranchise el tiglie. Laia p[ro]pco douteas ser ua del dia uolo.

Laia p[ro]pco douteas ser ua del dia uolo. Et la ragione e: p[ro]che esso iddio lambe i g[ui]tiglie la liberta: frāchare liberares: & di frāchare torre la liberta & falla diuina nō adimisibilis & simili litudine di d[omi]n[u]s. Pccō e priuatisio di bene. Satisfactio pel pccō. Necesario fu lho tor nare asuo dignita.

Dgiugne i qsto luogo Beatrice la minore & la cōclusio[n]e alla magior posta diopra: & q[ui]ta la s[er]tentia: le huana natura pel peccato de primi parèti diuēta: tanta diffimiglate adio & piaciote: & fu rimossa dalle dignita decte diopra: & dal paradise terrestre: fu necessario che i q[ui]unque modo tornasssi nella sua p[ro]fetio p[ro]icōciliarisi. Et se tu badi: i.attēdi diligētemēte decte dignita non

Matheo e uagelista. Quare dio aleste p[ro]f[essione] q[ui]stomō.

Septē cōclu siōe dispu tate i theologia. Prima con clusione obiectu

Imaginē d[omi]no e lara gione & intellesto: Le cose cre da dadio sanza mezo sono i mobile & eterne.

Laia creata da dio: li beria & eterna

Laia p[ro]pco douteas ser ua del dia uolo.

Laia p[ro]pco douteas ser ua del dia uolo.

Laia p[ro]pco douteas ser ua del dia uolo.

E ii

## PARADISO

Emodi di satisfare pel peccato primo Priu miseri cordia el secodo iusticia. El pio mō era ipossibile albo: el secodo nō era iusto. Qual fu el pccō pio Lhō nō po tea per se stessi fassar adio Due modi di ricuperar lho mi sericordia & iusticia Priu d' & uita nocte. Magnifico misterio d' la carnatione. Necesaria dell'incarnatioē di christo.

poterlo ricouerare. i. ricutuperare & racquistare sanza passione pūn grado di qfsi cieco o che iddio p sua liberalissima clementia hauessi dimesso & caccato tal peccato: o che lho p semedesimo hauessi dimesso atal folia cieco atal peccato. El pio e misericordia. El secodo e iusticia. Ma sicca giochi. i. raguarda fisco nello abisto. i. nella profetica dello eterno cōsiglio. Quasi dica cōsidera nelmio plare quāto ineffabile fusi eldūuo cōfiglio. Non potea hō dimostra che d due modi sopradicti uno era ipossibile latro nō era secodo giusticia: era ipossibile adūq che lho p se stesso satisfassis ne suoi termini. i. nō uice de termini dell'hūana natura: & no effēdo piu che huo cōe fu christo. El lagazie pche nō potea satisfare inquāto huo e che lui ha peccato p supbia per uolere apprechiarie adio. Impoche uolendo sapere el bene & el male era aguagliarsi adio lui nō potea ubi dendo discedere i tāta basfesa che fusi pari alla alteza didio alla qle disubidēdo era uoluto salire. Imperoche lattezza didio e finita: ma nō finita basfesa si troua che nō sia finita. Se adunque lhumor non po tea per se stessi satisfare al fallo conuenne che iddio fusi quello che satisfassis: & ripassari lhumor nella sua intrea uita collia delle due uie o pio tusto cō amendua:cioe con la misericordia: & cōla iusticia impoche se idio hauessi creato uno huomo si excellente che hauessi potuto satisfare: fare sta fola iusticia. Et se ci hauessi liberato dal peccato p potēta absoluta era sola misericordia. Ma nella incarnatione del uerbo qto alla diuinità uso misericordia quāto alla humāta iusticia. Ma pche lasfetia e qsta. Ma ladiuia bōta laqle iprempta si pronta & iprime tusto elmōdo: tusta lanatura fu contenta di procedere p tuste lefie uei arileuarui uoi huominis caduti nel peccato: che lopera & tātu gradita: i. grata & accepta quanto esla più tapresenta nella bonta delcore onde e uiscita.

**H**Audo dimostrato larnanciōne: dimostra che dal principio del mōdo che fu el primo di nelqle idio dice: fiat lux & facta est lux allultima nocte che sera quando elmōdo perira p foco perchē dipoi rimarrà elcielo & laterra purissima & splēdida & emoti celesti cesseranno: & elsole ferma dara continua luce: non fue & non fa saēto proceſſo ne per luno ne per laltro cieo ne per la diuinita ne per lhumanita si alto quāto allhumanita che fu tirata in finio: o si magnifico quanto alla liberalita didio: perchē fu magior liberalita adare se stesso per fare lhumor: cioè lhumāta che fu in christo sufficiente apotesi rileuare che non farebbe stato se hauessi per sua potēta absoluta perdonatogli el fallo. ET Tuſti glaltri modi erono scarsi non solamente fu alto & magnifico proceſſo ma anchora necessario: iperoche idio pse medesimo non potea & non douea patire seconde iusticia pche nō hauea peccato: & lhumor puro non era suffisiente come disopra fu detto.

**D**ubitatiōe Solutione. Cielo son di pura materia. Luce pīci. pio dogni cofa. Elementi nō son creati dadio immedite. Continua el suo parlare beatrice & dice perchē io disopra af fermai che lanime nostre sono immortali perchē furō creata de dio: tu potresti dubitare perchē non sono immortali gli elemēti & corpi facti di quegli: conciosiaſo che anchora gli elemēti sieno stati create da dio: onde io rispondo chof. GLANGELI FRATE EL PAESE Sincero: pone labſolutione del dubbio dicendo che benche ogni cofa sia creata dadio: nientedimeno glangeli & el paese sincero idest ecclie equali sono di pura materia: nequa cieli tu se al presente si possono dire essere creati in loro intero eſſere: p. che idio creò un tracto lamateria & la forma: & creogli per se ſeſſo ſenza mezo delle ſecondi cauſi. Ma gielementi e corpi compoſti di qgl̄i furō creati da creata uirtu laqle idio mifſe negli elemēti quādo creò la loro materia di niente: & cofi la lor forma e dadio per mezo di qll̄a uirtu creata. Imperoche la lor forma naturale benche uiscissi nelleſſere dalla potentia della materia & perci di qualche chofa ſi puo dire facta. Nientedimeno la luce che ſi dice eſſere principio innanzi a ogni forma & materia. Adunque non puo eſſer perpetua ne libera perchē la forma che al presente hanno gli elemēti perchē non fu creata da dio immediate. Ma per mezo della uirtu creata che dio messe nella

sanza passar per un diquesti gradi. O che dio ſolo per ſua cortefia dimetto haueſſi: o che lho p ſe iſto: haueſſi ſatisfacto atua folia.

Ficca mo locchio perentro labiſſo delleſterno conſiglio quanto puoi: al mio parlare diſcretalemente tiſſo: Non potea hō dimoſtra che d due modi ſopradeſti uno era ipoſſibile latro nō era ſecodo giuſticia: era ipoſſibile adūq che lho p ſe ſoſſo ſatisfacſſi ne ſuo termiñi. i. nō uice de termini dell'hūana natura: & no effēdo piu che huo cōe fu christo. El lagazie pche nō potea ſatisfare inquāto huo e che lui ha peccato p supbia per uolere apprechiarie adio. Impoche uolendo ſapere el bene & el male era aguagliarsi adio lui nō potea ubi dendo diſcedere i tāta basfesa che fusi pari alla alteza didio alla qle diſubidēdo era uoluto ſalire. Imperoche lattezza didio e finita: ma nō finita basfesa si troua che nō sia finita. Se adunque lhumor non po tea per ſe ſte ſatisfare al fallo conuenne che iddio fusi quello che ſatisfacſſi: & ripassari lhumor nella sua intrea uita collia delle due uie o pio tusto cō amendua:cioe con la misericordia: & cōla iusticia impoche se idio haueſſi creato uno huomo ſi excellente che haueſſi potuto ſatisfare: fare ſta fola iusticia. Et ſe ci haueſſi liberato dal peccato p potēta absoluta era ſola misericordia. Ma nella incarnatione del uerbo qto alla diuinità uso misericordia quāto alla humāta iusticia. Ma pche lasfetia e qsta. Ma ladiuia bōta laqle iprempta ſi pronta & iprime tusto elmōdo: tusta lanatura fu contenta di procedere p tuſte lefie uei arileuarui uoi huominis caduti nel peccato: che lopera & tātu gradita: i. grata & accepta quanto esla più tapresenta nella bonta delcore onde e uiscita.

Ne tra lultima nocte el primo die: ſi alto & ſi magnifico proceſſo: o per luno o per laltro ſu o ſie. Che piu largo fu diu adar ſe ſte: a far lhumor ſufficiente arileuarui che ſegli haueſſi ſol da ſe dimetto. Et tuſti glaltri modi erono ſcarſi alla iuftitia: i. ſigilu diido non fuſſi humiliario ad incarnari Hor per empieti ben ogni diido: ritorna dichiarare inachun loco: perche tu ueggi li cofi comio. Tudi io ueggo laere & ueggol foco: lacqua & laterra & tutte lor mixture uenir a corruptione & durar poco. Et queſte cofe pur fur creature: perchē ſe cieche deſto e ſtato uero eſſer douerien da corruptione ſicure. Gliangioli frate el paſſe ſincero: nelqual tu ſe dir ſi poſſon creati: ſi come ſono in loro eſſere intero. Ma gielementi che tu hai nomati: & quelle cofe che diſor ſi fanno: da reata uirtu ſono informati: Creaſta ſu lamateria che glanno: creaſta ſu la uirtu informante: in qſte ſtelle chentorno allor vanno Lanima dogni bruto & dellepiante: di compleſſion potentiata tira: loraggio & elmoto delle luce fanſe. Ma uoſtra uita ſanza mezo ſpira: la ſomma beninanza & lannamora: diſe ſi che poi ſempre ladifra:

continua el ſuo parlare beatrice & dice perchē io disopra af fermai che lanime nostre ſono immortali perchē furō creata de dio: tu potresti dubitare perchē non ſono immortali gli elemēti & corpi facti di quegli: conciosiaſo che anchora gli elemēti ſieno ſtati create da dio: onde io riſpondo chof. GLANGELI FRATE EL PAESE Sincero: pone labſolutione del dubbio dicendo che benche ogni cofa ſia creata dadio: nientedimeno glangeli & el paſſe sincero idest ecclie equali ſono di pura materia: nequa cieli tu ſe al presente ſi poſſono dire eſſere creati in loro intero eſſere: p. che idio creò un tracto lamateria & la forma: & creogli per ſe ſeſſo ſenza mezo delle ſecondi cauſi. Ma gielementi e corpi compoſti di qgl̄i furō creati da creata uirtu laqle idio mifſe negli elemēti quādo creò la loro materia di niente: & cofi la lor forma e dadio per mezo di qll̄a uirtu creata. Imperoche la lor forma naturale benche uiscissi nelleſſere dalla potentia della materia & perci di qualche chofa ſi puo dire facta. Nientedimeno la luce che ſi dice eſſere principio innanzi a ogni forma & materia. Adunque non puo eſſer perpetua ne libera perchē la forma che al presente hanno gli elemēti perchē non fu creata da dio immediate. Ma per mezo della uirtu creata che dio mesſe nella

## CANTO

## OCTAVO

priſa materia i qll̄a ſua iſormita nellaqle fu creata: Creaſta fu ſamateria a dadio ſe ſeza mezo & po qll̄a e ppetua & libera: & nō ſubiace fe nō adio. Creaſta fu la uirtu iſormate laqle arrecha ad eſſer le cofe elemētate & qſta uirtu e nelle ſtelle leqle girano ſtorno agle elemēti. La dogni bruto: laſta ſeſtitua ne bruti & la vegetatiua dle piante nō e ppetua pche e di complexio potētia di cōpoſiti ſe materiali. Quesa e facta di ſcipeſſe for male degl elemēti purificato dalla iſluſtia de cieli & po teſtoral & ſotto poſta alla iſluſtia de cieli: & pche e dedotta dalla iſluſtia delle ſtelle ſuſa co razzi loro & col moto: & po diſte. El ragio el moto delle ſaci luci. Ma uia uita: laia bōtā: Spirā ſe ſeza mezo: ipoche idio poſchel corpo e orgaſiato aum trac̄to crea la ſoma noſtra ſaſza mezo & creād la ſuſe nel corpo. Adūq la ſoma beninanza i. bōtā crea laia & inamorata di ſe pche mette i qll̄a una inata cupidita di cōleguit el ſommo bene che eſpo idio.

Et quinci poi argomentare anchora: uoſtra resurrection ſe tu ripenſi: chome lhumana carne felli alhora. Cheli primi parenti trambo fensi.



**S**olea creder lo mōdo iſuo pericolo che labella cyprigna e ſolle amore ragiaffi uolta nel terzo epiciclo Perche nō pure allei faceano honore di ſacrificio & di uotiuo grido: legenti antiche nello anticho errore Ma dione honorauono & cupido: queſta p madre ſua queſto p figlio & dicen che ſedecte in grēbo adido Et da coſtei ondio principio piglio pigliauon louocabol della ſtella: cheſol uagegia hor da copa hor da

ciglio. cofe celeſti: & naſza mē pche nō pcede de cofe corpore. Maſte laio nō dimetitudo lorigine ſua uolta lochio igu: & pure aterra mira. cōcepe iſe la terrena ueneſſe, dallaqle naſce ellibidino amoſſ. Coſtui niēte altro cerca che lecorporē uolupta & carnali piaceri. Nō ama labellezza dilaio che e ppria ſua ſubſtātia. Ma cerca della corpo. Eſto e expreſſo nella fanuola di narciso: elq̄i ſingono epoeti che uedēdo la imagie ſua nel laſote di qll̄a finamoro: pōgoni narciso p laſo duno hō ipito & temerario elq̄i nō cōteplā la faccia ſua: i. non cōſidera la ſua ppria ſeſtitua & uirtut: & labellezza nellaqle iplo e creato dadio. Ma e attēto a riguardar la imagie ne diglia nellaqle ilche nō e altro ſe nō ſeguitar lebellezze corpale che nō e dalcūa ſubſtātia. Ma e ſobra uana d la uera belleza: & qll̄a uede nellaqle i. nel corpo elq̄i e ſluſtible & coe lacq̄ corre ne mai ſi reſta: coſi el corpo elq̄i lui ſolo ama del cotinuo corre alla morte & alla ſua corruptiōe. E adūq tale aio miſero pche cōe dice el petrarcha. Miſero chi ſpeme i cofa mortal pōe: & laſcia la uera belleza & ama lōbra. Miſeri certamētē & pui che miſeri ſono gliuoi: eqli pche niēte conſono iſe ſe nō el corpo fermamētē credono ſe niēte altro eſſer

CCXLIX  
materia pri ma creata da dio im mediate Aia ſeſtitua Aia intelle ctua. Cōe lhō de ba refuſi tare.

Ingresso d' poeta al ciel di ue nere. Fur diuer ſe uenere Pria ueneſſe Seconda ue nere.

Terza ue nere. Platō phi losophi due amo ri e due ue nere

Amor celeſte & diuino & pria uenere. Laſecondā uenere e eterna & a mor libidinoſo. Fabula di narciso & ſuo ſigni catōe op tima.

PARADISO

che corpo, p' tutte q̄ste ragioni & p'molte altre le celi pufare breuita pretermeto di oſtra el diuino platone eſſer due uenefi: la celiſte laq̄le ſeguitado Enei a iālità diuene felice. Et la terrena dalle cui luſinghe alleccto Paris codice allultio extermínio & ſe & la patria ſua. Tale iſtuciete i buona pte predono dalla ſtella del tertio cielo chiamata uenefi. Alla q̄le eſſedó già cōdoto da Be. Elno poeta: ſono neceſſitato di q̄la aſtrologiamete al cuna coſa riferire: Vener è pianeta bēuolo & i duot̄r damicitie e feminine & nocturno: & nella tua q̄lita calda & huida e molto tépido. El ſtella molto fuligineo coe di oſtra Ptolomeo nellibro dell'armoria. Dalla tua in fluetia pcedde ogni muſica & noſolamētē q̄lla che e nella cōſonanza delle uoci: Ma ácora lacopōſitione deuer, ſi i duce amoſ & ſecodo glafpeſti di diuerſi piáeti aſciuta uolta pudichi & caſti aſciuta uolta laſciu & ipudichi. Fa elcorſo ſuo i tre c̄to q̄rataocto giorni:ne mai fallottana dal ſole piuiche q̄rataſei gradi. Ma qđo lo p' cede ap- piceſe i oriente lamattina inazi al ſole: & chiamata lucifero: & da vulgari diana. Quādo gli direto ſuiede la fe- ra i occidite: & decta heſpo: & fu elprio pytagora tra greci che faccorfe che lucifero & heſpo ſui una me- desima ſtella. El ſtuo domicilio nel zodiaco ſono tauro & libra. Regna nepeſci: & nella vergine mácha el ſuo re- gno. El ſtella genitale. El ſola uenefi di tutti epíati eſcie due gradi del zodiaco. E tāto el ſuo ſplendore che fa ombra: & appreſo aglātichi hebbe molti nomi: Fu chiamata iunone: fu chiamata lili: fu chiamata cibelle ch e mife de gli dii. Adiūc pone i q̄sto cielo glifpiriti eſli uiuoxi i uolupta & gaudio & amoſ nōi ptēdo po dal- la uera honesta: o ſe alcua uolta paſſorono el modo diſubito ritornorono. Sole credeſ elmēdo q̄li diuina u- terſalmatē tuti ghioſi. In ſuo periclo. i. pche crede tale coſe ſono cōtò la uera religioſe: & nō ſi poſſono cre- der ſazza picolo di dánatice. Cipriena: Vener decta dacipri due maxiamēte era honorata. Ond Horatio. Venus regina gridi paphi & ſpine dilectā cipron: & uocatis thure te multo glicere decorā tráſfer i edē. Et cer- to cipri ſepre fu iſola molto luxuriosa. Onde fu già cōſuetudie i q̄lla che leſſaciutile adaffiſo al porto & co- ro- refierſi ſi meſcolaffenſo: & i q̄l modo guadagnassino laudeſta. Et ere legge ch una uolta i ſua uita ciaſcia ſemi- na adaffi al teſpicio di uenefi ne pria nūcificiſe ſe pria nō haueuiſi uafato coq̄lq̄he hō. Adiūc credeuon gliſolti che da uenefi non proceſſefi altro amore che lo impudico & laſciu. El folo amore lo ſtolo to amore: amore & deſiderio de coſa bella. & la uera bellezza cōſiste nelle coſe diuine & imortali: & coe deſiderar q̄ ſtamor prudē- te pche ſa eliger laueria belleza:coſſi ſtolo amoſ q̄llo che e nato doſio & di laſciu huana: deſideria libidi- noſamētē bellezza corporea. Adiūc reſtamēto dixe el folle amore accioche iſteſſimo che diſtiguiſſi ellī bidimofio dal caſto amoſ: i Nel tercio epicio: Nel tertio cielo uo e elpiáeto diueneſ: pprio epicio e pico- lo circulo elq̄le deſcriue elpiáeta col moto del ſuo corpo: & pla circōferētia di q̄sto ſi muue elpiáeta. Et nela pte ſupiore ſi moue da oriente i occidite: & nella iſterior del contrario. Et i q̄sto epicio fano el moto direto & ſatinario & reti oгrato. Diana q̄ſta coe habiāo ſu mfe e uenefi. Onde Virgilio. Ecce dionei proceſ- ſit cesaris aſtri. Et da coſtei: da q̄ſta uener ondio piglo elprincipio di q̄sto capitulo loro piglauno el uocabu- lo della ſtella & chiamaua uenefi: laq̄le ſtella el ſol uageggia: hora da poppa cioè direto aſe: pche nella nau- la poppa e lulfia pte: & hor da ciglo. i. dināzzi daſe: coe poco diſopra habiāo di oſtro: qđo naſce ianci al ſole are- ca feſto tanto ſplendore che fa parer giorno inanci che ſia venuto. Quando e direto allſole appariſſe la ſera i occidite: & q̄ſi fa el pprio officio dla lúa: cioè deſta alla noſte.

Dione m'è  
di uenere  
Vario ono  
e effecto  
di uenere

**Moto con  
forme da  
nie beate**

**Sigificatiē  
allegorica**

**Aristotile i  
methoeira**

**Cōe naſce  
uento.**

**Fiction del  
poeta cōe  
idio e un  
punto.**

**D**Isopra habia dimoſtro peche lauctor finge di nō faccoger dl salire de cielo i cielo: & pche ſepre falédo Beatrice diuera più bella. ¶ C'et c'oe in fiāma fauilla ſiude: pche pare difficile che leluci di q'lla aſte poſt nel corpo di q'ſta tereti piaeto ſi poteſſino uerdi nella luce di q'lla: po ufa due cōparatiō molto accōmodate. Adū que dice io uidi nella luce della ſtella di uenere altre lucerne altre luci piticulari che erō gli ſpiriti beati poſti i q'lla ſpa c'ee i fiāma laq' ſalgā: ſiude una fauilla acelga ſalire & q'ſto ſi puo diſcernere pche la fauilla ha più uiuo colore che la fiāma: & coſi achor leluci degli ſpiriti: pche eronu pi ſplēdēti che la luſce di uenere ſi poteao ſcorger. ¶ C'et come uoce i uoce ſi diſcernere: una altra cōpatiō molto accōmodata: pche ueggiāo nella muſica el tenor pcedef fermamēte & el ſourao adā & tornar. ¶ Muouerti igro & piu & miē corréti. Muouſi col mo- to della ſtella: & aun medeſimo tēpo finiuono la reuolutiō: ma q'to alcūa era piu appreſto al cetro della ſtella: tāto era dipiu tardo moto & coſi p lo oppoſito: & po dice almodo di lor uiste. ¶ Eterne c'io ſe c'odo che ciaſtia era allogata nel corpo della ſtella. Allegoricamente diſtria ſecodo che piu o meno uirtuſameſte hauea opato ſecondo tale iſluxo. ¶ Di fredda nube: Moſtra Aristotele nella ſua meteo- ria. Che euapori caldi & ſechi mōtādo iſino alio extremo della terza regiōe della ſtella ripecoſſi da fredde nebbie ſi rifleſſiono i lato & cōmuouono laria & q'lio comofio ſa uēto. ¶ Nō diſceſor uēti: poi ſono ripecoſſi dal ſuo cō terriuore. ¶ O Viſibili: q'do ſono nell'eraſmo: t'urbo: & muouc no eniuouili: oueramēte q'do ſono acceſi & ſeo pſelli teruieni. ¶ CONO: q'do ſono nel ſereneno o nō ſo acceſi & po nō ſi ueggono. Et dice uenēdo anui laſciorone el giro pria comiciato negl'altri ſeraphini. Dice alio pche ſono nel prio & piu alto cielo. Questo dice pche fin ge alreoue uidere iddio c'ee un punto ſopra ogni cofa: & i mezo & itorno aq'li poto i piu basso luogo ſi gyro no giordini degl'aleli nō con eq' celeraſta c'ee nel ſuo luogo dimoſtero. ¶ ET drieſo aq'li dice che drieſto

lo non maccorsi del ſalire in ella  
ma deſerui entro miſece aſſai ſede:  
la donna mia chi uidi far piu bella.  
Et chome in fiāma fauilla ſiude:  
& chome in uoce ſi diſcrene:  
quandu e fermalaſtra ua & rede.  
Vidio in eſta luce altre lucerne  
muouerti i giro piu & men correnti:  
Al modo credo di lor uiste etherne  
Di fredda nube non diſceſor uenti  
o uifibili o no tanto ſteſſi:  
che non pareſſino o impedito o lenti  
Ad chi haueſſi quelumi diuini:  
ueduto anci uenir laſciano elgyro:  
pri cominciato in glaltri ſeraphini.  
Et drieſto acque eq' piu ananzi apparo  
fonua o fannia ſi che unque poi:  
di riudir non fui ſanza diſiro.

## CANTO

quegli spiriti che ueruno alli erono spiriti che catauono osana si dolceme te: che unque poi i. nō mai poi io  
fui feza disio. i. desiderio di riudire. i. dudit dinuouo. Osana significa idio fa falto. Ma in lingua hebreia di-  
nota un gaudio che difficilmente o in greco o in latino si puo exprimere.

P presso l' uno spirito piu che glaltri & offerte p se & p glal-  
tri che tutti erono preati apicargli: i formate che lui si potessi  
giorie di loro. Ne e cotto alla natura del cielo del lamare tro-  
uare i qlo si liberali: si benigni: & si amorevoli spiriti: ipoche lamo-  
sepre uuole gratificarsi alla cosa amata. **C**o principi: pche aognicie  
lo e nostro uno ordine de beati fuisse. Adiutor al priuicio deli della luna

Indi si fece lun piu presto anoi:  
& solo co' mincio tuft sien presti  
altuo piacer perche di noi ti gioi.  
Noi ciuoglan cōprincipi celesti  
dungyro & dun girare & dun aseste  
aiquali tu nel mondo gia diceisti  
Voi chenté edo elterzo ciel mouete:  
& sien si pié damore che per piacerti  
nō fie men dolcie un poco di quiete.  
Postia che glochimie si furo offerti  
alla mia donna riuerenti & essa:  
facti ghaua dise contenti & certi:  
Riuollesri alla luce che promessa  
tanto shauea & dir chi siete fue  
la uoce mia di gráde affecto ipressa.  
  
Et quanta & quale uidio lei far piue.  
per allegrezza noua che sacrebbe  
quando per leialle belle sue.  
Così facta mi disse el mondo mhebbe  
giu pocho tempo & se piu fusti stato  
moito fara di mal che non sarebbe.  
Lamia lititia mi ti tien celato:

**M**entre che tutti erono prefti apicagli:iforma che lui li potelli  
gioire di loro. Ne e cōto alla natura del cielo della more tro-  
ware i qlo si liberali: si benigni: & si amoreuoli spiriti: ipochi lamo-  
f sepre uole gratificarti alla cofa amata. ¶ Co principi: pche aogni cie-  
lo & p postu uno ordre de beati spiriti. Adiugio al priuicio della luna  
sono glageli. Al fecodo di mercurio glagaceli. Al tertio di uenere e  
principati. ¶ A quali tudicesti giu nel modo: ipochi Dāthe scrispe ūa  
cázona morale nellaqle trasha della lamo nō lasciou ma celeste: & po  
comicia. Voi principati equi li itedero cioè apredédo col uiro itelecito  
iddio & la sua uolota. Il pche glageli sono chiamati iteligente. **MO**  
uette elterzio cielo faciedole girare col la ura iurto dadio data. & facé-  
dolo ifluere giu nel modo etiui effetti. Et sia si pié damore & dicá-  
ritadido & del pximo laqle pcede dalla ifluenza di qsto piéto allaq-  
le si da laia huiana qdo lagratisa didio spira che la uolonta sappicchia a  
desia: & i qsto applicaf sta enfo merito. ¶ Che p piacerti nō sia mē  
dolcie un puoco di quiete chel girare. Et certo la carita iuerol del p-  
ximo fa che alcua uolta iterlafia lospaciali pco piacere. ¶ Polfia che glochi:  
Diosfra che inázi che dimadaf  
si alcua cofa allo spirito: uolle li itedere se Beatrice glene pmettea. Et q psto ciadmoisce che nō dobiao nella i-  
vestigatio delle cofe celesti tētare alcua cofa ch nō ci sia pmesa dalla theologia. Adiugio offarsi glochi a bea-  
cioe larimirai & essa rimiro me iforma che nel uoluto suo iudici lei esser cōteta. Il pche mi uolli alla luce. I. aq-  
lo spirito elqle misera tato grádissimamente offerto & allhorra o Dāthe lo domadai chi fusse qlo spirito.

**M**anifestasi ellso pradeo lo spirito & dice se efer carlo martello  
príncep de tarato figolo del re carlo zoppo elqle hebe septe  
figlioli. Deqli tre hebb' titolo di signorie. Lodouico prioge-  
nito: elqle fu prefo i sicilia: & poi si fece frate miore. Carlo martello  
príncep de tarato. Roberto príncep de durazo. Ma factosi frate lodo  
uico sopradecto. Martello elqle succedea nel regno di sicilia: & della  
puglia: & ancora el cotado di pueza succedette egli aqste puincie co  
me fecodo ai priogenito. Ma pche esso fu coronato del reame dun-

Et quanta & quale uido lei far piue.  
per allegreza noua che sacrebbe  
quando per le uale belleze sue.  
Così facta mi disse el mondo m'hebbe  
giu pocho tempo & se piu fuisse stato  
molto sara di mal ch' non sarebbe.  
Lamia lititia mi ti tien celato  
che mi raggia ditorno & me nascendo  
quali animale di sua seta fasciato.  
Assai mi amasti & hauesti ben unde:  
che si fu se giu stato io ti mostrava:  
di mio amore uoltra che le fronde  
principe di tarato figlio del re carlo zoppo el q'le hebe septe  
figlioli. Deq'li tre hebb' titolo di signorile. Lodouico prioge  
nito: el q'le fu pre ificilia: & poi sifce frate miore. Carlo martello  
principe di tarato. Roberto principe di durazzo. Ma factosi frate lodo  
uico sopradecto. Martello el q'le succedea nel regno di sicilia: & della  
puglia: & ancora el cotado di puëza succedette egli a q'ste puincie co  
me secôdo al priogenito. Ma pche esto fu coronato del reame dun  
gheria. Roberto occupò tutte queste signorie.  
Imostra epaesi deq'li farebe stato signor. Et q'li discriue poe  
ticamente dinominandogli o da fuiti da citta o da morti: Et pria  
di rhodano dinota la puëza. Di rhodano habiâ desto i altro  
luogo. Questo diuidi la puenza lachui dextra pre sappertiene al re  
tello.  
Carlo zop  
po.  
Lodouico  
priogeito

Quella sinistra riva che si laua:  
di thodan poi che misto con forga:  
per suo signore atépo malpectata.  
Et quel corno d'auonria che fimbora:  
di bari di gaeta & di crotona:  
la oue tronto el uerde mare sgorga  
Fulgeami già in fronte la corona:  
di quella terra chel danubio riga:  
poi chelle ripe tedesche abbandona.  
Et la bella trinacria che caliga  
tra pacchino & peloro sopra golpho  
chericea da euro maggior briga.  
Non p tipheo ma p nacente zolpho:  
atessi harebbe li fuoi regi anchora:  
nati per me di carlo & di ridolpho:  
Se mala signoria che sempre acora:  
li popoli subiecti non hauessi  
mosso palermo agridar mora amora.  
  
Et se mio frate questo antiuidosi:  
lauara pouerta di catalogna  
gia fuggiria pche non gioffendessi.

di tracia: & la innitra aq[ue] di puglia. || Sorga in ueste haue ap-  
picio della p[ro]u[er]ba: & mette i rhodano. || Per suo signore: pche la appar-  
tiene al reame di puglia diche io haueo a esser signor: seno fuisse stato  
re d'ugleria. || Quel corno dauxoia: qlla p[ro]u[er]ba ditalia. || Che simbor-  
gache si ueste delle città ifranci. || Di bari: qsta edal mare adria-  
tico. || Crotona: hoggi dicta crutice duele elmaſ elq[ue] naturalmete  
di oſtri uerde colof: ſepara ſicilia da italia. || Fulgeam i capo la coro-  
nasia mi riſplēdea i capo la coro d'ugaria: p[ro]la q[ue] corre el danubio  
poiche eſce dalla magna. || Et la bella trinacria: & appetneuaſi ame il  
regno di ſicilia laq[ue] dagl'atichi fu chiama trinacria: pche lei ha tre p[re]-  
mistori: pacchino: peloro: & lythebo. Ma pacchino & peloro ni po-  
dono al golpho di Vinegia elq[ue] e più p[ro]cioſo da euro ueto orientale  
che da altro ueto. || Che caliga: i nellaq[ue] apparife caligie & fumo.  
|| Nō pche tipheo deliq[ue] e decto di ſopra riſpiri ſiamma & fumo coē  
fingono le faule. Ma pche elmōte ethna e cauenoro: ſcē genera  
ueto: elq[ue] p[ro] ſuo moto accēde lecauerne che tegono zolpho. Il pche  
māda fuori iſſai fumo & alcuna uolta ſiamme. || Di Carlo: Priò conte  
di p[ro]u[er]ba mio auolo. || Diridolpho: elq[ue] fu duca di sterlichacui f[un]o  
gloria hebe p[ro] moglie. || SE mala signoria: qſto dice pche ſicilia ſiribe  
lo da Carlo p[ro] la crudelita & iuſtricia degli ufficiali che lui ui tenea. Et  
dectefia a d[omi]n[u]o Pietro da ragoca: ciò ſaltro luogo habiaſo decto diſtela  
mēte. || Sempre accura: i. fa glagliard & forti epopolii egli ſono ſotto  
poſti inducendogli & mettendogli in diſperatione.



## PARADISO

d'pieta benigna & grata. Ma molto pma nello amore cōe diostrāo nel sexto capitolo del purgatorio. Ne si marauiglia alcūo che'l poeta ponghi tra beati una lacu uita hebe q̄sta mácula: pche uole diostrar che ciascū emédadosi si puo saluare: maximēte se col uitio che lo prieme ha mēcolate molte uirtu cōe uegiao i costei defcriuedo adū que el paese oue nacque cioe la marca treuigia dice i q̄lla pte della terra italica. i ditalia & dice praua nō pche uituperi italia tato lauda ta da uirgilio. Ma dice praua pche ne suo i tēpi era governata da praua ui coe captiuo. Ma bē credo cb siel poeta fusse uiuo ne nostri tēpi direbbe q̄l medesimo pche peggio. Il pche e dura forte lanistra.

Marca tre-  
uifana.

Venetia.

Riuo alto  
Brenta fiu-  
me & pa-  
doua.

Romanu  
castello.

Acerino o  
azollino.

Ai beati nō  
puocader

dolor ne  
apetito di

magior  
grado in  
beatitudi-  
ne.

Folcho da  
marsilia.

Alfoso pe-  
cunioso  
mercatan-  
te.

Ricardo re  
Ramondo

Padoua &  
uincen-  
tia

Vaticinatio-  
ne di poe-  
ta.

Malta fuie

d'pieta benigna & grata. Ma molto pma nello amore cōe diostrāo nel sexto capitolo del purgatorio. Ne si marauiglia alcūo che'l poeta ponghi tra beati una lacu uita hebe q̄sta mácula: pche uole diostrar che ciascū emédadosi si puo saluare: maximēte se col uitio che lo prieme ha mēcolate molte uirtu cōe uegiao i costei defcriuedo adū que el paese oue nacque cioe la marca treuigia dice i q̄lla pte della terra italica. i ditalia & dice praua nō pche uituperi italia tato lauda ta da uirgilio. Ma dice praua pche ne suo i tēpi era governata da praua ui coe captiuo. Ma bē credo cb siel poeta fusse uiuo ne nostri tēpi direbbe q̄l medesimo pche peggio. Il pche e dura forte lanistra.

Adūque i q̄lla pte ditalia che fiede. e pofta tra rialto: tra lacita di Venegia doue e rialto & le fōtane di breta & di paua. Questi sono due fiūi che correne nel treuigio. Un colle: i sūlqle e una terra chiamata Rōano onde fu accerino: altrimenti Azzolino del q̄le a sloscietia altroe habiā narrato. Duna radice nacque da un padre disce-  
demo. ¶ Rifugio: risplēde pche miuise ell'e della stella cioe pche po-  
te assai i me la ifluēcia di q̄sta stella. Ma lietamēte i me medesima in dulgo. i cō letitia mi ueggio. La cagion di mia sorte la sētētia e io sōnamēte mi cōtēto hauer haulte tale ifluēcia ipoche essendo beata nō puo doleris depeccati cōmessi. Ma sōnamēte siralegra hauerne fatto la penitēcia. Er'acora si alegra del grado dove si troua: & nō si fidera magiore ne più alto grado: & agliuoi ignorati parre forse duro a credere che laia beata nō si dolga de peccati cōmessi: & non desideri maggiore beatitudine. Ma di questo si disputo disopra.

O i che hebe plato Cunisia cioche & dīto disopra: essa siuofe & mostro a Dato lo spirto di Folco damarsilia diecōdo grāfama & rimasa nel modo di q̄sto spirto che e una cara gioia & luculēta. i piena di luce & dispelōre. Et q̄sto àno che el cētēsimo che lui usci del modo. i cōra. ¶ Sincinqua. i tornera tique volue q̄sto cētēsimo àno cioè farano cinquecēto àni pria che muoia q̄sta sua fama. ¶ Vedi se fare q̄si dica p q̄sto cōsidera q̄to lhuo se debba igegnari di farli elte ināzzi che muoia poi che la lama delle uirtu dura tato doppo lamorte. ¶ Si chaltra uita la pria reliqua. i accioche lapri ma sua uita nellaqle uiuiamo reliqua: cioè lafcì doppo lamorte altra uita che e q̄sta della fama. Et cosi pose che la fama d'folco durerreb be cīquecēto àni: folco fu da marsilia figuolo dalfōlo pecuilo mercadate: fu huō bello di corpo honoreuole & liberale amoroso & bono poeta i rima i sua liguia. Il pche fu acceptissimo a Riccardo re din għibiera. Arāmdo cōte di tolofa: & alo ambarali di marsilia. Amo adalagia mogle dello ambarali. Et p celare esfacto fingea clamare due sue sorelle p la morte dicoste fu i grā lueto. Et finalmēte dedico se & lamoglie & due figuoli almoasterio cistericē. Dipoi fu abate di cornelo. Et finalmēte uelcouo dimarsilia dode caccio glēretici. ¶ Et ciō nō pēsa: uitupa esfu paeliancio augular turba dlla marca triuiana laqle & pofta tra taglamēto & atice. Impoche q̄sti due fiumi la chuggono. Diostra adūque che costoro nō pēsano o agloria o a fa ma tula pche uiue ne uitii. Ne si pēte bēche iddio labbia battuta cō molte tribulati. Et predice che epadouani farano uitii da uicētini & tāti morti che lacqua che corre appresto a uicētia mutara colore p̄laque. Et q̄sto iteruerra p estere loro crudeli cōtro a ragiōe & do-  
ue file & cagnan scācoppagna cioè dour q̄sti due fiumi saffozzo. Et q̄sto idiostra Treuigia dour q̄sti fiumi simelcolano. ¶ Tale. Questo e messer Ricciardo del camino el quale fu signore di treuigia & ua cō la testa alta i che si diostra la sua supbia. ¶ Sisa laragna: si teste laretē. i ordinano għingāni p carpire p piglarlo. Cosi giugnado aſċacchi fu atradimeto ucciso da uno pessimo ribaldo.

Eguia la sua uaticinatōe: & ideuia: & predice che feltre cī-  
la quale a confini della marca piangerà la diffatta cioè la sce-  
leratezza dale xādro suo uescouo. Diffalta significa missfacto: cioè sclerato peccato el quale fu tale che nesfuso paria q̄sto mai fu punito i malta. Malta dicono estere un fūne che corre nellago di bol-  
fena doue e una torre nellaqle i ppetua carcere teneua el papa que-

che riceuer douea la sua semenza. Ma diſte tacī & laſſa muover gli anni: si chio nō posso dir se non che piāto giusto tierra dritto auostri danni. Etgia la uista di quel lume sancto: riuolta sera al sol che la riempie: come quel ben chaogni cofa e tāto. Hay anitme inganate & facture empie che dasi facto ben torciete e cuori: dirzando in uanità le uostre tempie.

Et ecco unaltrō di quegli splendori: uer me si fece il suo uoler piacermi significaua nel chiarit disuori. Glocchi di beatrice theron fermi sopra me come pria di caro affenso: al mio diso certificato fermi. De metti al mio uoler to ſto compēſo: beato spirto diſſi & fami praua: chio poſſa ite rifleſter quel chio pēo Onde la luce che mera anchor nuova del suo profēdo ondella pria cātaua: ſeguette come accui di ben far gioua In quella parte della terra praua italica che ſiede tra rialto: & le fontane di breta & di paua.

Sileua un colle & non ſurge moltalto: la onde ſcele già una faccella: che fece alla contrada grande affalto Duna radice nacqu & io & ella: cunisa fu chiamata & qui rifugio: perché mi uiuise allume della ſtella. Malietamēte ad me medesimo idilio la cagion di mia ſorte & non minoia che parria forse forte a uofro vulgo

Digusta luculenta & cara gioia: di noſtro cielo che pia mi propria grāde fama rimafe & pria che muoia Questo cētēsimo àno ancor sincinqua: uedi se far ſide lhuomo excellente: ſi chaltra uita la prima relinqua. Et ciō non penfa la turba presente: che taglamēto & atice richiude: ne per eſſer battuta anchor ſi pente. Ma toſto ſia che padoua alpudice: cangiera lacqua che uicentia bagna: per eſſere al dower legenti crude.

Et doue ſille & cagnan faccompagna: tal signoreggia & ua colla testa alta: che già per lui carpit ſi fa la ragna. Et q̄sto idiostra Treuigia dour q̄sti fiumi simelcolano. ¶ Tale. Questo e messer Ricciardo del camino el quale fu signore di treuigia & ua cō la testa alta i che si diostra la sua supbia. ¶ Sisa laragna: si teste laretē. i ordinano għingāni p carpire p piglarlo. Cosi giugnado aſċacchi fu atradimeto ucciso da uno pessimo ribaldo.

Piangerà feltre anchora la diffatta dellemptu suo pastoſ che ſara ſcōcia ſi che p ſimil non ſentro in malta. Troppo farebbe larga la bigoncia:

## CANTO

che riceuer ſil sangue ferrareſe: & ſtanco chil peſſafsi adoncia adoncia Che donera queſto prete corteſe: per moſtrarſi diſparte & cotai doni: conforſi fiero al uiuer del paefe. Suſono ſpechi uoi dicete throni: ſi come queſti parlar ne paion buoni. Qui ſi tacette e fece mi ſembiante: che fuſſi adalero uolta per la rota: inche ſimmiſle chomera dauante.

L'altra letitia che mera già nota: preclarā cofa miſi fece in uifa:

qual fin balſacio incui el ſol percuota Per letitia laſſu fulgor ſacquifa: ſi come rifo qui ma giu ſabbuia. Lombra diſuori come lamēte & trista Dio uede tuſto & tuo ueder ſilluia:

difſo beato spirto ſiche nulla:

uogla dife ade puote eſſer fua.

Dunque la uoce tua che'l ciel truffala: ſempre col canto dique fuochi pii:

che ſi ſeale facean lacucilla.

Perche non ſatiffacci amiei diſſi:

gia non attendere io tua domanda:

ſio mintuaffi come tu tinmii

Lamaggior ualle inche lacqua ſpanda: in cominciario albor the ſue parole: fuor di quel mar che la terra iſgħiela. Tra diſcordanti liți contro al ſole: tanto ſenua che fa meridiano: la doue lorizonte pia ſar ſole. Di qualla ualle fu io litorano:

tra ebro & macra che p camin cōrto el genoueo parte dal toſcano.

Aduno occaſo quaſi & aduno orto:

bugea ſiede & la terra ondi ſui:

che fe del ſagħ ſu già caldo elperto

Folco mi diſſe quella gente acui:

funeto el nome mio & queſto cielo:

di me ſimpremta come ſe io di lui.

ſta e la maggior ualle che lalre p leqle quiui entra & ordia elxetox. Allhora cioè qđo io hebbede lo ſue pole

comiċċaroni coſſi: lamaggior ualle nellaqle ſi ſpāda lacqua che eſſe fuor del maſ ſeċċo elqle ghirħadha cōe

circida la terra: ſenua tato cioè tato ſi diſtēde cōtro al ſole. i ueroſtelle tra diſcordanti liți pche diuide la ſpagna dalla Africa: & eliſti ſono habitati da huōi diſcordati & traſte imiċċi: pche da la pte da frica ſono ebarba

ri & dalla ſpagna christiani: che fa meridiano due pia faceaua orizonte. Del circolo meridiano & dlo ori-

zōte habiamo decto abastāza. Ma qui itēdo che entrado el mare dapo nēte che fa orizonte pche diuide luu he

miſpicio dal traſt: indulga tato dapo nēte che arħu alicirclo meridiano iueroſtelle hierusalē. ¶ Fui litorao pche marſilia e iſtillito q̄ſta citta fu edificata da greci. ¶ Tra hebro. Nō el grā ſiue di tracia. Ma ualnro nō ſiua da marſilia. ¶ Macra: ſiue che diuide toſcano da ligura: ouero ſiua di Genoua. ¶ Bugea. Questa citta e nellito af-

fricā a lōcōtō di marſilia. Et q̄ſte due ifole e q̄ſtē ſon distāti da oriēte & da ponēte. Et q̄ſi hanu un mede-

fimo meridiano. ¶ Che fe del ſagħ ſu già caldo porto. Tocca latētemet ibſidici di marſilia qđo Cefāt adā

di i hispagna: ne potēdo ridurre marſilia alia ſua de notiċe: ui laſſio acāpo bruto elqle finalmēte la uife nō ſazza

molto ſagħ illi pte & dilaħra. Folco fu figololo dalfōlo ricco mercadāte. Il pche riaſo rico ſeguito le corti &

e grādi hoj. Detteſi al diſ ſueri & amolte geſielle. Fu molto accepito a Ricardo re di għibilterra: & a Ramōdo

cōte di tolofa: & al baſi di marſilia. Et molto ppre da laor ālia ſua mogle Adalagia beċċi lo coverta ſiungēdo

amaſ due ſue ſorele: & morta ne preſe grā doloſi. Il pche dedito le & la mogle & due figoli la ſiungēdo. Diuēto abate di torielo. Et finalmēte uelcouo di marſilia. Et caccione molti heretici fu huō bello piaceuole & libale.

## NONO

gli cherici che haueſſi cōmesso peccato irremifibile. Questo ueſcouo fu di natōe piacētino: & era i mōte feltro ſignoſ ſpirituale & temporale. In qđi tepli fugirono di ferrara egħiell huoi dalle fonte citta diñi ferrareſi p haure factu cōtro allo ſtato. Et crediton eſſe ſi curi ſi feltro terra libera. Ma mēſſere pno dala toſa caualiere fioretino elqle era luogo tenente i ferrare pre Ruberto elqle doppo la morte d'Azzōe tertio marcheſe di ferrara tenea la ſignoria p la chieſa ſia p la ſuafu che uelcouo che għiela ſi pigliare nella terra ſua accōſenti il uelcouo cōtro a ogni iuſticia. Il pche furono ricēdotti i ferrara: & molti ne rimafono decapitati: tra qđi furono Lācillotto Chiaruccio: & Antonello. ¶ Il ſuono ſpechi uoi dicete throni. Questo e elterzo ordie degħieli peq̄i iddio māda ad executiōe tuſi eſſu iudici: adū que pche i qđi cōe i ſpechi rilucono iugicii del grāde & magno id dio. Adūque noi guardāo i qđi gli uagiamo. Ma degl'ordini degli arċagioli & delle gerarchie angeliche dīrō i pia accomodato logo.

**D** Oppo tuniſia ſegli fe i cōtro Folco elqle ple pole deſte de fu cuu ſi glera già nota. Costui riſplēdea coe balċass nelqle el ſole p cuu. Et qđi e pche i ſpiriti beati qđo ſono piu lieti tatu p riſplēdeo pche laleti tie generi ſplēdor come qui tra lhuoi genera riſo. Ma gitu cioè nello iferno ſabbuia coe diſtira te-nebre. ¶ L'obra cioè laia p la ſua tristiſta. i pche e i cōtinu morer. L'altra letitia cioè Folco delqle Cunisia già hauea deſto. Diq̄ſta lu culēta & cara gioia. Adūque lo conoſcea pcarola Ma nō p nome. Dio uede tuſto. La ſētēta & pche iddio uede tutto uede la mia uolūta eluer du. ¶ Siluia: cioè entri ī luu. i effo idio iſforma che niu na cofa ſia idio pio uer furare ſtore cioè nō ti puo eſſer celata. Adū que p qđi ſia uia ſuo uer la mia uolūta ſaza che io parli. Adūque la uoce tua laq̄i traſtulla. i dilecta el cielo col cāto de feraphimi: qđi fanno la cūcula. i eluſtimetō colqle ſi coprono cō ſei ale. Impoche lo ālani nel lu apocalipſi diſcriſſe che due ale ſi diſtēde uno al capo due a piedi & due a ciaſtua mano. Ripigla tuſta lorizonte & di adūque pche non ſatiffa a meſi deſideri la tua uoce laqle traſtulla el cielo col cāto dique fuochi cioè di qđi ardori di carita de feraphimi che ſi fano uelmi te to ſei ale. Queſto debbi tu fare ipoche ſe iu mintuaffi cioè entraſi ſi te & conoſceſſi la tua uogla cōe tu tinmii: cioè entri ī me & conoſci la mia uolūta. ¶ Lo nō attenderei tuu domāda: i o non aspetterei che tumi domandasi: mi peruerrei: & coſi debbi fare anchora tu conoſcendo quello el quale io deſidero.

**V** Olēdosi maſiſtare Folco: diſcriue la terra doue nacq, cioè Marſilia: & diuora che iſul mare mediterraneo che eſſe dlo loceano tra la ſpagna & la Africa p luogo ſtretto chiamato lo ſtretto di ſibilia appreſſo il mōte di gibilterra. Et fa el mare mediterraneo el qđi e arruato a hierusalē fa elcirklo meridiano cōe altrove habbiāo diſtiro. Adūque poche qui ſi piu lōgo p gresso diſſe lauſtoſ che qđi ſta e la maggior ualle che lalre p leqle quiui entra & ordia elxetox. Allhora cioè qđo io hebbede lo ſue pole comiċċaroni coſſi: lamaggior ualle nellaqle ſi ſpāda lacqua che eſſe fuor del maſ ſeċċo elqle ghirħadha cōe

circida la terra: ſenua tato cioè tato ſi diſtēde cōtro al ſole. i ueroſtelle tra diſcordanti liți pche diuide la ſpagna dalla Africa: & eliſti ſono habitati da huōi diſcordati & traſte imiċċi: pche da la pte da frica ſono ebarba

ri & dalla ſpagna christiani: che fa meridiano due pia faceaua orizonte. Del circolo meridiano & dlo ori-

zōte habiamo decto abastāza. Ma qui itēdo che entrado el mare dapo nēte che fa orizonte pche diuide luu he

miſpicio dal traſt: indulga tato dapo nēte che arħu alicirclo meridiano iueroſtelle hierusalē. ¶ Fui litorao pche marſilia e iſtillito q̄ſta citta fu edificata da greci. ¶ Tra hebro. Nō el grā ſiue di tracia. Ma ualnro nō ſiua da marſilia. ¶ Macra: ſiue che diuide toſcano da ligura: ouero ſiua di Genoua. ¶ Bugea. Questa citta e nellito af-

fricā a lōcōtō di marſilia. Et q̄ſte due ifole e q̄ſtē ſon distāti da oriēte & da ponēte. Et q̄ſi hanu un mede-

fimo meridiano. ¶ Che fe del ſagħ ſu già caldo porto. Tocca latētemet ibſidici di marſilia qđo Cefāt adā

di i hispagna: ne potēdo ridurre marſilia alia ſua de notiċe: ui laſſio acāpo bruto elqle finalmēte la uife nō ſazza

molto ſagħ illi pte & dilaħra. Folco fu figololo dalfōlo ricco mercadāte. Il pche riaſo rico ſeguito le corti &

e grādi hoj. Detteſi al diſ ſueri & amolte geſielle. Fu molto accepito a Ricardo re di għibilterra: & a Ramōdo

cōte di tolofa: & al baſi di marſilia. Et molto ppre da laor ālia ſua mogle Adalagia beċċi lo coverta ſiungēdo

amaſ due ſue ſorele: & morta ne preſe grā doloſi. Il pche dedito le & la mogle & due figoli la ſiungēdo. Diuēto

abate di torielo. Et finalmēte uelcouo di marſilia. Et caccione molti heretici fu huō bello piaceuole & libale.

## CCXXXIII

Vefcouo di  
feltro.

Pino dalla  
tolu fiori  
tino.

Re ruber  
to ſignor  
di ferara.

Tergo or  
dine dan  
gelis.

Occorſo di  
folco al  
poeta.

lo qđi ſi  
apocalip  
ſe.

loħanies ir  
apocalip  
ſe.

Marſilia cie  
ta iſul mar  
meditera  
neo chia  
matu lo  
ſtretto di  
ſibilia.

Mare di po  
nēte fa lo  
riżot ēdi  
uide luno  
elalro he  
misperio

Hebro ſiu  
me di tra  
cia.

Bugea cit  
ta ricōtā  
a marſilia  
nellito de  
africa.

Marſilia ſe  
perata da  
caſare.

## PARADISO

**P**ARADISO  
A Flglia di belo. El nome di costei fu clisa. Ma y laio suo uile fu noia di didone. Castissima al tutto femia fecido lo histrie. Ma Virgilio finge che essa fiammara si denea & parere partecidallei succide li & qsto seguita el poeta. **C**Noi ad si cheo & Creusa pche i qste coiutio[n]ne enea non obferuo a fredo a crefa sua moglie: ne didice ad sicheo suo marito Ma tal fauola gia piu uite e narrata. **C**Infino che si coiuine al pelo. i allela nella q[ue]re a elo pelo n[on]o canuto. Impache uenendo la uechiaia si disdice lo amare. **R**hodopea. i. phillis regia di tracia laq[ue]l el poeta Ouidio lachamia Rodopoea da rhodope inotre i thracia: Questa racceptado Demo p[er]te figliuolo di Telefo re datheene: El q[ue]l tornata dalla guerra Tracia. Et haua ropto il mare ardettissimamente epfa phillis fiammora di lui & donogli el suo regno. Demophonte dopo alcio tempo si ritornò n[on]o i thene suo regno. Et allei p[ro]mette: che i brieue tempo retornerem[us] gni dimorâza: ma disperato la tornata sua per el troppo grande amore. Dipo tornando demophonte el madròlo che appariva secco rimischi morono philla le fronde degl'alberi: leq[ue]l pria le chiamauono petalaluce i greci significava gaggardia. Queramente fu noiafio alcide da aleceto re ditalia. Et tato facece dello amore di Iole figluola delgia decto facieualo uestire c[on] feia. Et facieualo filare & far altri exerciti mulier trebbe dir alcio poiche tu tiricordi del tuo amore lasciou: tu a cora tristitia coiuine che diminuia la beatitudine & po risponde qui non ritornata. Onde n[on] accade cotrariarsi. Adiuge n[on] si pete del colpa m[en]t[er] i qsta stella. Qui si rimira nellarte chadorna cotafe effetto. i.n[on] sp[er]uita della natura me stia didio cotato effetto: pche di tale uirtu n[on] sfernefi el bene cioe i qgli effetti pdotti dacieli noi p[er] epsi cognoscia pdotti giu negli elemtri & negli huoi torna al modo difu cione alla p[er]iferiore elq[ue]l di sua natura e mortale. **T**orna. i. diueta q[ui] disu. i. im tenere: laq[ue]l e cagione della generati[on]. Onde la specie humana p[er] Roccendo nel glare folco di ostro che lo spirto piu splendido i qlla stella era Rhaab. Questa fu la pria che nel popolo gentile credeasi ala religio[n]e di uechio testamento: & nel libro di ieu su haue e scripto che entrando lui i terr[er]i di pmisiōe cobatteua hieri co: pche n[on] hauea uoluto riceverlo: & p[er] potere meglio & più presto expugnare la citta: m[ad]o tre spie aintendere elito d[omi]no: & e p[er]essi degli huoi. Costoro doppo alcun di furonò conosciuti: & hauedo la cazzia dal popolo che gli uolea pigliare refugirono i casa rhaab semina molto accea ne liame di uenere: esa mosfa damore didio & del pxio glocculto & dipoi pche hauea la casa coguita col lemura della citta gli callo fuora & saluogni & epfa fu saluata pche co' qgli si compose che qdo rusefue saccheggiass la terra esa porrebbe un piano uinciglo ale sue fenestre elq[ue]l ueduto gli fussi coferuato la casa: & pche uoleche i ogni ordine di beati sieno disticti e gradi secondo che emeriti sono maggiori o minori: pero finge che questa scintillaffi i. i. fauila si & riprendesi piu che galirai per più merito.

**S**Eguita la historia di Rhaab & dice che del triupho ch christo riporto del dimo qdo spoglio ellib[er]o: esa fu asciuta pria ch alchua altra aia da qto cielo di uenere: nel cielo fappuita l'isbra che fa eluostro modo: cose chea laterra dove uoi huoi habitate & qsto dice pche el cono. i. la pita dell'ubra della terra arruia s[ecundu]o al cielo di uenere. **C**Ben si coiuine fu molto coueniute considerato amori di qsta femina che idio lasciass i qsto cielo p[er] palma cioe p[er] segno dela uictoria: laq[ue]l christo acq[ui]sto contro el dimo o[ste]a l'isbra palma & colaltra. i. co' amedue le mani leq[ue]l furono cointe in insula croce. Et la ragione pche qsto si coiuine e pche essa co' habiamo decto prefto fa uore a losue credendo auori madati & saluogni nela sua pria gloria i. nelo acquisto di Hierico: laq[ue]l fu la pria citta che ioua passato el fiume iordano piglassi. La memoria dela q[ue]l terra sancta doue e hie rusalē poco tocca el pap[er]: pche lui n[on] si cura che terra sancta sia nelle mani de saraceni. **T**LA uita citta. Seguita in uituperare e prelati della chiesa eq[ue]l mossi da auaritia lascian la cura di ricuperare la terra

**COTMÀO**  
Che più non arse la figlia di belo:  
noiandio asfisico & ad creusa:  
dime in fin che se conuienne al pelo:  
Ne quella rodopea che deluifa:  
fu da demophonte ne alcide:  
quâdo iole nel cuore hebe rinchiuifa.  
Non pero quisì pente ma si ride:  
non della colpa chamente nò torna:  
ma del ualore chordino & prouide.  
Qui si rimira nellarte chadorna:  
contanto effecto & disfornesi el bene  
per chal modo difu quel digiu torna.

**Ma perché le tuo uoglie tutte piene  
ten porti che son nate i questa spera:  
procedere anchor oltra ti conviene  
Tu uuo sapere chi e in questa lumeria:  
che qui appreso me cosi sciuntina:  
come raggio di sole in acqua mera.  
Hor sappi che qua entro si tranquilla:  
raab & anostro ordine e congiunta:  
& dilei el sommo grado si segnala.**

Di questo cielo in cui lombra sappunta:  
c'è uno stropho modo fice pria saltralma  
del trionfio di christo fusi assiupta.  
Bene si conuerne lei lascia per palma:  
in alchun cielo dell'alta uictoria:  
che fa acquisto c'ò luna & latra palma.  
Perchella fauoro laprima gloria  
di iofue insulla terra sancta:  
che poco tocca al papa sua memoria  
La tua citta che da collui e pianta:  
che pria uolse le spalle al suo factore:  
& di chui e lanuidia tutta quanta.  
Produce & spande el maladecto fiore:  
che difusato le pecore & glagni:  
pero che facto lupo del pastore.  
Per questo leuangelio e doctore magni:  
son derelicti & solo adecretali:  
si studia fisiche appare alor uitugni.  
A questo attende papa & cardinali:  
non uanno elor pensieri a nazarethe  
la due gabriel aperse lai.

CANTO

Ma uaticano & laltre parti eleste:  
di roma che son state cymitero  
alla militia:che piero seguete.  
Tosto libere fien dalla dultero.

FINIS.

cato. Produce pche lo conia & sparge pche lo spede il maladecto fiore. cioè el fiorino el qle dall'uso lato ha el giglio dall'altra fatto icâni baptisfa. Et iuero emeradat fiorerâni: hâno sépre tenuto la corte di Rôa abordâ e te di fiorini. Onde se accea la auaritia ne prelati. Et soni fuiati dalla uera uia le pecore & glagnelli. i.egrâdi e picoli: pche ha fatto lupo del pastore. Impoche qsta auaritia ha fatto che el papa el qle debba essere uero pa store & douetato lupo raptore. Et p'qsto hâno lasciato gli studi delle sacre lettere che sono euâgeli & e gran doctori che iter pretano oggi. El soiamet studiano edecretali & le leggi canoniche p poterle uedere a litigati & guadagnare i forma che glappare allor uiuagni. i.e alle lor ueste: la sùpluita & popâ de leqle l'altro logo piu disfamete uitupera. Viugno. pprio e lorlo del pâno. Ma piglia qui la pte per tuotto. A qst'auaritia & co simonia accumulare attéde el papa: & qsto dice maxie p bôifacio del qle fece mención nell'eferno: non uâno pescieria a nazareth: cioè alle cose didio: & pon qsta citta pche qui fu anuiciata la madre del signore: & po subfigue. ¶ La dueo gabriel apse lali. i.uolo p anuicire lauerie la qle sola tra le femie doppo el parto riae uergine. ¶ Ma uaticapo predice che bonifacio presto patira pena de suo i peccati & fara morto. Onde uaticano & glaltri luoghi di Rôa che sono sacri p essere stati cimitero de martyri: e qli militado p la fede: & seguendo p dio p'ro uictorio di Christo furono morti: farâno liberi dallo adulterio p lamorte di bôifacio el qle chia ma adultero: pche eluero sposo della chiesa & eluero papa era celestino. Querameté adultero: pche lascian do lauera sposa cioè la chiesa si da alla simonia.

CANTO decimo della tercia cantica di Danthe. Que sancto thomaſo daquino parla nel cielo del sole & qui comincia la quarta parte.



**V**ardado nel suo figlo cō lamor  
che lū & laltro eternalmēte spir  
lo primo & ineffabile ualore.

Quanto per méte & p' occhio sigrin  
con tantordine fe cheffier non pot  
fanza gustar dilui chi cio rimira.

Leta dunque lectore aliate rote:  
meco la uista drieto aquella parte;  
doue lun moto & laltrorsi percuote  
Etlin comincia ad uaghiegar nellarte  
di quel maestro che drieto adse lam-  
tato che mai dalle il locchio nō parto

te dimostramo nella seconda cantica. **L** VN moto all'altro: perche sono contrarii. **A** V Agheggiare .i. ri mirare con piacere & diletto. **N**ELL'Arte .i. nell'admirabile magisterio che è la natura delle cose artificio samente institute da Dio. Onde il petrarcha. **Q**uel chinfinita prouidentia & arte: Mostro in suo mirabil ma gistero. Et creò questo & quell'altro hemisferio. Et maneggiò diu loue che marie.

DECIMO

**DECIMO** **CCXLV**  
sancta: & dansi alla simonia p acq[ui]stare pecúia. Et qui blasfema Firze  
che ha p[ro]doto eforini: & chiamala piata di lucifero: & po dice la tia  
citta o Dáte la q[ue]le e piata di colui che fu el p[ri]o che uols[e] le spalle adio  
.i.chello di s[ob]edi: & del q[ue]le e tutta la iuidia. Impoche lun p[re]iudica si uol  
se aguagliare adio: & p iudia el nostro bene codusse el p[ri]o hu[er]a pec

Firéze e piá  
ta del dia,  
uolo.

**Delavaritia  
de prelati**

Auaritia &  
simonia.  
Anazareth  
citta i galili  
lea.

Salita disposta al qnto pianeta. Descriptio del cielo, d' suo moto. Diuina essetia in tre persone distinta.

Padr figlio  
& spiritu  
sancto.  
Spiritu san-  
cto amoř  
che dal pa-  
dre & fi-  
gluol pro-

cede.  
Idio unica  
essentia.  
Luniuerso  
ha in se or  
dine ne da  
q[ui] si puo p  
tirsii etale  
ordine pre  
de da dio  
Moto del  
fermame  
to secodo  
astrologhi  
Magisterio  
mirabile.

## PARADISO

Eqtore circulo. **V**edi adūque cōe da id: cioè dalla q̄tore si dirama cioè si dīpte cōe ramo dalbero. Impo torcie dalla pria pte dellarietē salēdo sopra elnostro septētricale hēispio & ta pariete taurō & gemini iſino al tropico estiuo che e tralultimo di gemini & el principio del cācō: & dipoi leguita Cácrō. Leone & Vergina iſino alprio pū ſto della libra: Et q̄ſti ſei ſegni ſono ſeptētrionali. Et dalla libra plo ſcorpiō & ſagittario arriuā al capricorno: nel cui principio e el tropo co hiemale. Et id iſi glaçrío & pe pefci ritorna alariete: & q̄ſti ſei ſono ſegni meridiāni. Per ſatiffare al modo che lo chiama i.p. colſeruar q̄ſto moto q̄ſto modo iſerio elq̄le ſi regge p obbliguo moto di pia neti. Et ſella ſtrada nō fuſi torta: ſe elzodiaco che e ſtrada de pia neti nō fuſi torto & obbliguo molta uirtu nel cielo. i.m. molta uirtu iſor matiuā che ha elcielo laq̄le iſuſiſce ne pianeti & epianeti neglelemēti & nelle coſe elemētate farebbe uano pche nō iſuſiſce ne corpi iſerioi & cōe iſuſiſce: pche nō ſarebbe chi la diſpacciſſi a opare: cōe fo no epianeti egiſi nō diſprebbio ſo ne le coſe fotopote aloro & puoca pte farebbe ſottopota: ſenō uſcifino del cielo egtore & q̄ſi ogni potētia cioè ogni uirtu che e apta a riceuere gliſſiſi che fano uita o uęetatiua o ſeſitua farebbe ſaza q̄ſta uita. Et ſimilmente glelemēti ti apta a riceuere generatiōe & corruptiōe: che e uita i q̄gli p q̄l moto nō la riceuerebbi. No adiue neceſſario che el zodiaco fallōtānati dall'eſtore & meridiano circolo elq̄le & dritto & nō obbliguo uētiq̄tto gradi i ogni hēispio cōe ueggiamo nel noſtro ſeptētricale el tropico eſtuaſe che e al principio del cācō eſtere diſta ti uētiq̄tto gradi dal principio dellarietē che e nelle q̄tore da oriente. Et ſimilmente dal principio della libra che e nelle q̄tore da occidente al principio del capricorno che e tropico hiemale ſono uētiq̄tto gradi. Et cōe dice Ariſtotele nel libro di generatiōe & corruptiōe ſel ſole & gli altri piāeti nō ſi dilugafino apprelaſſino da noi nō ſarebbe generatiōe & corruptiōe pche da q̄ſto ſifa la diſtiſſione de tēpi de q̄li alcūo & apto alla generatiōe & al cōto alla corruptiōe. Et nellun ſi fermā & nellaltro creſce lherba nellaltro ſi matura. Ma ſe q̄ſto ptifis di cielo meridiano ſui pio o meno mācherebbe aftai nellordine che idio puſoſe almōdo & ſi ne cieli & giu ne glelemēti: pche nō farebbi la debita diſtiſſione de tēpi cōc fāno. Hor ti riane leſtore: q̄ſi dico io ho prelibato & briueſtē tocco alcūia coſa de moti celeſti q̄to ſapparteneua al ppoſito mio. Ma tu leſt' ſi rimainen do nel tuo bāco: cioè nel tuo ſtudio ſeguerai q̄ſta doſtria iſino al fine: laq̄le bēche ſia diſſile & molto fatiſca. Niſtedimēo da tāto cōtēto & piacere allāo che ſi ſopporta la fatiſca. Et pria & ihuſi lieto dhaueret la pfecta cognitiōe che nō ſtāco nello ſtudio. Io tho mello ināzī la materia & tu ſeguitando tene ciberaſi: imperoche el cielo d'abāo e lontedore. Et io non ſeguio più auanti: perche noꝝ e queſto el mio proposito.

**D**imoſtra che era già ſalito nel q̄rto cielo del ſole ſa za eſſerene acorte & chiama el ſole magiōf miniftri: & re uera ema gior di corpo pche e magiōf di tuēti ecorpi celeſti & eſſēdo la terra mille trecento treſtare e miglia di miglia & ſecēto miglia. El ſo le e cēto ſeffatale uolte q̄to la terra: & cōe uedi che e magiōf di cor po & coſi itēdi che acora & magiōf di uirtu pche e cagioē del cōtēpo ramēto deglelemēti & delle nature & dela coſiſtētōe degli iduindui elemēti & la pparticipatiōe degli altri piāeti. El ſole cōe ueggiamo nel q̄rto cielo e colloccato bēche gleyptiſi lopōeſſino nel ſeſſo: Queſto da Cicerōe e chiama duca dellaltre ſtelle pche perla mai ſta dila ſua luce precede tutti gli altri lumi preterea lo chiama priſcipe perla ſua excellētia: Chiamaſo moderatore & tēpatore degli altri piāeti: pche lui regge el corſo & pgresso & regreſſo di tutti gli altri piāeti perche e certo ſpacio alquale giunto che ſu el piāeto inuero el ſole e neceſſario che ſi diſluſhi & ſimilmente di lungato iſino ad un altro di terminato ſpacio dipoi ritorni. E ancora chiamaſo da phisici mente del mondo & cuore del cielo: perche caldo freddo & temperantia: & ognaltra coſa che ſi ge nerā ſola ſo dal ſole come nellanimale ogni moto e dal cuore. Fa elcorſo ſuo in trecento ſextantai ſigni: que & la quarta parte dun di. Ilperche ogni quattro anni ſi intercalia. ſi interpone un di come in altro luogo dimoſtrando elbiſtēo habbiaſo deſto: & e tale anno di trecento ſextantai ſigni. Pretere a uiuimane la cēteſiſe parte dun giorno: ma anchora di queſta dicemō in quel ueroſto. Ma innanzi che giennano tutto ſi ſuer ni. Queſto piāeta ſa lanno finito tutto el zodiaco fa el meſe finito: un ſegno del zodiaco fa el di che e loſpa cōo diueniſſi quattro hore. Fa el giorno quando e nel noſtro hemiſferio ſopra terra. Fa la nocte quando e ſob to terra. Quando uenne allorientē fa mattino: quando ameo ſigno ſa mezo di. Quando declina a occidente fa ſera. Quando entra nellarietē che e el primo equatore fa la primauera. Quando periuene al cācō fa la ſate. Quando alla libra lautino. Quando al capricorno o el uerno. Adiue per queſte quattro ſtagioni delanno e poeti lo fingono in carro tirato da quattro cauagli. Enomi de cauagli ſecondo Ouidio ſono: py roo: eoo: ethon: phlegon. Pyroo e deſto da pyr che ſignifica fuoco. Eoo da eos che ſignifica lauora. Ethon & phlegon da ethin & phlegin che luno & laltro ſignificano ardere. Hanno adiue enomi dal calore del ſole. Ma lgino & molti altri nomiano el prie cauallo erithreo. i. roſſo dal collo: roſſo che el ſole ha damatti,

## CANTO

## DECIMO

## CCXXXVI

El ſeſſo aſteon pche iuerio la terza diſtēde el ſuo razi egiſi egreci chiamaſo actin. El tertio ſapros: cioè ſplēdido pche nel mezo giorno molto ſplēde. El q̄rro philogeo. i. amatore de terra pche iuerio la ſera calla alla terra. E chiamaſo ſole: pche ſolo e q̄llo che luce: & col ſuo lume illuſtra le coſe ſupiori & iſeriori: & ogni ſtella ha lume dallui: pianieta fortunato. Ma fulino diurno caldo & feccio. Tutte le coſe uiuifica. Onde Ariſtotele ſcriue che el ſole & ihuſi genera ihuſi. Et nellibro deglelemēti afferma che lui ha ellume pprio & glaltri piāeti lo riceuon dallui. E magiōf che tutti gli altri piāeti i q̄uita i dignità & i potētia. Et col ſuo moto ordinato & ſazā alcūia coſuſiſce ordine & da pfectio a tutte le coſe. El ſole e locchio del mēdo. Giocodita del di Bellezza del cielo. Miſura de tēpi. Virtu & uigore di tutte le coſe naſceti. Signore de piāeti: pfectio dle ſtelle: & cōe dla natura. Scru platōe nel timeo che idio fece el ſole accioché col ſuo ſplēdore illuſtrassi el cielo & tutte le coſe iſeriori. E ſepciſſimo & nō cōpoſto di pti cōtrarie: & da tale ſepciſta pcede che e leniſſimo. Im poche la grauita naſce dalla coēxioē dle pti materiali: & dalla leuita naſce la ligilita & la uelocita dli moto: & da que pcede che ſia molto attivo. Adiue pductio & generatiuo. A pre euatori della terra: & excita la uirtu che e nelle radici: & rinova tutte le piāete & nutrisciſta riſoluēdo ihumore nella terra: & cōuertereo i nutrimeſto. Sana & coſerua. Impoche glelemēti p le loro cōtrarietà ſi diſfarebbono lun latro ſe nō ſi ricōcliaſſino plaſiūa delle celeſte uirtut. Nel ſole e la uirtu uiuificativa. Il pche neſſia coſa uiue due ſe non penetra la uirtu del ſole. El ſole illuſtrice nel huſo natura di ſapeſ & di magiōf. Laq̄le coſa ha moſo elpoetica che lui iſdua nel corpo di q̄ſto piāeta huoi exellēti i doctrina. Ministro dle natūr o uogramo natura naturatē cioè dicio alq̄le ubi diſce o della natūr naturata pche a q̄lla cagioē el ſuo eſſeſt. Del ualor del cielo: della uirtu ſiformativa che el cielo iſude. Il impresa. i. iprōptā & ſugella al modo le coſe del mēdo pche i q̄li trāſſōde la uirtu del cielo & el ſi dione a riceuerci. E el ſuo ſue el tépo ſu misura: pche el corſo ſuo fa mattino mezo giorno ſera nocte fa mesi ſāi fa priauera ſtate autūno & uerno. Onde petrarca diſcedo del ſole ſcripi. Quādol piāeta che diſtigue ihore. Diſremo adiue el ministro del cielo cōgiōto co q̄lla pte dli zodiaco che ſi ſueta ſu cieo del q̄le ſeci metiōne nel principio del libro co liariete gitaua. Perle ſpiri: plesue circuatiōe pche ogni uētiq̄tto gradi hor cercat tutto el cielo. Elatini chiamaſo cerchio q̄llo che ritorna iſe cōe e lanellō: & ſpira chiamaſo q̄llo che bēche circuīd nō torna ſe medesimo ſe uediamo molti ſodi iſi una ſuna. Adiue pche el ſole ua ogni di un grado & nō torna mai aq̄li medeſimo pucto ſatāno ſpiri & noꝝ cerchi. Inche: nelq̄le arieti. Ogni ho ra ſi rapreſta più toſto pche eſſeſt legnōtio ſono ihore nocturne ſu pali alle diurne. Et ſoggiuene che nō ſe corſe eſſi ſalir al cielo dli ſole altrimenti che ihore ſacorga dli prio pēſteri ināzī al teire: ināzī che uēga: del quale mai ſacorge ne ſueneſte che debba uēre: pche uēne diſuſito ſipirato da cieli o da die ſuſuo dal diauolo.

**F**Inge elpoeta che nel ſole uedette beatrice più luſcete che el ſole  
Et ſimilmente gli altri ſpiri che ſono i q̄lla ſpera dice eſſer più luſceti che el ſole. Et q̄ſto pche i ſia pē ſafe di q̄gli egiſi furono illuſtrati dallalitima ſciētia: & ordia elteſto. Oh q̄to ſouenia eér la cēte da ſe. i. q̄to biſognava che p le medeſima riluſciſſi che q̄llo che era dētro al ſole cōuenia che ſuſi più luſcete che la luce del ſole: pche altrimenti nō ſi ſarebbe ueduta nel ſole. Quādol che era beatrice.  
Laq̄le ſiſcorge di bene i meglio: pche q̄to ſi ſale ſato più riſuſe: & riſuſe ſi ſubametare che ſuo acto ſo nō ſi ſorga anoi i tempo. i. pſucces ſiſe di tépo. Et q̄ſto diſchiara che ihore ſuo apprēdē le coſe natura li: & la ſciētia di quelle col proprio ſigno uſado la ratioſiōne & el diſcorſo doſe appare ſeſſione di tempo. Ma delle coſe ſuperna tauri & diuine non e capace perſe medeſimo el noſtro ingeſſo. On de non acquiſtiamo tal cognitione con ſuſeſſione di tempo o p no ſtro diſcorſo. Ma per iſpiratione diuina & in uno iſtantē. Non per colore: non per luce corporale come ſono colori. TMA p luſce paruēte. i. apparetē q̄ſti ſi dica iſi ſeſſia che appariua & uedeaſi nella luce del ſole. Et acioche el eſſeſt non aſpecti che lui dichiar quanto beatrice auanzaſia el ſole in ſplēdore: ſoggiuene che benche uaffi tu to longeſo & larte & lexerſitacione non ſarebbe tanto eloquenti che ſe potessi dire. Si. i. in el modo che mai ſi potessi imaginare da chi legge & la ragione & che la imaginatione non rappreſenta ſe non le coſe ſenſibili: & locchio elquale e ſenſo che apprende lo ſplendore non uide mai coſa più luſcete che el ſole. Adiue nō ci maraugliāo che la fantasia noſtra laq̄ta quale non puo apprendere ſe non le coſe che gli porgono eſſeni non aggiunga atanta alteza. Nitedimēo ihore ſo benche non poſta immaginare tale ſplendore lo puo credere & bramare. i. diſiderare de uederlo.  
**S**Eguita dimoſtrado ch laq̄ta famiglia cioè gli ſpiriti di q̄ſto q̄to cielo era tale cioè ſi luſcete cōe eſſeſt di beatrice. Dellal to padre e uero padre pch crea genera governa & nutrifice. Ch ſepe gli ſatia di ſe cōe el padre ſatia la famiglia dla ſua ſubſtāza. Moſtrado cōe ſpira & cōe figlia ſatiagli diſoſtrādo una effetia ſela diuinita & acora

Qualita & cōditioni del ſole & ſuo eſſeſt. Cōi o influxi.

Excellentie del ſole.

Inſole e uitu tu uiuificativa.

Natura naturali. Moto dli ſole fa el ſeſpo: & diuiniſion di q̄li ſiſo.

Chierchio e q̄li ritor no iſi me defimo.

Equinotio hore pari nocturne e diurne. Fictione di poeta.

Beatrice piu luſcete che el ſole.

Lhomō p ſemedefi mo non e capace de le coſe ſupernaturali

La fantasia e ingeſſo huiano nō agiugne a tanta alteza didio. Quarta fa miglia. Cōe idio ſa tia ibeatii.

## PARADISO

la trinita nelle piane & po dice cōe spirà el figliuolo lo eterno amore. i. lo spirito factò cōe figlia cōe abether no el padre genera il figliuolo. Adiùo dio frà idio a beati laetitia sua unica & latritina dle piane peche rimarao a lui cōe i spieghi ogni cosa iteden. Alcui nō riserifono qsto adio ma al sole. Ilche le grido qto disua natura poco auati dicēo facilmēte sintēderà. Beatrice comicio adirmi rigratia el sol de glâgli el sonno idio el qle illuina glâglioli & illumadogli glida lacognitio & rigratia pche lui tha aleuato & salzato sìno qsto so le sensibile. Et certo qsto piacita che e nel qrito cielo e sole fècible pche si coprède co sé & maxie cō lochico. Et idio e sole fècible Onde el petrarca disse Coronata distelle all'omo sole. i. al sìmo idio dalla cui luce, pce de ogni altra luce. Chuor di mortale grâdissima fu la efficacia de conforti & precepti di Beatrice: poi che di subito gli misse i chiuore tata diuotio: & fece che lui messe il suo amo si tutto idio. Che Beatrice eclipsò. i. obiscuro. La sefetia e qsta che qdo el poeta fu tutto eleuato adidio il spiro i lui tal gratia: & tato felo cōgiù se che lui uolle lamore tutto i lui. Onde cōe pimajor lume obscura el miore cōe uegiamo le stelle che rilucono la nocte uenédo el sole che e magior lume sparisono cossi lamore iuerlo idio obiscuro lamore ch hauea iuerlo Beatrice. Ilche admisise che grâdissimo amore dobbia portare alla sacra scriptura. Ma nō debba el fine nostro essere i qlla che noi lamiamo solamente pamar lei: ma p potere mediate qlla cogignersi cō tutto lamore adio. Ne fu moloeto a beatrice chel poeta p idio dimetâcili lei. Impoche tutti e precepti dala sacra scriptura cōsentono anc comadono che noi preponiamo lamor diuoto aogni altro amore. MIA mette unita i più cose diuise era la mette sua unita & fixa nella oratiō & i redier gratia adio. Et lo spléodore deglochi de beatrice lo disfraxono a contéplare diuersi spiriti.



Velle aie che erano spéderoi cihauuo factò cerchio intorno & noi erauamo i mezo cōe elcetro e i mezo della sua circosfera. Più dolci i uoce che i uulta luceti uiceua la dolceza del cato lo spéderoi del lume. Ilche diota che la dolceza della doctrinia e magior infi che nō e la fama che ne nasce. Et appare qui grâdissimo artificio del poeta. El qle uolêdo diostre la excellètia dala suauita del cato ha pria mostro la grâdeza della luce: & dipoi pone che tale me lodia uicessi lo spéderoi: & erauamo cossi circondati dal cerchio di qle aie cōe ueggiamo la figla di latona cioè la luna qd laere e pregno di uapori: pche allhora le pti circostati p glion colore della luna & si ногli un cerchio. Nella corte d'el cielo. Optia cōpatioe che cōe iteruine iterra che fe i alcuno rea uno excellètio gioie & prohibito a cuarue: cossi tal catona si precioa gioia che nō si puo trarlo di ql cielo. i. nō puo igeno humano comprenderlo se non e in cielo. Dal muto al pecti: quindi le nouelle quasi dica non aspetti intende re da altri tali cose se non ua in cielo.



Hiam ardeti soli qti spiriti p lo spéderoi dala doctrinia gironsi tre uolte a Dâthe peche la cōsideration loro e secçdo la memoria: & lo intellecto: & la uolôta. Stelle uincine a fermi poli: cōe le stelle uincine al polo guidâo enauigati i sicuro porto: cossi la doctrinia qti spiriti. E dentro alluno di qgl spéderoi che fu Thomaso daquino: tenti comicio a parlar i qfto modo. Quâdo. i. poi che el razo della diuina gratia dalqle faccide uerace amore & carità in uero idio & el pxio: & dipoi crese amâdo moltuplicato i te dâthe ri spédero certo ueggédoti si affetato della doctrinia ce leste ciaschun dinot ti debba porgere del uino della sua fiala. i. del suo boccale p ifegnerti la fete. i. ti debba dimostrar la sua doctrinia. Et chi nō lo facesti nō sarrebbe i sua liberta. Im poche cōe ogni aqua che e libera nō resta di correre insino che mette i mare. Cossi gli spiriti beati: pche sono acesi di sua gratia & carità dello altissimo nō restano mai di porge re aiuto se siano in loro liberta di seguire sua uoglia.



Ereche gli spiriti hauano factò ghirlanda di se intorno a Dâthe & a beatrice & po dice tu uoio sapere di qli piante lufitora qfta ghirlanda chentorno uaghégia la bella dôna cioè beatrice. Chal ciel tauualora: cioè che ti daualore difalire al cielo. O fu deglagni: degli agneli: & optia translatio. Impoche se fan Domenico fu el pastore efrati suoi furon la greggia: & chiamagli agnelli: plo ha ateso alla innocentia & castita che debba eere in tali religiosi.

San domenico pa store.

I uidi piu fulgor uiui & uincenti far di noi centro & dife far corona: piu dolci i uoci che i uista lucenti. Coffi cingier la figla dilatona ueder tal uolta qd lacre e pregni: si che ritenga el fil che fa la zona. Nella corte del cielo ondio riuegno si truouan molte gioie care & belle: tato che nō si posson trar del regno El canto di quei lumi era di quelli: che non simpenna si che lassu uoli: dal muto aspecti quindi le nouelle.

Po si cantando quegli ardenti soli: si fur girati intorno a noi tre uolte: come stelle uincine a fermi poli. Dône mi paruon nō da ballo sciolte: ma che sarestia tacite alsoltando fin chelle uoue note anno ricolte. Et dentro allun senti comiciar quâdo: lo raggio della gratia onde faceende uerace aore & che poi cresca amâdo. Moltiplicano in te tanto risplende che ti conduce fu per quella scala u sanza risalir nessun discende. Qual ti negassi el uin della sua fiala: per la tua fete in liberta non forasenô cōe acqua chen mar nō si cala:

Tu uuo i saper di quai piante lufitora qfta ghirlanda chentorno uaghégia: la bella donna chal ciel tauualora.

## CANTO

Io fui deglagni della sancta greggia che domenico mena per cammino du ben simpigia se nō se uaneggia Q uesto che me ad extra piu uicino frate & maestro sumi & effo alberto fu di cologne & io Thomaso daquino Sesi di tucti glaltri esser uuo certo: dirieto almio parlar ti uien col uiso: gyrando su per lo beato seruo

VNDECIMO CCXLVI  
CHE ben simpigia singressa. SE nō si uaneggia. i. seno se guitono uana gloria. Ma la uera doctrina & inocète uita Alberto magno p suo gradoctrina Sancho thoma & suo uita:

Rocede Thomaso i dimostrare glaltri spiriti di qsta spera. Et pone gratia dala chiusi citta antiquissima: el quale fu monachò da factò felice di Bologna: & cō pole edecretale: & dimostrò cōe la legge canonica si cocor da cō la ciuile. Onde dice che aiuta lui foro & l'altro. i. il iudicio spirituale & temporale. Qual Pietro: piero lombardo ueschouo di parigi: decto maefro delle setetie. Elchui libro è stato cōmetato da Thomaso & da molti altri egregi docti ri. Questo libro offerte alla chiesa el qle fu accepto adio sopra og: altro theforo: cōe fu la puocha pecuia dala pouera femina. Questo scriu el poeta: pche piero nel prohemio del suo libro dice offrire qlo nō cōe cosa grada ma cō qlla de uotioe cō la quale la pouerella femina offerte al tempio due minut. Fu piero lombardo ueschouo di parigi circa allâno. M.C. Ixxii. LA Quinta luce. Questo è salamone figlio: lo di David nato di berlase moglie duria: la cui sapientia e manifestissima: & sanza controuersia e preposto in sapientia a tutti gli homini. Ma non determina la chiesa se e dannato o saluato. Et pero tuttolmodo. Nagola: ne diueta ghiotto cito molto desidera saperne nouella. AP presso uel el lume di questo cero. Questo e dionysio ariopagita el qle scripsi della natura angelica piu excellètemente che galtri. Fu i nanzi el baptesimo excellètissimo philosopho. Et factò christiano scripsi cosi molto alte & utilissime alla fede: maxime della celeste hierarchia: & de diuini nomi & fu el primo che appresi glaltri sensi di Paolo apostolo. NELL ALtra picciola luce ride: hauea minore spédero perche era di minor merito: ma pur ride perche e contento. Questo e paolo orosio el quale ad petitione di sancto Augustino scripsi tutte le calamita degli homini dal principio del modo: & dimostra che exempli de christiani erono stati men calamitosi che galtri. Ilche dette affai cōmodita a facto Augustio: qd scripsi de ciuitate dei. Alchui altri iteo di Ambrosio: el qle molto difese etepi christiani dagli hereticis: & cōueni factò Augustino che pria era heretic manicheo: & molto oppreso dal lo errof de manichei. Aduocato de tēpi christiani: pche eplo Ambrosio molto se affatico cōtro alla pfidia degli hereticis. One nella octava luce Boetio: el qle pche scripsi a cō solatione philosophica: po dice el poeta che qfta sia fa maifesto elmôdo fallace. i. maifesta glingâni & le fallacie di qsto modo a chi lode. Adiùo o Dâthe fe tu trai i. traduci lochico dala mete: ipochi trâo i latio significata plo & trabucco. Loco corpore. Fu Boetio dñato da theodorio re de gothi. Et finalmente strâgolato i pauia. In ciel dauro: Questo e un mōasterio chiamato celu aureu. Isodoro fu hispâo & uescouo hispalense: Beda fu sacerdote i ghelefe. Et ben che sia canoizato s'pere si chiamia uenerabile: pche qsto nō gli scripsi lagno nella sepultura. Riccardo fu māaco & fu fratello d'vgodisico uictor. Fu più che uiro nela consideratio ne delle sacre lettere: pche passo sopra la possiblità hiania.

Gratiano monacho

Pier lobar do uesco uodi pari gi

Salomone figliuolo di dauid.

Dionisio a riopagita

Paolo orosio historio grapho

Aliqueru expositio ne. Ambrosio deensor della chie fa dalle he resie.

Boetio optimo phisopho. Isidoro uescouo hispalense. Riccardo monacho e fratello d'ugo di fa uictore.

Questi onde adme ritorna el tuo ri e'l uo d'u spito ché pésieri: (guardo graui ad morire gli parue uer tardio

## PARADISO

Sigieri dia-  
letico.

**C**operatio leggeua a parigi nella via degli strami. Il Di cōe horologio ne dorlo- gio.

**S**igeri gradissimo dialetico el q̄le hauea in q̄lla faculta nō capito & supponesse sc̄ia ma vera. Ma si excel lēte che nō fu faza emulatio & fudia de cōcorrenti Hāno ereligiō horioli & destato i che chiamono la chiesa cōto epsi sacerdoti laq̄l chiesa e sposa dedito nellhora che ella surge. si lieua amattinare. i. acatate mattutino & cantado lodare lo sposo che epsi dedito acciòche ami q̄sta sua sposa. Et allhora tira q̄lla che gli uiene dirieto & urge. i. spigne q̄lla che gli ua ināzī & fonando tintin che la uoce del capanu del destato si dolcie che lo spirito dī sacerdote bē disposto turgo. i. rigonfia & cresce i amore. Et similmente la ruota & cerchio di spiriti si muouea & nel catere rispōdeua lū allar- tura: intēp̄a. i. accordadō i uoce & i harmonia si dolcemente che nō puo esser nota: senō doue il giorno sin sapra. i. e sem pre perche nō mai nocte: & questo e in cielo.

**CANTO**.xi. della terza cātica di Dāte: nelq̄le il dicto factō thomaso i gloria di factō frācesco sotto breuitate raconta tutta la sua uita.

**FINIS.**  
**CAN.XI.DELLA.III. CAN.DI DANTE.**



**I**n sensata cura de mortali quanto son defestiu si logismit quei che ti fano i basso bater lali Chi dritto ad iura & chi ad aphorismi sengia & chi siguendo sacerdotio: & chi regnar p forza & p sophisimi: Chi in rubare & chi inciui negotio chi nel dilecto della carne inuolto. Alchui pōgono la felicita nellocio & nella pigrizia. Alctui nel la luxuria: & tutti errono pche nō puo esser lauera felicita. Oiche lai che faceuo corða a Beatrice & a Dāte grādos ritornorono i q̄l puto dōde hauea comiciato Fermorosi cōe cādelia si ferma al cādelier: & pone q̄ sta cōparatione pche q̄sli doctori hanno dichiarato la scriptura lācta inspirata dadio negli euangelisti & neglaltri primi doctori. Fermino el cerchio san Thomaso forrendo della ignorantia di dante comincio aparfare: & laluce si fece più mera idest più pura. Et dito riguardando io indio: de chui razzi o risplendo: come in specchio del quale si uede ogni uero io apprendo & comprendo etuo ilche e cagione chio parli. E peneti tuoi sono che tu dubbi idest dubiti & dubitado hai uolare & uolonta che mio dire si ricerna. i. dinuouosi distingua & apra insi apto sermōe che tuo. **SEN**tre. i. e ltuoin-

Poiche ciaschun fu tornato nelo punto del cierchio inche auantifera fermossi chome ad cādelier cādelo. Et io senti dentro aquella lumera: che pria m̄hauea parlato sorridēdo.

## CANTO

in cominciar facendosi più mera. Così chomio del suo raggio risplēdo: si riguardando nella luce etherna: lituoi oesteri ondī cagioe apprēdo Tu dubi & hai uoler che si ricerna: in si aperta & si difesa lingua: lodicer mio che tuo settir disterna: Doue dinanzi diffi u ben simpungia: & la u diffi non sur sel secondo: & qui e uopo cheben sidifingua.

Laprovidentia che gouerna el mōdo cō el cōsiglio colquale ogni aspecto: creato e uicto pria che uada al fōdo. Pero chandali uer el suo diletto: la sposa di colui che adalto grida: difoso lei col sangue benedecto. Infē sicura & anche in lui pia fida: duo principi ordino in suo fauore che quinci & quidi gli fesser p guida Lun fu tucto seraphico in ardore: latre per sapientia interra fue: di cherubica luce uno splendore. Dellun diro pero che dambe due: si dice lun pregiādo quelhuō préde: perchadun fine fur lope re fue.

Intra tupino & lacqua che discende dalcolle electo dal beato ubaldo: fertile costa dalto monte pende. Onde perugia sente freddo & caldo d'aporta sole: & d'irieto lepiange per graue giogho noeza con gualdo Di questa costa la douella frange. più tua rapetza nacq al mōdo un so: come fa q̄sto tal uolta di gāge. (Je: Pero chi deslo loco fa parole: non dica asefi che direbō corto: ma oriente se proprio dir uole.

Nō era anchora molto lōtan dalorto che comincio afar sentir laterra: della sua grā uirtu alchun conforto. Che per tal donna giouinetto i guerra dī padre corse: accui cōe alla morte laporta del piacer nessun differra. Et dinanzi alla sua spiritual corte:

& coram patre gli si fece unito: pofta di indi lamo più forte: Questa priuata del primo marito: mille cēto anni & più dispeca & scura fine accoltui si fetti sanzinuoto. Ne ualsi dir che latrouo sicura: con amiclate al suon della sua uoce: colluichia tueto elmondo fe paura. Ne uolse esser costante nerfocie: siche doue maria rimafe giufo: ella cochristo piāle infulla croce. Ma perchio nō pceda troppo chiuso frācesco & pouerita per q̄sti amanti: predi hora mai nel mio plardifuso.

Comenda  
tiōe di due  
religionē &  
d'induo  
sc̄isti.

Sācto fran-  
cescho &  
sā domi-  
nico:  
Reprende  
in principio  
la stultitia  
humana.  
Quel che si  
logismo.

Alctui i pō-  
gon la fe-  
licita nele  
signorie.  
Sophismo  
quello e

Optia com-  
paratione  
de doctori  
al cādelie-  
ri.

**D**icitur lai che faceuo corða a Beatrice & a Dāte grādos ritornorono i q̄l puto dōde hauea comiciato Fermorosi cōe cādelia si ferma al cādelier: & pone q̄ sta cōparatione pche q̄sli doctori hanno dichiarato la scriptura lācta inspirata dadio negli euangelisti & neglaltri primi doctori. Fermino el cerchio san Thomaso forrendo della ignorantia di dante comincio aparfare: & laluce si fece più mera idest più pura. Et dito riguardando io indio: de chui razzi o risplendo: come in specchio del quale si uede ogni uero io apprendo & comprendo etuo ilche e cagione chio parli. E peneti tuoi sono che tu dubbi idest dubiti & dubitado hai uolare & uolonta che mio dire si ricerna. i. dinuouosi distingua & apra insi apto sermōe che tuo. **SEN**tre. i. e ltuoin-

## OVIDIAT XI

tellesto. **D**iscerne. i. distingu & conofca due dubii. El primo doue dixi di sā Domēico u bē simpunga senon si uaneggia. L'altro dubbio: e doue dixi di Salomone: non sur sel secondo. Qui adunque e huopo cheben si distingua. San francesco p diuina prouidentia mā dato almōdo.

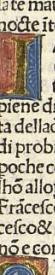
**D**elle la difficulta di q̄sti uersi e nellordinaf el texto: pcedi co si. **C**on la diuina prouidentia laq̄l gouerna el mōdo uisibile & iuisibile cō q̄l cōsiglio nelq̄le ogi aspecto creato. i. ogni stellesto creato co si agelico cō humāo & uincento pria che uada al fōdo. Impoche nō po ne lhō ne lāgelo pche hāno itellesto finito arriuare isino alla p fundi de la diuina cōsideratione. Quelli prouidentia adūque ordio due principi nella chiesa militante che i fauore di decta chiesa gli fussen p guida & cōdūcessola a porto di salute. **Q**uinci & quindi cioè co la carita & con la sapiētia: & q̄sto ordino la prouidentia: poche andassī. i. accioche la sposa i. decta chiesa adassī uerlo lo sposo uerlo christo. Impoche la chiesa e la sposa di christo: el q̄le i fulla croce ad alte grida: la sposa col fague be nedecto el q̄le lui sparse p la nra redēptio: & adossi sicura isel p la guida de due decti principi: & più fidia lui. i. copiu feude inuerso lui. Et q̄stī durono Frācesco & Domenico. Et luno cōe Frācesco fu tuato seraphico ardore. i. tutto ardete i carita: pche eferaphini sono eprimi angelici acli & attribuito la carita: **L**altro. i. Domenico fu p sapientia uno splendore di luce cherubica pche a cherubini e attribuita la sapientia. **D**ellun diro: sara assūficietia dif dell'ordine di dua. i. poche laudāto Frācesco lauda ancora Domenico pche la uita & la religioe fu pari i ambe due. Ne sāmo artificio iude laquinate a lodare frācesco & nō domenico. Impoche esfido edelcto Thoma dellordinne di Domenico ha più feude i lodare frācesco. Et per la medesima ragione lo induce ari tuperare effati del ordine di san Domenico.

**D**icitur la citta da seci oue naucce sā Frācesco. **T**opino e fiume da ponete asefi. **E**llcole electo: q̄sto e dalleuāte. Et iſq̄sto elbeato Vbaldo dagobrio fece penitēta & q̄sto naſce el fūle decto chiusiſ. **P**orta sole: porta di pugia che ua asefi: chōe e cosa nota a molti. **F**ertile costa: pofta asefi i costa laq̄le e molto fertile: Vbaldo. Costui fu priò heremita i q̄sto mōte dipoi fu uestito dagobrio. **D**ella Questa costa: Dioftro Frācesco eſterre nato i asefi. El q̄le uera- mēte fu sole: poche p scūta di uita: & doptimi exépli rimosse ogni he retica tenebre laq̄le i q̄gli tēpi molto occupava lemente hāane. Furo nō i ūl pto frācesco eſtafacto dell'ordine deminori: & domēico natto i caligra luogo i hiſpagna co el q̄le iſtitui lordina de predicatori. Fiorirono doppo lāno millesimo dugentesimo della noſtrā salutē.

**N**on era molto lōrāo dal nascimēto pche era di pocha eta qđo la terra & gli homini comiscono aeronofce la sua uirtu & pigli conforto. **C**he: Impoche lui corse i guerra del pte che fu Bernadone cittadin da seci: & lana iuolo p tal dōna cōe perla pouerata a chui alla q̄l pouerata nessun differra. i. apre la porta del piacebō chōe ne anchora alla morte. **E**nella sua spiritual corte pche col cōsiglio di prie spūale fece psefioe di pouerata: & po sobgiugne: & corā patre. **P**oſcia di di i di lamo più forte: pche sēpre crebbe lamore. Questa pouerata priuata di Christo qđo tornò i cielo che fu suo pto marito sifette faza uitio. i. faza esser richiesa iu mille cēto anni isino aco: stui dichi io parlo che e Frācesco. Et dixe più di mille cēto pche come dimostrāo di sopra passorono mille dugetō anni da Christo & frācesco. Negli ualē aq̄sta pouerata cib p tueto si sapeſſi la sua grā frāchezza daſo laq̄l fu fatto che nō teme Cefare ioperatore iuſto qđo essa sifaua con amicla. Scrive lucāo che eſſido amēdue glexerciti di cefare & di Pō, peo iepiro i forma che ogni hō era i grā tremor solo amicla pſector pouerissimo pno hauere iu mēte che pdere: o pche glidouessi eſſide deſiderata lamorte iu uera ſicurissimamente i una sua piccola cappānuza due doppo la pſecagīe riduceua acporto. Voleua cefare contro alla forza deuen ritornare i italia p passar el resto dello exercito suo i ep̄o. Et finalmēte ributtato dalla tēpeſta si riduxe alla capāna damicla. **E**Negli ualē ancora hauere tāta costātia col suo sposo & tāta ferocita

PARADISO

Secundo esse  
et eſter  
conſtantē  
Maria mife  
di christo.  
Diogene  
philoso  
pho cinni  
to pouero  
e richo e a  
lezandro  
magnō ri  
cho & po  
to.  
Lucão poe  
ta & iue  
nale.  
Ogni di  
ſcindia na  
ſce da cu  
pidita.  
Bernardo  
primo co  
pagno di  
fan frāce  
ſco fu do  
ctor almo  
do.  
San france  
ſco padre  
cura & fol  
licitudine  
La dēna di  
fan frāce  
ſco fu la  
pouerta.  
Innocentio  
papa ter  
zo fu géo  
uere.  
Tre uoti  
obedietia  
pouerta &  
caſtita &  
lor effecti.  
Honorio  
papa ar  
chimadri  
ta. i. archi  
pastore.  
Come fan  
francesco  
desidero  
el marti  
rio.  
Tefamēto  
di fan frā  
ceſco.  
Morte di  
fan frane  
ſco.

che nō labbādonō etiā nella morte: & nō ſolamente laccō pagno cō Maria ifino ola croce: Ma riſtimedō Ma  
ria i terra epila ſal cō Christo i ſula croce. Nō cōſidero gliuoi q̄ta ricchezza ſia nella uoluntaria pouerta: &  
quātā trāquillita daio. Il pche ueranēte la ineſſabile uerità dixe. Beati pauperes spiritu.i. humiles corde: pch  
nieta māca achi nieta deſidera & certamente ſu ricco diogene ciui ſicu uideſo lieto & nieta deſiderad. Et po  
uerio Alexádro magno alq̄le nieta era a ſufficiēta & q̄to più aciſtava più deſiderava & ſepre i axieta ſepre  
timof uiue Cefal: na molto allegro trouo el ḡia deſeo amicla delq̄le dixe luçao. O uite tua facultas paupis:  
Anguſti que lares o muera nōdū itellecta deū q̄bus hoc cotigere teplis nullo trepidat tumulti. Cefareia pul  
ſi māu. Et iouēale. Sed plures nimia cogēta pecuia cura ſtragulat. I tē pauca licet portes argenti uafula puri  
noche iter i greſis cōtū gladiūg tenebis. Et nocte ad lunā trepidariſ haridis umbrā. Cātabat uacutus coram  
latrē uiator.  
  
Alor cōcordia & loro lieti ſembianti: Se ogni discordia naſce  
dallanaura & dalla cupidita del poſſedere theſoro la pouer  
ta uoluntaria ſepre ſara iſomia cōcordia. Et ſe le ricchezze fo  
no piene di churā la pouerta ſara piena diletticia: Amore. i. ſēma cari  
ta dellaq̄le luno accēdere latrō. Marauigla pche lūo era ſpecchio  
di probita & ſādimonia allaltro faceano elſef cagioi di pēſer ſci: in  
poche cōcordia & lamōf & loſtaſ cōtēto alpīte ſtato feſpre addiriza  
lhō allepo uituoſe. Bernardo: qſto fu el priō cōpagno cb hebe ſā  
Frāceſco elq̄le ſi cife elcapeſtro & adō ſcalzo cōe hauea ſacto ſā Frā  
ceſco & corfe drieto attata pace. O ignota ricchezza. Et certamente  
nō e conociuta q̄ta ricchezza & q̄to bene ferace cioè ferrile & abu  
pidita.  
Vel padre pla ſura & ſollicitudine che hauea dal (dante.  
la già cominciata famiglia & maſtro pe precepti che data.  
Cōlā ſua donā: cō la pouerta & uita di cuore cōi auſili  
& abūliſi ſuua uolontā nō gli grauo lecigla: nō lo fece uergognarā:  
dixe le cigla pche la uergognia ſta nel frōte: oueramente dixe uita di  
cuore. i. huilita laq̄le naſce da grāde ajo. Non ſi uergogno adūq; ne p  
elſef ſi di pietro bernardōe: cioè di nō molto grauileggio. Ne per  
che fuſſi ſprezzato ad marauigla p̄ lhabito ſuo uile & p̄ la pouerta.  
Ma regalmente cō oia regio & iuicto apſe a Innocentio papa tertio  
fu dura iuictio laq̄le era doberſtare. Obedietia: caſitia: & pouer  
ta leq̄le coſe ſono molto dure & difficile. Impoche la obedietia & cō  
tra alla liberta dello arbitrio del male che naſce torcedosi dalla reli  
giōc. Caſtitā a cōtro o alprurito dlla carne. Pouerta cōtro al ſup  
chio uo di bēi terri: inocēto tertio nel mille duēceto hebe uifione  
che la chiesia di fan giouanni laterano cadeua ma due di uile habito  
la ſoſteueno. Dipoiu enendo fan francesco ſo perche lui gli confe  
maſſi la ſua religione: el papa riconobbe eſſer quello cheh lauua ue  
duto in ligno. Il pche con bolla papale glene confeſſo.  
Refuciato la religiōe di ſā frāceſco hebe da Honorio papa  
di potere miniftrar eſſacramēti & hauer le dignita ſacerdota  
li. Archimadrita: archipastore. Dipoi deſideradō el martyrio: an  
do a predicar la fed'christiana i terra del ſoldano: ma nō facēdo fru  
ſo ſi tornò i italia: tornato i italia ſiriduex nella ſro mōte della uer  
nia elq̄le & tra teuere & arno: nō ſi facēdo grādissima pñia: riceuete  
le ſfigmate da christo: leq̄le il poeta chiama ſugello. Sono decete ſfig  
mata: pche ſtigim i greco ſigifica battere & battēdo laſciare elſegno:  
Et poi qđo piacque adio di trar alcielo doue haueſſi triceueſi mer  
ede & premio di ſuo meriti elq̄le furō grādi p ſarfis ſui pufillo: cioè  
iccolo & huilitaſi: lui raccomandò a ſuo frati la ſua piu cara don  
a. Questa e la pouerta. Que e da cōſiderar che la pouerta gli ſu piu  
ara che la caſtitā & lobbedietia: pche la pouerta e cagioe della caſtit  
a laq̄le cōe in troppo luxo & abūdanza di coſe ſi pde coſi per la po  
ueria ſacquista. Similmente chi ſprezza le ricchezze facilmente può ſtar  
a obedietia. Nō uolle altra barra che q̄lla pouerta. i. non deſidero  
altri exequie & altra honorāza. Haueſſi narrato di ſā frāceſco ſeg  
ta & dice. Penſa qđi ſu colui che fu degna collega cioè cōpagno a ſā  
Frāceſco y ſoſteueno la barcha di pietro. i. la chieſa didio. Et qđo ſi  
no ſu patriarcha cioè ſācto Domenico: & dice nō o pche ſācto Tho  
maſo e q̄le parba: & lui ſu dellordine di ſā Domenico: & qđgli che  
ſeguitano coi ſu comāda cioè che ſeguitano leuelue coſtituitions. Im  
peroche ſācto Domenico nō fece nouua regola: ma prefe quella di

## CANTO

Et quanto lesue pecore rimote  
& uagabonde piu da esse uanno  
piu tornano alloui di lacte uote,  
Ben son di quelle che temono dano:  
& stringosi al pastor ma so li poche  
che le cappe fornisci pocho panno  
Hor selle mia parole non son fioche:  
& se la tua audientia e stata attenta:  
se cio cho decto alle mente riuocher  
In parte sia latua uogla contenta,  
perche uedrai la piata que fischiaggia  
uedrai il corregier che argomenta  
V ben sipingua se non si uaneggia.



**S**Itosto chome lultima parola:  
la benedecta siâma per dir tolse:  
arotar comincio la laneta mola  
Et nel suo giro tucta non si uolse  
pria chualtro dun eerchio lachiuse.  
& moto amoto & cato a canto colse  
Canto che tanto uince nostre muse,  
nostre syrene in quelle dolci tube  
quato prio spredor quel che rifuse.

Chome siuolgon per tenera nube  
due archi paralelli & concolori  
quando l'unone fuia ancila iube  
Nascendo di quel dentro quel disuori:  
aguita del parlare di quella uaga  
chamor cosunse chome sol uapori  
Et fanno qui lagente esser presaga  
per lo pacto che dio con noe pose  
del modo che giamai no piu falaga  
Chosi di quelle sempiterne rose

DVODECIMO

facto Augustio: ma dette certe costitutiōi: Adūq; chi lo seguita carica. ¶ Buona merce. i. buone mercatazioni: pche cō qilla non guadagna oro ne argento o cose momētane e o traforia: me uita immortale. ¶ Ma el suo pecuio: riprēde erati e qelli nō obseruado e precepti suoi diuētono ghiotti di nuova uiuāda. i. di scietie molte & di prelatur & di grāde ricchezze. Dixe a dūq;. ¶ Nuova uiuāda: p'la dignità & prelatur: p'che iuero molti ne sono statu'ne scou'i & arcivescou'i & cardiali. Ond si spargono p' diversi salti. i. p' diversi pasturi. ¶ ET Quanto le sue pecore piu si scostano dallui. i. da suoi precepti piu uote di scietia & di costumi sancti e qelli son o'l nutrimento della carne ellacte e o'l nutrimento del corpo.

Onchiude:che selle sue pole sono state chiaſſe:& feſui  
e ſtate attēto audire:la tua uoglia farà coſtēta i pre-  
che di due dubii tuo & abſoluto. Et qſto e che qđo dīce. Dou  
bene ſin pugia cioè i griffia: nō ſi uæggia. Inteſe che laia in  
griffia doptio cibo cioè dlla facra theoloquia. **T** SE nō ſi ua  
neggia.i ſe nō ſi attēdeſſi ploro alle ſciētie ſecolari che gli fā  
no iuaniere & iuſperare:ueramēt nō attēdeſſino alla theo-  
logia per acquifare fama & inutile gloria.

CANTO.xii.della tertia catica di Dáte: oue sacto bonauentura da bagnoregio d'ordine de minori i gloria di sacto domenic pla & brieueméte la sua uita narra.

Hōe nel supiō capitolo scō Thomaſo ha ripreso eſta di ſcō Domenico. Così i qſto duodeciſt introdūce nuouo ſpirito che riprēde q̄gli di ſcō frāceſcho induce ad uigil unaltra corona daſe. Dipoi una di q̄lle comēda lauita di fam Domēco. Et dopo qſto uitupa eſtri mifori: & finalmēte deſta aia maideſſa fe & i altri di q̄lla corona. Si toſte che la fia ma benedecta. i ſcō Thomaſo tolle lultimo pola p dirla: co mīnicio a girear nel cerchio nelq̄le eplo era. Ne fini di giraſſi che apparue iui ſuo altro cerchio chiufé qſto. Ilche dinota che el pŕio cerchio giraua piu preſſo al centro del ſole: & qſto cingendolo più diluigh: dinota che la ſe già decte erono di magior beatitudine & de maggior doctriña che q̄lle delleq̄li dirà preterea dimoſtra chel canto & el moto di queſto già ſopradicto: & ſecondo cerchio ſaccordava col canto & moto del primo adinotare che nella ſcriptura ſancta nō e discordia cuna. Queſto canto uiinceua tanto le muſe & le ſirene noſtre. i. tutte le melodie humane quanto el primo razzo uiince q̄l lo che riuerbera dallui. Come uerbigratia crazzi del ſole p cuotendo nell'acqua: eplo riuerbera. i. riſplende in una arpe ma non e ſi chiarà la reuerberatione chome e primo' razzo dalgualche eplo procede.

**C**Home per fottil nube siuolgono due archel paralleli equidistanti & concolori. i.e. de medesimi colori: de quali el primo elqualke e più inuero l'elso e più apparente: & da quello per reflexione nasccha elsecondo sel nubilo e tanto spatio lo che riceue tale reflexione. Et in inferisce que el poeta che come nell'archo elprimo nasce per reflexione el secondo: cosi dalla doctrina di quelle prime aia era nata quella di queste seconde: & dal parlare di Thomaso nacque qilla di Bonauentura. **¶ QuANDO** lunone iube. i.comanda a sua ancilla. a Iris sua ministra: lanatura di questo arco decto Iris troue da noi fu expresa. Alcuni dicono che non e uero che luno archo nascfa dall'altro. Ne e uero che D'athe dica che de la prima corona nascfa questa seconda. Ilperche expongo il testo cosi nascedo qì diffiori cioe elcolor dillarco díqì direto cioe elnuolo & ne uaporai deçili e generato elnuuo lo: come echo nasce dalla nube precedente pche e la sua reflexione.

Regola di  
sâ dome-  
nico.  
Riprêde el  
poeta estra-  
ti di sâ frâ-  
cesco.

Pecor di fā  
frácescho

Sciétie secc  
lari fáno i  
uanire le  
pecore d  
san fráce  
scho

Descriptio  
ne dello  
dine di s.  
doméice

Mistica significatione  
di spiriti beati:

i Archo p  
uiale.

Scō thom  
so & bor  
uentura  
Iunone &  
Iris suo n  
nistra  
Aliquorū  
oppiniō



## PARADISO

eto Thomaso. Dipoi mostra che la magior pte d' suoi frati si sono di uiati da precepti & dalle cōstitutiōe sue: & siādo nella trāslatiōe che ha fatto del carro: dice che lorbita i. lauia che lascio q̄sta ruota: ch' fo no giōptimi precepti delle sue sācte opere e stata derelicta & abādo nata dalla circūferetia. i. da ministri & prelati di q̄lla religiōe: i formā che due solea esfē lagrōma che rēde optio odoř del uino che e sta to nel uao hora ue la mufia che getta cattivo odore. ¶ La sua famiglia: suoi frati e q̄l da principio si mosson droito allorme de lā frācesco seguitādo elui precepti & exēpli sono tāto ritolti: che pōgo no ledita de piedi doue lui poneua elcalcagno. i. uāno alecrtario col la uita & co costumi. Ma s'accergerān delloro errore alla ricolta pche nō trouerāno chi metta ellor loglio ne granai. i. nō uorria iddio nesuo regno laie loro che harāno pđocto captiuo fructo. Impoche e scripto s̄i mattheo. Collige primū zizania & alligate i alſaciuos ad cōburrendū tritici autē cogregate i orreū meū. Niētēdēmo chi cercassi n̄o volume. i. el n̄o ordine afoglo afrafe atrate trouarrebbe achor charta cione alcū frate. Do. i. due leggerebbe io son q̄l ethio mi loglio cione elgle obseruerrebbe la solita regola de frācesco: ¶ MA: Questo fu frate ubertino da caſale elgle effēdo ministro generale tropo allargoa regola. Scripfe un libro elgle chiamo pēteloquio de potētia pape. Caſale e terrā i piamonte. Adīq̄ costui fugge la scriptura allargando e precepti & frate Mattheo da acqua sparta: che euilla nel contado di todī troppo laristrinse costui scripfe sopra le tententie.

Frate ubertino da caſale.  
Caſale terri impia monte.  
Frate mattheo da acqua sparta:  
Sācto buona ventura Bagno regio.  
Illuminato & augusti no furon fra mifori Vgo da piaua.  
Aliorū oppinio.  
Pietro mangiatore. Iohanni chriſtostomo.  
Anfelmus fudi normandia.  
Roboam i ghileſe.  
Beda e iochim.  
Dodici cōti di pallazzo Carlo magno.  
San domenico paladino:  
Frate ubertino da caſale.

Opo le lode cōferite i san Domenico & le querele & accuso se cōtro i frati di san Frācesco bonaūtura nomina se & laiſche s̄ono nel suo cerchio. Fu adūque bonaūtura da bagno regio terra nela marca: doctissimo nelle sacre letteſ & bēche fuſſi generalē dell'ordine & dopoi cardinale: niētēdēmo i q̄lī grādi offici ſpēre poſt poſe la ſinistra cura. i. la uita actiua & ſeguito la cōtēplatiua. Illūtnato fu frate minore. Auguſtio frate miōre. Queſti due furono de primi cōpagni di sācto Frācesco. Et bēche in q̄sto circulo ſi pōghino laie di q̄gli che rilucēdo cōe ſole di ſōma doctriu poſteron ſu illūtnare glaltri: niētēdēmo poi q̄lī due egl̄i: bēche nō riluce ſino p. doctriu pure cō exēpli di ſāctiſſima uita glaltri illūtnaua. ¶ VGO fu di pauia emāgħo di māſterio di ſācto uſtoſ ſcripfe molte cose i theologia: & maxie ſopra eſacramēti ſo pra le lamentatiōe di Hieremias: ſopra la hiearchia di dionisio & molte altre opere. Alcui dicono che fu priu canonico regolare poi canonico i ſancto uſtore & ſu di ſāctiſſima uita: & dicono che uenēdo amore te: & haue do a riceuer el corpo di christo diffe. Vāne aia mia col tuo redēptore: & poi ſpiro & uisibilmente fu ueduta le uicherasi uſir delle man del facerdote & uolare al cielo. ¶ PIETRO Mangiatore fu lōbardo: & ſcripfe la historia ſcolastica. Pietro hispano ſcripfe in dialectica dodici libri. Nathan ppheta & p̄cipe de facerdotti. El q̄le p. comādāmēto didio riprefe David del adulterio cōmeſo cōlā mogle diuina dōe appare nel libro de re. Ioāni chriſtostomo. i. bocca dorò coſi denominato ḡla ſua ſōma eloquētia chiamalo metropolitano peche fu eſeuſo di cōſtātō poli alla cui cura fu cōmēſo. Thracia. Pōto: & Phenicia. Anfelmus fu di normādia: arcivescou di cōturbia: ſcripfe dla cōcordatia d'libero arbitrio: & pre ſciacia diuia & predefinitiōe della caduta del dimōio: del pccō: ori ginalē: della icārnatiōe del uerbo diuino. Et q̄l didio. Queſto ſcripfe lodonon che e i grāmatiſe: Roboam fu i ghileſe & ſcripfe la poeritia: fu fratello di Beda. Ioaſchino hebbé dono di ſpirito ſcō: i formā che ſanza molta ſciātia apria ogni ſeu ro paſſo di ſacra ſcriptura. ſcripfe dla duratiōe del mōdo & i le coſe ch' q̄l mezo haueāo aeffere. ¶ Adīueggiā adiuidiaſ: nō diuindia uicioſa: ma demulatiōe uirtuoua. Cotāto paladio Dodici furon cōti di pallazzo ordiati da Carlo magno a cōbatteſ p la fede. Onde bē ſi puo chiamar Domētico palladio hauedo ſi ardētemēto cōbattuto cōtro agli heretici. La ſētētia e che lo ſuāmato amoſ di thomaso iuerſo ſācto Frācesco mi moſſe a emularlo & far ellīſimile iuerſo ſācto Domenico. CANTO. xxi. della terza cōtatica di Dāte. Oue tratta di quel li medeſimi ſpiriti de la q̄sta ſpera: Oue ſācto Thomaso ſolue una queſtione toccata di ſopra da Salamone.



CAN. XIII. DELLA. III. CAN. DI DANTE

da ſuo circonferenza e derelitta: ſiche e lamuffa douera lagrōma. Lāfia famiglia che ſi moſſe dritta copiedi alle ſua orme e tanto uolta: che quel dinanzi aquel diretro gitta: Ma to ſto ſauuedra della ricolta: della mala cultura quando el loglio: ſi lagrana che largi gli ſia tolta. Ben dico chi cercassi afoglo afoglio: noſtro uolume achor trouerra carta duleggerabbe io ſō q̄lchio miſoglio. Ma non ſia daſafal ne daqua ſparta: la onde uegnon tali alla ſcriptura chuno laſfugge & latro la coarta.

Io ſon lauita di buonauentura: da bāgnoregio che ne grandi offici ſempre poſpoſi la ſinifra cura. Iluminato & Aguſtin ſon quiſi: che fur deprimi ſcalzi pouerelli: che nel capeſtro adio ſiſerno amici. Vgo daſan uſtore & qui conelli: & pietro mangiatore & pietro hispano elqual giu luce indodici libelli. Nathan prophetā el metropolitano: chriſtostomo: & anfelmus & q̄ldonato calla primarte degrino pone mano. Roboam e qui & lucemi dallato: el calaureſe abbate ioacchino: di ſpirito propheetico dorato. Ad inueggiā cotano paladino: mi moſſe la infiamata cortefia: di fra thomaso el diſcreto latino: Et moſſe mecho questa compagnia. Finis.

## CANTO

**I** Magini chi bene itender cupe q̄lchio hor uidi & tētēge limage mette chio dico cōe ferma rupe. Quindici ſtelle cheñ diuerſe plague:

el cielo auuanſante ſereno: che fouerchia dellarte ogni cōpage. Imagini quel carro acui elſeno bastaſ del n̄o ciel & nocte & giorno: fin chal uolger dī ſtemo nō uic mēo. Imagini laboccia di quel corno: che ſi comincia in punta dello ſteſo achiu laprima ruota ua dintorno. Hauer factō diſe due ſegni in cielo: qual fece laſfiguola di mino: alhora che ſenti di morte el geſio: Et lun nel al tro hauer li raggi ſoi: & ambe due giarfi ſi per maniera. Et haura quafi lombra della uera costellatiōe: & della doppia danza: chi circulaua el punto diuou era.

ſtro polo cb̄ mai tramōtono. Ma ſépre ci ſono ſopra capo. ¶ LA figliuola di mino: Viſe Theſeo el minotau ro i creta & tornadone ne meno phedra & Ariadna deſta adriana figliuola di mino. Et che giuti i chio ilo la oueto i naſſo Adriana nel tro uino pſodamēte ſaddormiſo. Fu da Theſeo nell'isola laſciata. Ma bacco la tolle pamica. Et donogli precioſi ſumma corona faſta da uulcan dorō & di gēme: la q̄le epoeti ſingono cb̄ poi traſlatata il ſegno celeſte. Ha q̄ſta imagine octo ſtelle: delle q̄li tre ſono i plēdidiſſime. ¶ CHE luno: an daffi. ¶ AL primo. i. gyraſſi cōtro al primo. Et l'altro al poi giraſſi contro al ſecondo. ¶ EL punto. i. cō equidistanti ſpacio giraſſono intorno a me: elqueloro inmezzo come centro alla circūferentia.

Poche tauto dila da noſtra uafana. Quāto dila dal muouer della chiana ſi muoue elciel cb̄ tutti glaltri auāza.

Li ſi conto non baccho non peana: ma tre persone in diuina natura:

Compel cantore auogler ſua miſura: & atterfarſi anoi que ſancti lumini:

Ruppel ſilento ne concordi numi: poſſa la luce in che mirabil uita:

del pouer diuino narrato ſumi.

Suracio el ſēpo che era biſogno al cato: ET atterfarſi anoi. i. fermorſi uero noi.

Que ſacti lumini: q̄le luſtātia ieſtātia. ¶ FElicitādofe: facēdō ſelici.

¶ DI Cura i cura dāmor in amore pche eron pieni di carita perfecta.

¶ Ruppe: ordina coſi poſcia. i. dipoi la luce nella quale mi fu narrata la mirabil uita del pouer diuino. i. fanato Francescho: la quale luce come diurop uedemo. Fu thomaso daquino ruppe el ſilento. i. comicio a parlare: imperoche el ſilento ſi rompe col parlare. Onde Virgilio. Quid me alia ſilenta cogis rompere. ¶ NIE

Cōcordi numi. i. numini cōio nelle cōcorde uoli aie leq̄li per beatitudine eron diuētate. ¶ Numini. i. idii.

Et diſe quando luna pagla & trita: quando la ſua ſemenza e già riſposta abbater la tra dolce amor minuita.

Tu credi che nel pecto onde la coſta: ſitrasse per formar labella guancias.

El chui palato atuctol mondo coſta. Et in qualche forato dalla lancia:

& polcia & prima tanto ſatiſſee: che dogni colpa uince la labilancia.

Quantunque alla natura humana lece

hauer delume tuco fuſſe inuifo.

## TERTIODECIMO

CCLI Absolutiōe del ſecon do bacio. Admōtiōe di date circa la bſoluſione de dubii.

**P** Oiche nel precedēte capitolo hebbé chiarito el prio dubio q̄l q̄to tredecio abſolute el ſecondo. Priu adiūque deſcriuia già q̄d ſte corone p una ſimilitudine imagiata. Dipoi abſolute el dubio. Et finalmēte ciadmoſſe circa el ſolue de dubii. Quāto adun que al principio el poeta admōiſce el lector che lui imagini di uedē due corone di ſtelle nella octaua ſpera i forme che lā ſia circūdata dall'altra: & muouifi e q̄lmete lā cōtro all'altra. Et a fare q̄ſte due corone ſinga di potere ragunare iſieme quidici ſtelle della prima magnitudine leq̄li ſon ſparſe i diuerſe pti del cielo. Dipoi ille ſepte che fāno el carro nel noſtro polo artico. Et poi que leq̄li ſono nel priuio della pia minore. Et di dodici più luſtātia ſe le quidici fa la corona che di drēto più preſſo al céto & del resto fa la corona diuori & hāre faſto una coſa ſimile alle due corone delle uelutiglōtto aie già deſte diſopra. Et ordia el teſto. ¶ CH-I cupe. i. diſidera itēde bene ciò chio uidi: imagini nella mēte ſua & ritēga la imagi ferma cōe rupe. i. cōe ripa & pietra di mōte. Impoche ſe no gli baſterebbe imaginare ſe no riteneſſe la imagi nella memoria. Imagini adiūque quidici ſtelle leq̄li hauuio el cielo colloro ſplēdore pche ſono lepiu luſtātia & le magiori. ¶ Et hauu oſcuro ogni cōpage. i. ogni aggregatiōe dellaria. ¶ In diuerſe plague: i diuerſi ſegni del cielo. Et più imagini el carro dove ſono ſepte ſtelle de la ſecoda magnitudine al chui carro baſta elſeno del noſtro cielo. i. dal noſtro polo. Impoche ḡvrono ſi preſo al noſtro polo cb̄ mai tramōtono. Ma ſépre ci ſono ſopra capo. ¶ LA figliuola di mino: Viſe Theſeo el minotauro i creta & tornadone ne meno phedra & Ariadna figliuola di mino. Et che giuti i chio ilo la oueto i naſſo Adriana nel tro uino pſodamēte ſaddormiſo. Fu da Theſeo nell'isola laſciata. Ma bacco la tolle pamica. Et donogli precioſi ſumma corona faſta da uulcan dorō & di gēme: la q̄le epoeti ſingono cb̄ poi traſlatata il ſegno celeſte. Ha q̄ſta imagine octo ſtelle: delle q̄li tre ſono i plēdidiſſime. ¶ CHE luno: an daffi. ¶ AL primo. i. gyraſſi cōtro al primo. Et l'altro al poi giraſſi contro al ſecondo. ¶ EL punto. i. cō equidistanti ſpacio giraſſono intorno a me: elqueloro inmezzo come centro alla circūferentia.

**P** One el fine del canto di q̄ſta corone: accioche Thomaso ab ſolua el ſecodo dubbio & ordia coſi. POI che li ſcio i q̄lla corona ſāto dila da ſana ſuſa. i. ſāto più excellētē ſe ne non ſuſa tra noi huio q̄lto el cielo che auāza & uince tuči glaltri cieli ſi muoue. ¶ DIL A dal muouer della chiana. i. ſi muoue più che ūa chia na cione una aqua morta. ¶ Si cato nō baccho ne peana: cioè nō baccone ne appolline. Impoche glātichi ſatouano hymni i honof di diuerſi ſi idit & maxie di baccho & dappoline. Et poſe el q̄ſto luogo peana p appolline: pche molti credono che egreci chiamassino peana gl̄ymni ſati i honore dappoline bēche ogni laude diuido chiamar peana. ¶ MA catō ſi tre pſone i diuina natura. i. catō ſi latrinita laq̄le e una ſeſtātia i tre pſone: & catō ſi una pſona elha & ihuāna. Impoche ſela p ſoā di ſiglioſe e la diuinita & ihuāna. Adīq̄ poichē ſi cato q̄llochē dī ſeſtātio. ¶ EL cato cōprie. i. fini al uolger adare la uolta ſoā. ¶ SV a mi ſuracio el ſēpo che era biſogno al cato. ET atterfarſi anoi. i. fermorſi uero noi.

Que ſacti lumini: q̄le luſtātia ieſtātia. FElicitādofe: facēdō ſelici.

¶ DI Cura i cura dāmor in amore pche eron pieni di carita perfecta.

¶ Ruppe: ordina coſi poſcia. i. dipoi la luce nella quale mi fu narrata la mirabil uita del pouer diuino. i. fanato Francescho: la quale luce come diurop uedemo. Fu thomaso daquino ruppe el ſilento. i. comicio a parlare: imperoche el ſilento ſi rompe col parlare. Onde Virgilio. Quid me alia ſilenta cogis rompere. ¶ NIE

Cōcordi numi. i. numini cōio nelle cōcorde uoli aie leq̄li per beatitudine eron diuētate. ¶ Numini. i. idii.

Et diſe quando luna pagla & trita: quando la ſua ſemenza e già riſposta abbater la tra dolce amor minuita.

Tu credi che nel pecto onde la coſta: ſitrasse per formar labella guancias.

El chui palato atuctol mondo coſta. Et in qualche forato dalla lancia:

& polcia & prima tanto ſatiſſee: che dogni colpa uince la labilancia.

Quantunque alla natura humana lece

hauer delume tuco fuſſe inuifo.

Minos & a driana. Theſeo & el minotauro. Bacho tolle pamica a driana & ſuo doni.

Bacho a ſappoline. Pēa hymnū maxime di dio.

San francisco. San theſeo. Virgilio poeta.

Trāſlatiōe acōmoda: ta.

Dellanima di christo & adam.

pra che el bene che e chiuso nella quinta luce cioè nella lata di salomonē: nō hebbé pari i sapientia cōsiciose che adā & christo füssino più p'feci huoi. Questa e la tentiēta ma nō noia q'st p' nome, pprio: ma p'c'r cuitiōe. Et po dice el p'feto dādā oide si trasse dallo drito la costa p' formare la bella guacia cioè el bel corpo Deua. Et pone la pte pel tu to. Il chui palato, i. el gusto della q'le Euia che sta nel palato assaporado del pome vietato costa a tuttol mōdo. i. atutti gli huoi: p'che n'abbiamo pduto esiere p'petua felicità & potere nō morire. Disse palato p'che el seno del gusto i grā pte e posta nel palato. Et q'st p'feto di christo che forato dalla laciā di lōgino fatighe teato pel peccato de primi parēti. ¶ ET p'ria & poi: q'st dica nō c'ò tutta la sua passiōe. ¶ CHE uice la bilacchia dogni colpa: q'st dica: se i una bilacchia simmetrisino tutti peccati cōmelli: & nell'altra e grādi meriti della passiōe di christo. Quella dove füssino emeriti d'mo saluatoro christo: uicerebbe q'la dove füssino tutti peccati degli huoi.

Dmonice lau'forche agra giocchii del oto: il lesto, il d'allo e il b.

Dimone laudore che apra gnocchi de lo ite lecto aglo ch  
lui dira: peche e cosa che merita attetione p la sua grádeza &  
difficulta: & ue drai q che tu credi di christo & dadá. Et que  
chio dico di salomoe che nō hauesse pari farsi nel uero cōc cetro itō  
do.i.nello cerchio cioe chel tuo credere & el mio dire saccorderáno  
Salomon

## Aristotele & sue ar- gumenta- tione.

Plactone.  
Cicerone  
Seneca.  
Eufstratio  
Boetio.  
Calcidio.  
Platone e  
Mercurio  
tremigista  
Cose imo  
tale & mo  
tale.

Cioche ein  
dio e dio.  
Sapietia di

Sapientia di  
dio e uera  
luce:&uer  
bo.  
Boetio phi  
losopho:  
Vna substâ  
tia natura  
& unia di  
uinita in  
tre p'sone  
Dio e for  
ma dele  
forme  
P

Da noue ci  
eli descen  
de uirtu i  
formati  
ua e da lor  
motori.

Dmonice lauctore che apra giocchi delo ite lecto aqollo ch  
lui dira: pehe e cosa che merita attēzione p la sua gloria &  
difficuita: & ue dirai che tui credi di christo & dada. Et quel  
chio dico di salomoe che nō hauessi pari farsi nel uero cōcēetroitō  
do.i.nello cerchio cioè del tuo credere & elmo dira faccorderāno  
& riferderāno nel uero: così couenientemente cioè del cētro nel cerchio.  
¶ CIOche: tuote le cose che sono visibili & iūvisibili corporee & sicut  
poree sono podocte dadio a similitudine della idea laqle ab eterno idio  
ha nella mente. Idea e nōc, podocto da platone: & iugnato da aristotele:  
nōc uere argomentationi: pche aluero nel suo uero cotradice.  
Ma cō sophistice cauillatiō. A platone assentiscono: Cicerone: Seneca:  
Eulistratio: Augustino: Boetio: Alituendo: Calcidio: & molti altri.  
E adiugue exēplo & forma nella diuina mēte: alla cui similitudine la  
diuina sapientia pduse tutte le cose visibili & iūvisibili. Scrive Platone &  
Mercurio trimegisto che idio ab etherno ogni cosa conosce. Adū  
che nella diuina mēte & sapientia pégono le cognitio di tutte le cose  
& q̄stia chiamata de Platone: Ma nō mi disfiderò i tale materia pehe  
e molto piu difficile che nō si couiene a q̄sto luogo. ¶ CIOche non  
muore: cōcē sono glâglie eccliei lamateria pria lait huane. ET Cio  
che duo morire: cōcē le cose elemētare & materiale. E ḡlā  
Hora apri glochi aquel chio ti rispēdo  
& uedrai el tuo credere elmo dire:  
neluero farsi come centro in tondo.  
Cioche nō muor & cioche pio morif  
non e se non spindor di quella idea:  
che partorisce amando el nostro sire  
Che quella uiua luce che simmea:  
dal suo lucente che non si disuina:  
dallui ne dallamore chen lor sintrea.  
Per sua bontae el suo raggiar aduna.  
quasi spicchiato in nuote subsistetie:  
eternalmente rimanendosi una.  
Quindi discende allutime potentie:  
giu dacto in acto tanto diuendente:  
che piu non fa che breui contingēte  
Et queste contingēte eser intendo:  
le cose generate che produc:  
con semē & feza semel ciel mouēdo.

l'effetto figlio i prefiglio: & acto di q̄lla idēa che habbiamo decto: laçle el nostro sire: el nostro signore idio partorisce & pdice amādo cioè p sua ppria bōta. Adūque bene disse idēa cioè idio: pche ciotche e idio e idio: & la idea e idio. Che .i. poq̄lla q̄llia uita luce .i. la sapientia che e uera luce: & terbo & figlolo didio disle di ce factō loani. Erat l'ux uera que il lūnūt oēm hoem uenitē i hūc mūdū. Adūque q̄llia uita luce laçle. Mea: pcedē pche meare i latīno significa pcedere & trapassare. ¶ Sl: ital modo dal tuo lucete dal suo padre che nō ti dituna cioè nō s̄i p daltutia dalla substantia del padre ne dallo amore cioè dallo spirito factō el q̄le sintre aco e terza persona in loro nel padre che e prima persona: & figluolo che e seconda: & una e la substantia di tutte etre le persone: & una natura & una diuinità. ¶ PER sua bonta: per sua propria beniuolentia & non per altra cagione. Onde Boetio. Quem non externe pepulēt fingere cause. Materie floatant opus uerū ista lumi forma boni liuore carens. ¶ Aduna:cōgrega. ¶ EL suo raggiare: el suo opare la uirtu iformativa: pche iddio e forma delle forme & cagione delle cagioni. Quasi spiechiat i nome subuultificie. in hōre cordiā gioli. La cōparatione sua e che cōe el sole pnuotato negli specchi reflecte i gl̄i: cosi el diuino ualore reflecte i tutte le cose create dallui. ¶ Quindi d i noue cieli & da motori di q̄gli discende la uirtu iformativa ne cieli cb̄ sono forma: & materia icorruptibile: & inde alle cose che sono forma & materia corruptibile: & pria discēde de la uirtu iformativa p mezo del motore del prio ordine nel primo mobile: & nel secōdo cielo p mezo del secōdo motore & cosi negl altri. Ma el prio mobile ifunde ácora la sua uiuita unita nel secōdo cielo & eplo diuide i tutte le sue stelle p la uirtu ifusagli dal suo motore: & ciaschūa stella dello octauo cielo ifunde lauita sua ne pianeti & nelle cose difoto p la uirtu data a pianeti dall'oro motori: & cosi luno la ifonde nell'altro ifiso che discēde nelle cose iferiori acielo della luna. i aglelementi: & q̄sto che dice allultime potētie. ¶ DA ciò i acto: de cielo i cōllo pche ciaschūa è actuuo & opera la sua uirtu ifusagli da supiori & tāto discēde di cor po i corpora la uirtu iformativa che nō fa piu che briue cottingetie cose cole che poco durao. Et q̄sto esigetie sono le cose generate: o cō sceme cōg glialia cb̄ nasfao p coito faza coito: cōe q̄gli cb̄ naconfo di putrefactio. ¶ El ciel mouedō cioè co moto di cielo. Ecieli riceuono da supiori: & ifidone negl iferiori: & se nō muet  
e si dīllo: q̄llia uita luce. ¶

**L**a cera di costoro & chi laduce: nō sta dū modo & pero sottol segno ideal: poi piu & men traluce. Ondegl'aduiene chū medefmo legno fecđo specij meglo & peggio fructa & uoi naçete con diuerso ingeno.

# CANTO

Se füssi appunto lacera deducta.  
& füssi cielo in sua iurta suprema:  
la luce del fuggel parrebbe tucta.  
Ma la natura la da sempre scema:  
simile mente operando all'artista,  
cha labito dell'arte & man che triema

pfectione qđlo che ne nasce sarebbe pfecto cōe qđlo la cera & el fugello sono ben disposti lāprópta uien pfecta  
Cōe uerbigratia se loue che ha adare la uirtu fusse i pīscibus o i sua exaltatōe & guadio & fusse i buono ape-  
sto di buoni planeti & libero da captiuū allhora la cofa sarebbe optia & apparirebbe i qđlla la uirtu di loue pī-  
cta:ma la natura che e la uirtu de cieli la feema cōe ciò mācāmēto & diminutio & nō cōe la riceue da mo-  
tori.Si cōel artefice elōe ha lhhabito dellarte:cōe lha pfectamēte.Magli i strumēti co qđli opa sono ipfecti.  
piu e men  
perfecta  
loue i pīscis  
bus segno  
celeste.

Pero sel caldo amor la chiara uista  
della prima uirtu dispone & segna:  
tutta la peffection quiui facquista.  
Così fu facta già la terra degna:  
di tutta l'aninal perfezione:  
così fu facta la uergine prega.  
Sicchio comendo tua opinione:  
che l'humana natura mai non fue:  
ne sia qual fu in quelle due persone.  
Hor si non procedessi auanti piue.  
dunque come costui fu facta pare  
  
Onchiude delle cose già de te: che se iddio opa nelamateria  
imediate faza mea caltra secôda causa la cosa generata uite  
ne pfecta. **C**Però i plaq' cofa. **C**SEL caldo amore. i. sella di  
uina bonita dispone & legna. i. pche pria dispôe la natura a riceveret  
& poi ui i prima la forma. **C**LA chiara uista della pria uirtu. i. la chia  
ra luce didio. **C**Qualiut' q'la cosa cosi generata: cioè fu Adá & chri  
sto facq'sta tutta la pfectio. Et cosi l'altra della q'le idio plafmo Adá  
fu facta degna di tutta la pfectio che puo cadere nello animale. **E**t  
**C**OSì fu facta l'imagine prega: cioè la carnatio del uerbo. **E**t  
piçto io comiendo la tua opinio cioè uera che la natura humana ne  
fu ne sia perfecta come in questi due.  
**E**O no n'edessi più uirtu. E n'ole tuo c'uiu cerebon dicen  
  
Col pia  
da dia  
sanza me  
zo e perse  
cta.  
Aia dadam  
degra di tu  
telle le p  
fettio et i  
am & di  
christo.

do: cōe adiisque fu costui faza pari. Ma accioche appaia qillo che nascoso: pesa chi era costui & la cagione chello mosse adomada per la prudetia qido gli fu decto dadio chiedi. Et p le pole mie io tho diistro che fu Salomon elgle i sognando adio senno. Accioche potessi bene reggere il popolo. Adiisque la cagione chel mosse a chiedere sapietia fu p la publicita utilita: & no pu an gloria dispare: cōe qgli che cercano qte sono le substanzie separate che muouono e cieli eqgli Arifstotele. pone estre tati qti sono ecclisti: o ne necessario cōtigete fano coclusioe necessaria cōe fi cerca in dialetica: cioè che la magiore fa di necessario: & la minor e di cottinge. **¶** Non si est da primu motu esse: cioè se el p rito moto e onore. Arifstotele pose il moto ethero. Etheologi christiani poggiano el principio del moto & del modo: Ne áchora dimadò sapietia a spafe si de mezo cerchio si

Onde se ciò chio diffi & questo note :  
regal prudentia & quel uedere i pari:  
inche lo stral di mia intention puote  
Et se alsurse drizi giocchi chiarí  
uedrai hauer solamente rispetto:  
aregliche son molti ebuon son rari.  
Con questa distiction prendi miu decto  
& così puote star con quel che credi  
del primo padre & del nostro dilecto  
Et questo tisia sempre piombo apiedi:  
piarti mouer lero chomhuom lasso:  
& si si & al no che tu non uedi.  
Che quello tragli stolti bene e basso:  
the sanza dictiōne afferma o nega  
nellen cosi come nellaltrò passo.  
Perche glincontra che più uolte piega  
loppinione corrente afalsa parte:  
& poi la fecto lontellecito lega.  
Vie più chendarno da riua si parte:  
perche non torna tal quale si moue:  
chi pescha per lo uero & non fa larte.  
Et dicio sono al mondo aperte proue  
narmenide melleis brevis & molti:

negli idividui. La cera di coftoro : la materia degl'idividui che sono disposti a ricevere la impressio' dei cieli che e forma ifusa dalla forma ideale. ET chi ladiuce cioè effi cieli. Et po sotto il segno ideale. i. la ifuetia che pcede dalla idea. PLIV & meno traluce: Onde iterue ne che i una medesima spetie dalberi uno e migliore che l'altro. Et si milmète nella spetie huiana viene più pfecto uno che un altro hu.

E lo NO pcedelli piu avuti. Le poie tue concordate con  
do: cōe adiūque fu costui faza pari. Ma accioche appaja qillo  
che e nascofo: péla chi era costui & la cagione chello mosse adomāda  
re la prudētia qđo gli fu decto dadio chiedi. Et p le pole mie io tho  
diosfor chsu Salomonc elqjle sifogno domādo adio senno. Accio-  
che potessi bene reggere il popolo. Adiūque la cagione chel mosse a  
chiedere sapetū fu p la publica utilita: & nō pu an gloria disapere :  
cōe qđli che cercono qđe sono le substātie separate che muouono e  
cieli eqli Aristotele. pone ester tati qđi sono cieli: o se necessario cō  
tigēte sano cōclusioe necessaria cōe si cerca in dialetica: cioè che la  
magiore si di necessario: & la miore di cōtingēte. **NON** si est da-  
re primū motū esse: cioè se el p rīo moto e o no ē. Aristotele pose el  
moto ethero. E theologi christiani pōgono el principio del moto &  
del mēdo: Ne achora dimādo sapetū p la pafet si de mezo cerchio si  
puo fare triangolo che nō habbi recto angulo: ilche non si puo.

N q̄stì uersi dichiara cōe si può salvare el credere di dāthē & el dēsto di Thomaso. Impoco bēche uerrissimo sia c̄b la extrema p̄fetione della natura huāna fuissi christo & i Adam. Ni ètedimēo qđo si dice che salomōne nō hebbé pari: nō sintēde absolutamente tra gli huoi. Ma tra re che restano e popoli tra q̄li non è ne christo né adā. Et po cōforta el poeta che nō affermi o neghi c̄za debita distiçōe. Adūque e uero che nessu huō fu paria christo & ad adā. Et áchora e uero che nessuno se ruse simile a salomōne: Per rei i q̄sto luogo le pole che salomōne di semedēmo scriue se nō temessi e fere troppo plixio. Perche glicōtra. Mostra la ragiōe p̄che sia stolti chi afferma o niega s̄za distiçōe dicendo p̄che el più delle uolte aduenie che lo pinocie corrēte p̄che nō si ferma alla distiçōe piega i fâsa pte: & dipoi la fâste pte: cōe dice democrito. Lamore che noi pognamo al falso iudicio lega & occupa l'otello lecto in forma che nō può uedere el uero. A VIE più chédarno: la fâtétia e qâstal'pos siamo dire che uno sia arriuia: qđo áchora nō ha pensato se la cosa e uera o no. Ma qđo comincia a iuestigare: allhorra si pte da riua & entra nel fûe. Adūque cōe el pescatore se si pte da riua & non ha larre del pescare ne áchora gli strumenti apti si pte p̄che nō piglia: Cossi chi si mette a iuestigare eluero sanza dialectica & philolophia & senza le scîtie che glene possono mostrire fassatichida idarno. Ma e áchora pggio p̄che oltra al padere la fatiçia: entra nello errore nelq̄le non era diria. Adūque e neggio c̄b il pescatore: p̄che lui nō pigliado torna

Effecto di  
falsa oppi-  
nione.

Ignorantia  
vera fu ne-  
gli antichi  
philosophi

di famio  
& suo op-  
pinione.

Permenide  
di cœpuli  
di xeno-  
phanes.

Aliorū op-  
pō.

Platōe phi-  
losopho.

Sabellio he-  
retico.

Hereticī so-  
no come  
spade alle  
scripture.

Aureo pre-  
cepto dīsā  
thomas.

Iuditō hūa  
no spesso  
riman in-  
gannato.

Non si puo  
bene iudi-  
care dagli  
atti exte-  
riori.

Salita del  
poeta al  
quinto cielo

Lacqua e  
corpo cō-  
tinuo liq-  
ido.

tale q̄le si pti. Ma costui torna i peggior grado pche ha falsa opinio-  
ne laq̄le nō hauea pria. Et dicio appare māifesta proua negli anti-  
chi philosophi q̄li affaticadisi ne trouado eluero hebbò false opi-  
ni si cōcē melissio. Costui fu dell'isola di famo prese la famila rita di  
Heracito ephesio: & molto lo cōmēdo a suoi cittadini q̄li nō cono-  
sciano la sua uirtut. Hebbe opinio che q̄sto uniuerso füssi infinito: i  
nūerabile & imobile: & che el moto nō füssi ma paressi. Diceua ch̄  
nō dobbiā diffinire alcūia cosa didio: pche di lui nō habiamo certa  
cognitio. Parmenide fu discepolo di xemophane: & secōdo theo-  
phraſto danaximādro fu el prie che pose la terra esser tōda: & colo-  
cata nel mezo: & glelementi effere dua. Fuoco: & terra: & q̄lo effere  
lartefice. Questa è la materia. Scribepe che la generatione degli uoi  
hebbe principio dadio: & el sole effere caldo & freddo & da q̄lo esse-  
re ogni cosa. Platōe libro suo dīle idea da costui chiamò parmeni-  
de. Sabellio cōcē egli erano circa epicipi: costi molti theologi heb-  
beno false opinioni nella christiana theologia & furono heretici.  
¶ Qu'èst furono cōe spade alle scripture: Optia cōpatiē. Impoch  
eueri & bē docti theologi sono cōe specchi: cōcōsia che imodo apro-  
no le scripture: che ne loro libri si uede el dritto & uero fēo.  
CANTO. XIII. DELA. III. CĀN. DI DAN

equali andauan & non sapean dove  
Si fe fabellio & arrio & quegli stolti.  
che furon come spade alle scripture.  
in render torti li diritti uolti.

Non sien legeti anchor troppo sicure:  
ad giudicar si come quel che stima:  
le biade in capo pria che sien mature  
Chio ueduto tutto eluerno prima:  
il prafato danaximādro fu el prie che pose la terra esser tōda: & colo-  
cata nel mezo: & glelementi effere dua. Fuoco: & terra: & q̄lo effere  
lartefice. Questa è la materia. Scribepe che la generatione degli uoi  
hebbe principio dadio: & el sole effere caldo & freddo & da q̄lo esse-  
re ogni cosa. Platōe libro suo dīle idea da costui chiamò parmeni-  
de. Sabellio cōcē egli erano circa epicipi: costi molti theologi heb-  
beno false opinioni nella christiana theologia & furono heretici.  
¶ Qu'èst furono cōe spade alle scripture: Optia cōpatiē. Impoch

eueri & bē docti theologi sono cōe specchi: cōcōsia che imodo apro-  
no le scripture: che ne loro libri si uede el dritto & uero fēo.



Al centro al cerchio & si dal cer-  
chio al centro:  
muouesi lacqua i un ritōdo uaso  
secōdo che e percosso fuori & dētro  
Nella mia mente se subito calo:  
questo chio dicho si come si tacque  
la gloriofa uita di thomaso.  
Perla similitudine che naque:  
del suo parlare & di quel di beatrice  
achui si comiçiar dopo alui piacque  
Acostui fa mestieri & non uel dice:  
ne con la uoce ne pēlando anchora:  
dun altro uero andare alla radice.  
ditegli se la luce unde sinfiora  
uostra substantia rimarrà cō uoi:  
& eternalmente si chomella e hora;  
Et se rimane dite come poi:  
che sarete uisibili risacti:  
esser potra chalueder non ui noi;

## CANTO

## CANTO. XIV.

## CCLIII

per uirtut di spirito sancto: o galtri passi delle scripture absoluono. Ne potea hatere q̄sto dubbio el poeta se  
prima nō haueſi lecto nella sancta scripture dello splēdore inche haueano aſter facciati ecorpi glorificati  
pel q̄le trilucrano piu chel sole. Adunque beatrice. i. la sacra scripture e q̄lla che iduce el dubbio come lochio  
corporale potra ſofferre tāto splēdore che nō abbagli ilche fe ſia luno nō potra conofere latro. Et e con  
tientē che q̄sto dubbio della excessiuia luce: ſia moſo i q̄sto cielo dove ha trouato piu excessiuia luce che al  
troue. ¶ A costui fa mestieri: cioè bisogno. ¶ Et nō uel dice: pche achora nōlo conofce. Dicagli adiue que pria  
fe la luce che. ¶ Infiora. i. illuſtra & illumia. ¶ Vostra ſubſtāzia: la uoſtra aia che e ſubſtāzia di q̄lio ſplēdore.  
¶ Rimarrà i uoti qđo harete riaſſuſti ecorpi & facti uisibili: rimarrà i uoi lo ſplēdore tale qđe e al preſte: &  
ſe rimane dite cōcē puo effere che tāto ſplēdore nōui noi: & ipedica auedere luno latro.

Letitia da'  
nime bea-  
te.

Canto & hi-  
no de aie  
beate.  
Detrimi-  
te & uni-  
tate dei.

Fictione &  
imagina-  
tion del  
poeta.

Quanto fa-  
ral splen-  
dor della  
nime bea-  
te ella cau-  
fa.

Magior p-  
fectiōe di  
lāzor con el  
corpo.

Crescendo  
la uisione

crescer  
lardon e  
carita in  
gloria.

Optima cō-  
paratiōe  
dello ſplē-  
dore.

De corpi  
beautifici e  
lor ſplen-  
dore.

Come da piu letitia pincti & tracti  
ala fiata quei che vanno arata:  
leuon la uoce & rallegrano glaci.  
Coffi alloration prompta & diuota:  
li ſancti cerchi moſtrar nuova gioia:  
nel tornear & nella mira nota.  
Qual ſi lamenta perche qui ſi muoia.  
per uier colauſu non uide quie:  
lo refrigerio della etherna ploia.  
Quelluno & due & tre che ſepre uiue  
& regna ſempre in tre in due & uno  
nō circonſcritto tutto circonſcrive.  
Tre uolte era cantato da ciaſchuno  
di queſti ſpiriti con tal melodia:  
chadogni morto ſaria iuſto muoio.

Et iu uidi nella luce piu dia:  
del mior cerchio una uoce modesta:  
forſe qual fu del angelo a maria.  
Riſponder quanto ſia lunga la ſesta:  
di paradiſo tanto el noſtro amore:  
ſiraggiera d'intorno acotl uesta.  
La ſu chiareza ſeguita lardon:  
lardon la uisione & quella tanta:  
quanto ha di gratia ſopra ſuo valore.  
Come lacarne glorioſa & ſancta  
ſi riueſtitia la noſtra perſona:  
piu grata ſia per effe tuſta quanta:  
Perche ſaccrefera ciòche no dona:  
di gratuito lume el ſommo bene:  
lume che allui ueder ne conditioна.

Dopo hymno uidi una uoce el poeta piu diuina cōio diuinala:  
q̄le uidi uno ſpirito del minor cerchio doue erano epiu  
excellēti doctori: & po finge che fuſſe piu diuina laq̄le fu tā  
to modesto q̄ro forſe ſu la uoce di Gabriel qđo anūcio maria. Que  
la ſu uoce finge el poeta che fuſſi del maestro delle ſentētie pche iuero  
qui ſolue q̄sto dubio nella forma che el maestro delle ſentētie laboi  
ue nel ſuo q̄sto libro. Adiue iduce che lui diceſſe coſſi: Quāto ſia  
lūga le ſeffa cioè la gloria del padisio laq̄l ſepre duraſſe tāto el noſtro  
amore elq̄l e cagio del ſplēdore. ¶ Raggiera cōe riſplēdera itor  
no acetal uesta. i. itorno al noſtro corpo. Adiue ſepre raggiera la  
ſu ſchiarezza ſeguire. Impoche ſara el noſtro ſplēdore q̄to ſara  
la carita. Et lardon ſeguire lauſio. Impoche q̄to conoſceremo di  
dio tāto ameremo: & q̄to ameremo tāto riſplēderemo. Et la uisione

dido cioè conoſceremmo iddio ſarra tāto q̄to laſia hara dignatia dadio ſopral ſuo ualore. Et ſeguita che qđo dop-  
po el iudicio lai beate harāno riprefor elcorpo elq̄le ſia glorificato la plena loro ſarāno piu grate p eſſere tu  
te intere. Et eſſendo allhora no piu pſecti p eſſere unito lai col corpo piu pſectamente uederemo. Adiue  
crefcera i noi ciòche el ſōmo bene. i. iddio. ¶ Cl dona di gratuito lume. i. diſtelecto elq̄le lui cida per ſua beni  
guillima gratia. Et q̄sto lume. ¶ NE cōdiciona. i. cōdiciona noi cioè ci ſa apia uedere. i. a conoſceremmo

Onde la uisione crescer conuene:  
crescer lardon che da quella ſaccēde  
crescer loraggio che da effo viene.  
Ma ſi come carbon che ſiāma rende:  
& per uiuo candor quella ſouerchia:  
ſi che la ſua partenza ſi difende.  
Coffi queſto fulgor che già ne cerchia  
ſia uinto in apparenza dalla carne:  
che tucto di terra ricoperchia.  
Ne porra tanta luce affaticarne:  
che giorgani del corpo faran forti:  
atutto ciòche potra dilectarne i  
lanto miſparuon ſubiti & accorti.

Onchiude perſi già deſte coſe che e mestieri che cresca la uisione. i. ellume dell'effetto & creſcedo la uisione: crescer  
lardon. i. la carita: laq̄le ſaccēde dla uisione: & ſimilmente cre-  
ſcera el raggio. i. lo ſplendore perche naſce dallo ardore dela carita.  
¶ MA SI COME CARbone: Optima comparatione laq̄le di  
moſtra che come ueggiamo ecarboni nel fuoco ſi uiuamente acce-  
ſi che benche ſieno circondati dalle fiamma. Nientedimenno el can-  
dore loro auanza tanto quel della ſiāma che nō pdono lor partueza.  
i. appaiono & ueggonsi. Coffi ecorpi noſtri elq̄li doppo lamorte ſo-  
no ricoperti dalla terra. Ma doppo el grāde iudicio hanno aritor-  
nare a noi pche farāno glorificati harāno piu uno ſplēdore che que-  
ſto che al preſte faſcia queſti ſpiriti. Onde lo euāgelista | Mattheo  
Fulgebūt iuſti ut ſol i regno patris eorum. Et Augustino dice che lo  
ſplēdore del corpo glorificato eſecōdo el colore naturale al corpo

PARADISO

stra che becha lauista huana di sua natura nō puo soffrire tāto spēdere pia debilita dello istrumento. Niēte dimo nel corpo beatificato farra si corroborato el sēfō del uiso che potra soffrire ogni grā lume faza eſſe re affaticato da qilla. ¶ Tāto mi par: Hauia gē coltulo el maſtro delle ſentēte q̄to haueſſe aeffere lo ſp̄ore de corpi beneficiati & q̄to la potētia uiuiua i q̄gli haueſſi aſſari piu forte & robusta. Il pche tutti gl̄ ſp̄icati delle due corone furono ſi ſubiti adire anime. i. amen che ſignifica coſſi, ſia che chiaramēte di ſoſſromore grā diſfimo defiderio & cupidità di ripiglare ecorpi morti: cioè ecorpi egl̄ hauem ſi laſciati i terra doppol amori te. Et nō ſolamēte defiderauono el ripiglare de corpi p la loro pria gloria. Ma pche noſi pieni di carita lo defiderauono p la gloria delle madri & de padri & de glaltri parēti & amici egl̄ amorono i uita & inazi che falifino aq̄sto cielo doue effi ſono fiamme ſepitene: la cupidità di ripiglare la carne e inaſto inoi pche ſedò prodotto luomo cōpoſto daia & diſcorpo ha in ſe naturale defiderio di cōſeruare luno & laltro. Prece rea ſi nota qui che lanime beate ritēgon lamore & lamicitia honesta etiā doppo la ſeparatione del corpo.

**D**imoſtra che oltre adue cerchi d'efti ſpirti uene un terzo cerchio el q̄le era pari di ch'arezza allo ſp̄edore che uera pria de glaltri due aquila a ſimilitudine dorizante che riſchiari laiē de q̄ ſto terzo cerchio nō furono molte note al poeta. Ilche finge p dimoſtrare che nō erano coſſi excelēti cōe q̄le de primi due cerchi: Et poi dice che cōc' nelteþo che e fra di & noſte cominciorono appre le ſfel le. Ma ſcorgosi achora ſipuoco che paiono & nō paiono cofsi map paruono q̄le afeq̄li feziono un cerchio diuorci aduegia deſti cerchi. ¶ Quero ſfaullate. Questa e una exclamatioſe che di oſtra che fi marauigli di tāto ſp̄edore. Adūque ouero ſfaullare del ſanto ſp̄iro. i. del ſancto ſpirito cōe ſi fece ſubito & cādēte. i. riſp̄edēte i forma ch glochi mei pche erano corporei nō poterono ſofferire tāto grādo ſp̄edore. Et q̄sto finge o p diſtrare che q̄ſti erano doctori che han no ſcripto ſottilmente & cō obcuritate o peche alliu nō erano noti.

**D**omiña a diſtruire el ſuo ſalimēto al quinto cielo che e di Marte: el q̄l conobbe uedēdo Beatrice priu lucete che luſato. Et accrebbe la belleza & el gaudio tāto i beatrice ebl̄ poeta nō lo puo exprimere: & p q̄ſto lo laſcia fra q̄le uedute coſe che nō ſeguō la mēte cioè che nō ſeguono anzia abādonano la mēte qđo le uoule diſtruire. Quidi: cioè da qillo ſp̄edore di Beatrice preſon ſoglio glochi mei uirtute & uigore che io gli rileuafsi inſu & rileuatogli mauidori che io era ſalito ſolo cōmīa dona cioè io ſolo cō beatrice pche gli ſpiriti detre cerchi eroi rimai nel q̄rto cielo. Et certo che eſſui occhi eſſui ſuo ielletto preſe uituita da. i. della doctrina theologica di naizarli alq̄nto cielo. ¶ A più alta ſalute pche ogni cielo e ſalute & gloria degli ſpiriti chiama el cielo di Marte più alta ſalute: pche e el più alto che glaltri diſche da deſto: oueramente più alta ſalute pche e più p piquo adio che e noſtra ſalute: pche nō ſi puo dire che marie ſia maggiore ſalute chel ſole & dice che ſaccorre che lui era più iuſtalzato che qđo era nel ſole pche conobbe effere i mate per il colore ſuo focoſo. Et uoule diſtrare la eleuatiōe di q̄ſta pianeta pche la ſua più baſſa lōgheza che e la più alta del ſole & tremigla uolte mille & nouecēto ſe xatacie que migliaia di mi glia. Et la più alta e uectoſa uolte mille & octocēto quarata ſepte migliaia di miglia: El diametro del corpo di Marte e qđo el diametro della terra: & la ſexta parte più. Marte per ſuo colore focoso e deſto da greci pyro: pche pyr ſignifica fuoco. Ma el pproprio nome i q̄lla liguia e ares. Et alchui chiamorono q̄ſta ſtella hercole. E gentili adoronor Marte piddio di guerre: pche e pianeta caldo & feccio maſculino & nocturno. Et iuſde color & fuoco. Induce anioſita & audacia & appetito di uēdeſta. Il pche & ha magior potētia di riscaldate che altro pianeta. Fa gluhoi di corpo lighi & ſutili p la ſua calidità & ſiccità. Ma nella uechiaia pche el calor cō ſuma & la ſiccità rānchia gli fa curui & chinati Fa glāi mobili: & leggieri & proni allira: le caſe ſue ſono arie: & ſcorpione. Regna nel capricorno. Quādo e ben diſpoſto nella natuira dell'huom ſi uifue in qillo egregia uituita i diſciplina militare. Laq̄l cofa iduxe el poeta che i q̄sto cielo rapprefenta gli ſpiriti di gligli che phōeſte & uirtuoue battaglie meritorono beatitudine. ¶ Cō tutto chuore: Dioſtra qui che p nō propri forza dinge gno potea ſalire a q̄ſta cōteplatione ma p gratia didio laq̄l ſacquifta cō oratiōe ſacta i fauella comune a tutti: cioè facta co la mēte. Et q̄ſta oratiōe e l'acſtricio chiamato olocauſto. Olocauſto era q̄l ſacrificio el q̄le tutto ardeuon glātichi i honore didio coſſi deſto pche i greco olon ſignifica tutto & cauſton arſo. Dinoto adūque p q̄ſto che ſinifiamo tutto dar dentiſſima carita: & q̄ſto ſacrificio ſi ſouenía a questa nouella gratia.

CANTO

**Etnóera ácho delmje pecto exhausto**  
lardo del sacrificio chio conobbi:  
essi latare stato accepto & fausto.  
Che con tanto lucore & tanto robbi  
maparuro spledori d'etrade raggi  
chio d'issi o helios che si gladobbi.  
Come distingua di minori & maggi  
lumi biancheggia tra poli del modo  
galaxia: si che fa dubbiar ben faggi.  
Si constellati facean nel profondo  
marte que raggi el uenerabil segno:  
che fa giunture di quadrati intondo.

**CANTO VIII**

**On era ácora exhausto: cioè evacuato del mio pecto.i della mia mète lardore del sacrificio.i.l ardente feruore el qle usci nella mia métale oratòie che io conobbi lo stato solitario.i gli spiriti di qgli scàti padri eglì isfoludite & ne deserti haueano cotti nuanète cobattuto col diauolo coe furono paolo pio heremita Antonio & simili. El qle stato fu accepto adio:& fu fausto.i felice alloro pche lauctor pote i qsta spera tutti qgli che hano còbattuto p la fede: po distingue tutta qsta spera co due linee leqli fano una croce & q'tro quartieri. Che co tato lucore: pche nel corpo di marte fusser due lucidissimi raggi.i.due liste leqli faceano una croce che distingua tu to elcorpo del pianeta i q'tro qdri: qste liste erono pieni di i pledori si robbi.i.si rossi che erono spiriti beati che io piustupore düssi. O Eli os.i. o iddio: i si uogli dire qsto e la tua bonita. Che si gladobbi.i.ch si gladorni. Helios i hebreo significa excelsò:& uno de nomi didio. Adobare i liguia frácefe significa ornare. Il Cose diffida:cõe el circulo lacteo che da greci e decto galaxie el qle comincia dal parallelo del polo artico & arriuia al parallelo del polo artantico: e diffida & ornata di molte stelle gradi & piccole:così qle due lire nella p'fida del corpo di marte: cõstellate cioè distinte di stelle che erono aie beate facea ql uenerabil segno della croce el qle fa cogiûture di qdrati itôdo:pche ponédo una croce i un tôdo fa quattro quadri.**

Qui uince la memoria mia longegno  
chenquelle croce lá peggiau christo  
ficio non so trouare exéplo degnio  
Ma chi pré sua croce & segue christo  
anchora miscusera diquel chi lasso:  
uedeo i q̄lo albor balenar christo.  
Di corno i corno & dlla cima al basso  
si muouen lumi scintillando forte:  
nel cōgiugersi sieme & nel trapassio

Erci i q̄lo pianeta poi c̄s & già dico q̄lo che naro e  
tuto p̄ la salute della discrue che i q̄lo la croce apparuita la pa-  
siōne di christo. Laq̄l uise la duerlarlo della huana natura laq̄le  
gli parve si mirabilcofa che bēche dipoi q̄do scriuea sene ricordarsi:  
nietedimēo n̄ era soficitē lozegno fua a trouare exéplo colq̄le ex-  
priessi q̄llo che hauea nella mēoria dell'apèggiaire dla passiōe di chri-  
sto: & po la mēoria uice lozegno. Alcui texti hāno. Qui uice la mē-  
ria mia ligegno: & q̄sto è facile a itēdere. Ma chi prede sua croce:  
io n̄ posso exprimere q̄llo che io uidi della uictoria che christo, ripo-  
to cōtro la duerlarlo nostro i croce. Ma chi prende sua croce cioe co-  
lui che si mette a tal battaglia q̄to soportio le sue forze & segue chri-  
sto. i. imita i q̄lo puo le uestigie di christo: costui p̄che doppo la morte arriuerà i q̄lo pianeta & uedra che i  
possibile cō ligua huiana a expriere tal uictoria miscusera che io n̄ habbi scripto cōsiderato che i tale albor  
balenaua. i. risplēdea christo. i. la divinita di christo laq̄le nell'uso mortale puo imitare. **D**i corno i corno  
lumi. i. gli spiriti discorreuono dall'un corno all'altro della croce: cioè da dextra & da sinistra: & dal capo a pie-  
di: & perch q̄do si cōgiugeron: si trapassauon: p̄che tale riscōtro scopriua la loro mutua carità.

Così siueggiun qui diricte & torte  
ueloci & tarde riuouando uista:  
leminutie de corpi lunghe & corte.  
Muouersi per lo raggio onde si lista:  
tal uolta lombra che per sua difesa:  
la gente c'ò ingegno & arte acquista.  
E come giga & arpa in tempra tesa:  
dimolte corde san dolce tintinno:  
atal da chui la nota non e intesa.  
Così da lumi che li mapparino:  
faccoglea per la croce una melode:  
che mi rapiua sanza intender lutto.  
Ben maccorsio chellera latte lode:  
perche ame uenia resurgi & uiinci:  
come ad colui che nò itende & ode.  
lo minnamorau tanto quinci:  
chen finno alli non fu alchuna cosa:  
che mi legassì con si dolci uiinci.  
Forsi la mia parole par troppo ofa:  
postponédo il piacer degl'ochi begli  
ne qua mirando mio disio ha posa.  
Ma chi faude che in uitu suggegli:  
dogni belleza piu fanno piu fuso:  
& chio non mera li riuolto aquegli.  
Exculcar pommi di quel chio maccuso  
per i scularmi & uedermi dir uero?

XII

XIII CCLIII  
ra exhausto:cioe euacuato del mio pecto.i della  
ardore del sacrificio.i.lardente feruore elçle uici  
mentale oratione che io conobbi lo stato solitario.i  
i padri elçli isolitudine & ne deseriti haueano coti-  
col diauolo cõe furono paolo pto heremita An-  
do stato fu accepto adio:& fu fausto.i.felice allor  
q[ua]spera tutt' q[ui]gli che hano cõbatutto la fede:  
sta spera cõ due linee leçli fano una croce & q[ui]tro  
lati lucore:põe chen nel corpo di marte fusser due  
due leste leçli faceano una croce che distingua tu-  
ni q[ui]tro q[ui]drati:che leste linee erano pieni di iploré  
ne erono spiriti beatifici io p[er] istupore diffi.O Eli  
gli dire q[ui]to e la tua bonita.¶ Che si gladobbi.i.cb  
omini dicio. Adobare l iugra fracefe significa orna  
galaxie elçle comincia dal paralelo del polo arti-  
ata di molte stelle gradi & piccole:così q[ui]le due li-  
stelle che erono aie beatæ facea q[ui] uenerabil se-  
medo una croce i un tondo fa quattro quadrati.  
o pianeto põe cõe e gia decto q[ui]gli che hano cõbat-  
ute dellea dirciue che i q[ui]lla croce appariva la pas-  
sio. Laq[ui] usse laudierfaria della huiana natura laq[ui]  
che becche dipoi q[ui]do scriuea sene ricordassi  
la sofficiete lógeno suo a trouare exéplo colq[ui]le ex-  
cia nella memoria dellá peggiare dla passio de chri-  
st a uice lógeno. Alctui testi han. Qui uice la meo  
q[ui]sto e facile a itéder.¶ Ma chi prede sua croce:  
per q[ui]llo che io uidi della uictoria che christo. ripor-  
to nostro i croce. Ma chi prende sua croce cõe  
al battaglia q[ui]lo soportao le sue forze & segue chri-  
sto la morte arriuera i q[ui]sto pianeta & uedra che i  
he io n[on] habbi scripto cõsiderato che i tale albero  
nel suo mortale p[ro]mo imitare.¶ Di corino i cornone  
croce:cioe da dextra & da sinistra:& dal capo a pie-  
sche tale riscopre scopriua la loro mutua carita.  
i que lumi p[er] le liste della croce cõe noi ueggiamo quod  
de leminuti. i mi[n]e p[er] decorpi che son fisi ato  
i indubbiui muouersi i un razo del sole elçle fa la  
ciuico hedificio che fazi obra elçle hedificio cioe casa  
la gl[ori]e acqsta cõegnno & arte:la sententia e che col  
lumi pla croce coe i una spa de sole laq[ui]le entri p[er] fini  
ueggiamo muouersi i finiti corpori fulgi traql[ui] alcun te-  
alcun dircto:alcu torto & rimuouono spesouista  
el ueloce diueta tardo & el torso dircto. Et uiduo p[er]  
e melodia che mi rapiua.i.mi trauea a se faza che io  
he io n[on] itedeu le pole. Et raccoleggiasi q[ui]lla melodi-  
ci degli spiriti si cõe ueggiamo che o giga o arpa ch[er]-  
uifchi fare dolce.¶ Tintinno.i.dolce suono di mol-  
to ite[pe]. Et aggiunge che becche no hauesse ite-  
no nietedimò farcose che tale melodia coteneva al-  
tra molte pole itedea solamere. Surge:& uinci  
sono dalla facra scriptura decte a Christo.Risuci-  
e el diauolo.Fige lauctore che di tutto lymo ch[er]-  
risto lui n[on] itepe se n[on] rifiustica & uici p[ro] dimostrare  
n[on] itedere che la passio & morte di christo fu la  
ero dalla feruita del diauolo. Ma molte altre mira  
egsono i q[ui]la n[on] sintedeno se n[on] da gliuoi doctri-  
che lui affirmi che tutta q[ui]sta metale pegrinatio  
a q[ui]lo luogo ha trouato che cõ pit amore lo leghi  
a tradice aq[ui]lo che già tate uolte ha decto di Beatri-  
stpone nello amore.¶ E ueder medir uero.i.puoi  
si el uero dicendo che nessua altra cosa mhauea fatto

Dolce me  
lodia daie  
beate.

Fictiōe del  
poeta e  
suo signifi-  
catione;

## PARADISO

legato q̄to q̄sta melodia: p̄ch el piacermi. B. e ichiuso i q̄la. Et p. B. chel piacer scō nō egiu di chiuso  
fintēde q̄ta. Et el piacef ame di Bea. sifa più sincero & più puro q̄  
to più in alto salgo p̄che glochi suoi mi mostrano tutte q̄te cose.

CANTO. xv. della tercia cantica di Danthe. Oue messer Cacciagui

da fiorentino parla laudando dell'atiche costumi di fiorenza in utupero del presente uiuere della citade.

Messer cac  
ciaguida  
bisbau di  
danthe.

**P**Erche nel precedete capitolo dimostro lauctore q̄li spiriti si rappresentino nella spera di Marte. Fu q̄sto quododecim iduce messer Cacciaguida padre dallighi suo bisbau el q̄li gli narra la sua genealogia: & q̄to he suoi tēpi. Firéze si reggeva giustamente & cō optimi costumi. E i q̄sti primi uersi narrar che q̄ll benigna uolonta che q̄gli spiriti haueano iuerto el poeta nella q̄l uolonta. ¶ Slike. i. si manifesta eltero & honesto amore: cōne nel la iniqua uolonta si manifesta cupidita. i. nō honesto amore. ¶ POSE silento q̄lla dolce lyra. i. allibio che loro catauono el q̄li cato hauea souita di lyra cie de uiola. Et p̄che ha chiamato q̄l q̄li lyra hora chiamma le uoce degli spiriti corde. In poche tutta q̄lla cōgregatiōne di quegli spiriti era cōe una cymathia: & gli spiriti eron chome chōe de quella cythera: le quali corde la dextra del cielo allenta & tira cie le quali corde la gratia dello spirito factō tépera tirādo le corde troppo lēte & allētādo letroppe tirate cōe allui piace. Dipoz ueden do el poeta che q̄lle substātie. q̄gli spiriti haueāo pofto fine al cantare: solo p̄ dar uoglia & ardire che lui le pregaste & richiedessi di cioche uolessi udire: & furono accordi. i. cōcor deuoli atacei domāda cōe farāno esse forde a giusti prieghi q̄si dica nō farāno mai forde. Et aggiunge ben giusta cosa e che co ui si dolga faza termine cieo i etherno: el q̄le si priua q̄llo amore p̄fecto p̄ amore di cosa che nō duri ethernalmēte. i. per cosa temporale.

**N**Egliniti spiriti che furono per lacrōe eq̄li el poeta chiama lume & stella ne corse una dalcorno dextro della croce a similitudine di certe siame le q̄li spes q̄do e puro sereno siueggono trascorrere pel cielo & paiono stelle che uadino di luogo altuogo. Ma la ripuaria che non siue no stelle e che q̄lla pte del cielo dōde si pte nullo si pde cioè nell'ūa stella ui māca & q̄lla siame dura poco: & se fuissi stella nō spengherebbe mai. Ma sono uapori q̄li disopra a sufficietā dicēmo. Adūque uno astro. i. una stella che era lospirito di messer Cacciaguida corse cōe e decto p̄edosi dalla cōstellatiōne. i. da una cōfiguratiōne di stelle ch' erō spiriti. Che risplende li. i. rituce i q̄li luogo. ¶ NE si pte lagēna dal suo astro. i. bēche trācorressi non uici della lista della croce la q̄le chiama nastro. Ma trāscorso p̄ la lista radiale. i. piena di razzi della croce. Alcti itēdeno che nō si partissi dal cornex dextro dove era ma pue che scēdissi: p̄che da q̄llo difese un razzi a linea recta il suo adoure era el poeta: & pue nel trāscorre re che fuissi siame eliusa in uno uaso dalabastro: alabastro e specie di marmo molto cādido cosi decto da alabastride lo go i egypto nō lōtano da thebe degypt p̄ deq̄le facean glāti chi uasi p̄glūgueti: p̄che optimamente si cōseruan i q̄gli. Et spicchio & diaphano & traflare. Et io uidi a Rēa ne tēpid Eugenio q̄tro un uaso dalabastro nelq̄le la cādele risplēde più che il ottillissima lātēna. Nō entra dāthe nella croce per plare a Cacciaguida. Ma Cacciaguida scēde allui. Ilche dīno ta chel poeta nō era di q̄gli che haueano estiere in tal grado: i. scriue che cosi fu piatosa laccoglēza che fece Messer Cacciaguida a Danthe: cōe q̄lla che fece Anchise ad Enea ne cāpi elysii. ¶ SE nostra maggior mūfa. i. se Virgilio che q̄sto scriue & e maggior mūfa. i. maggior poetache sia appresso elatini. ¶ MERita fede: Quasi dica non af-



Aliorū expositio

Alabastro ab alab., strida.

Eugenio pa pa quarto

Anchise ad enea.

## CANTO

O sanguis meus o super infusa:  
gratia dei sicut tibi cui:  
bis inquam celi ianua reclisa.

Così quellume ondio attesi allui:  
polcia riuolsi alla mia donna eluiso:  
& quinci & quindi stupefacto fui  
Che dētro agloechi suo ardea ūriso:

tal chi pensai comei toccarel fondo:  
della mia gratia & del mio paradiso.

erme le cose scritte da Virgi. ne che Anchise uedessi enea ne cāpi elysii: cōe q̄sto poeta finge nel exto libro delleneida Ma adimo frati che tanto galio prefe Cacciaguida della uēu ta di Dāthe q̄sto virgilio dīcriue efer stato el gaudio danchi se p̄ la uēuta denea. ¶ O Sanguis meus. Queste sono le pole che uso messer Cacciaguida iuero dāthe. O fāgue mio p̄che se discefo dī mio feme. ¶ O Sup̄infusa grā dei: co admiratiōe dice: o grā didio sup̄infusa q̄li data p̄ lextaordinario. Et grātis cōe q̄lla che data ate. ¶ Cui bis inquam celi ianua reclisa. i. alq̄le due uolte certamente e apta la porta del cielo. Al prelēte col corpo & doppo la morte. Ne e arrogatiōe chel poeta p̄ noschi q̄sto de se: p̄che cōsuona cō q̄llo che dixe disopra dō de nō si scēde sāza ritornare. ¶ Così q̄llume. i. chosi dixe q̄llo

spiritu. Ipp̄ io attesi. i. steti attēto allui: & dipoi mi riuolsi a Beatrice & fui stupefacto. i. picō di sōma admiratiōe. ¶ Quinci & quindi. i. da Cacciaguida p̄ le parole che mi dixe: & da Beatrice p̄che neglocchi suo ardea &

risplēde a un riso: informa che io p̄sai comia occhi toccare el ūido della mia grā. i. p̄sai che glochi mei fuisse

no arruati a lluitto fine di quel che potessino uedere de gratia & del mio paradiso. i. & della mia gloria. La se

tetia e che haueō el poeta ueduto lo spirito el q̄le qui si pone p̄ le parole della sacra scriptura si uolse a Beatri

cetioe alla expositiōne di q̄lle. Et p̄che siiso aq̄sto luogo nō hauea cōéplato achora più alta cosa dice che Bea

trice ardea di maggior riso che ancora fuisse arsa.

**S**Indi audire & aueder giocondo:  
giūfelo spirto al suo principio chose  
chio non lenteſi ſi parlo profondo:  
Ne per election misi naſcoſe:

ma per necessita chel ſuo concepto:  
al ſegno de mortal ſi ſoprapoſe.

Et quādo larcho dello ardēte affecto  
ſuſſogato chel parlar diſceſe:

in uer lo ſegno del noſtro intellecto

Laprima choſa che permeſi ſintefo:

benedecto ſie tu ſu trino & uno:

che nel mio ſangue ſe tanto cortefe

predefinatioe cōtradicā alla liberta dello arbitrio. ¶ NE misi naſcoſe p̄ electio: p̄che nō uolea Cacciaguida che Dāthe nō itēdeſſi. Ma el defecto della natura huiana nō lo laſcianu itēdere. Ma q̄do larcho dellardēte affeſto. i. q̄do el parlar ſuo dōde eſcon le pole dardēte carita uero diſuo ſi ſuſſogato laudio la diuia itēgenia nella predefinatioe. El parlar ſuo diſceſe ſi al ſita materia iuero el ſegno. i. iuero el termine inſino alq̄le p̄u arriuare noſtro intellecto: la prima coſa che io itēfu. ¶ BENEdecto ſie tu trino & uno. i. tu idio che ſe uno itē pſone. Nō ſintede ſe nō a chi el ſōmo idio riuelua la ragione de la predefinatioe. Ma ogni mediocre ingeno itēnde che giusta & ragione uol coſa e che noi ringraſſiamo idio de beneficii riceuuti.

Et leguio grato & lontano digiuno:  
tracto leggēdo dī maggior uolume

u nō ſimuta mai biācho ne bruno.

Soluto hai ſiglo drēto aquesto lume

incheti parlo merce di coleſi

callalto uolto ti uelſile piume

Tu credi che adme tuo pensier mei

daq̄l che prio chome quel che raia:

dallun ſe ſi conofec el cinque el ſei

Et pero chio misia ne perchio paia

piu gaudioſo ate non mi domandi

che alcuno altro i questa turba gaia

A fētētia e che cacciaguida ſeguo. i. ſeguito nel platino ſi dēdo: tu oſiglio tu hai ſoluto. i. ſcioſto un digiuno grato & lontano. Soluere ieſiūi ſignifica magiaſi

Adiug tu fātio uno luogo mio defiderio ch' io haueo di uederti el q̄le hai ſi defiderio io ho tratto del maggior uolume legge dolo. i. riguardado i dio: nelq̄le ebati cōéplando ueggono tutte le coſe de leggēdo intēdiamo ciò che e nel libro & po chiamā cōéplare idio legger el uolto: & chiamalo maggior perché i dio ſi legge q̄li ſuſſo de el uolto. Adiug figiuol mio tu

chai fātio la uoglia mia di uederti el q̄le era dētro aq̄to lume i. nella mēte mia che ſono i q̄sto ſplēdor laq̄li uoglia p̄cedea da hauere io ueduto idio che tu haueano alafit quafu. ¶ Merce. i. p̄ gratia & p̄ beneficio di coleſi. ¶ Che ti uelli le piume al latto uolto. i. merce di beatrice della q̄le hai hauuto le perne ad potere uolare ſi alto: Et certo la theologia e q̄lla cb̄ nepre ſta late: con le quali da q̄sto baſſo mōdo cinnalziamo acielo.

¶ TV credit chel p̄ſier tuo mei. i. traſcorra. Meare il latino ſi

G i

CCLV

Messer cac  
ciaguida e  
danthe.  
Parole di  
messer cac  
ciaguida

Predefin  
tione non  
ſi pu ren  
dere cau  
ſa

Diotrino  
& uno

Beati indio  
ueghono  
ogni cola

El maggior  
uolume q̄l  
io e.

Beatrice  
preſta le  
pēne au  
lar acielo